

# Sommario

anno XI - numero 4 - dicembre 2007

- 2** **COME ERAVAMO**  
**Piccole storie della Grande Guerra**  
*Claudio Santini*
- 6** **CAMPAGNA FIOCCO BIANCO**  
**Per non subire più**  
*Gregori Pico*
- 8** **Se la violenza fa anche spettacolo**  
*G.P.*
- 9** **La merce del desiderio**  
*G.P.*
- 11** **DAL CONSIGLIO**  
**Il tema**  
**Le donne e la società violenta**  
*a cura di Luca Baldazzi e Pietro Scamera*
- 17** **In bacheca**
- 20** **L'ALTRA PARTE DEL MONDO**  
**Il coraggio delle madri**  
*Sonia Trincanato*
- 22** **PROSPETTIVE METROPOLITANE**  
**La civiltà dei superluoghi**
- 23** **Per il governo della complessità**  
*Luca Baldazzi*
- 26** **Mettiamole sottoterra**  
*L.B.*
- 27** **Un nuovo centro per Pianoro**  
*a cura della Direzione generale del Comune di Pianoro*
- 28** **OPERE PUBBLICHE**  
**Dal dire al fare**  
*Damiano Montanari*
- 30** **PASSIAMOCI SOPRA**
- 31** **TERRITORIO E AMBIENTE**  
**Strategie coordinate per i rifiuti**  
*Veronica Brizzi*
- 34** **Acqua, risparmiare si può**  
*V.B.*
- 35** **AGRICOLTURA**  
**Il piano rurale del futuro**  
*Federico Lacche*
- 37** **Un territorio da fruire**  
*F.L.*
- 39** **BUONE PRATICHE**  
**Requisiti etici per i fornitori dell'ente**  
*Andrea Sangermano*
- 40** **ANDAR PER MUSEI**  
**La vetrina della Ducati**  
*Vincenza Perilli*
- 41** **SPORTINA SPORTIVA**  
**Ducati campione del mondo**  
*Antonio Farnè*
- 42** **INCONTRO CON L'AUTORE**  
**Come le cose avvengono**  
**Intervista a Luigi Pedrazzi**  
*Michela Turra*
- 44** **LUOGHI E MEMORIA**  
**Una nuova fonte per scavare nel passato**  
*Maria Letizia Bongiovanni*
- 46** **CALEIDOSCOPIO**
- 47** **VITA DEMOCRATICA**  
**Un patto di cittadinanza**  
*Nicodemo Mele*
- 48** **IL POSTO DELLE FRAGOLE**  
**La mendicante di Kafka**  
*Nicola Muschitiello*
- 49** **MOSTRE**  
**Carducci e i miti della bellezza**  
*Lorenza Miretti*
- 50** **BOLOGNA IN LETTERE**  
**L'ora dell'incontro**  
*Stefano Tassinari*
- 51** **L'INDAGINE**  
**Io mio padre lo trovo!**  
*Lorenza Miretti*
- 52** **LIBRI**
- 53** **RICERCA**  
**Il mistero di Tunguska**  
*Stefano Gruppuso*
- 54** **NEWS**



## Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:  
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13  
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226  
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Davide Bergamini

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:  
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

## dal Consiglio

Comitato editoriale

Maurizio Cevenini *presidente*

Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*

Luca Finotti, Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,

Sergio Spina, Giovanni Venturi, Alfredo Vigarani,

Gabriele Zaniboni, Vania Zanotti

Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

Tiratura: 13.000 copie  
Chiuso in redazione il 7-1-2008

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97  
stampato su carta ecologica



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# Piccole storie della Grande

Novant'anni fa i momenti cruciali dello "spettacolo mostruoso". Come Bologna e provincia vissero quei momenti. La giunta socialista fautrice della pace. Mussolini, Nenni e gli scontri per le vie della città. L'ospitalità e le offerte dopo la rotta di Caporetto. La miseria, il sacrificio e l'abnegazione delle donne

di Claudio Santini

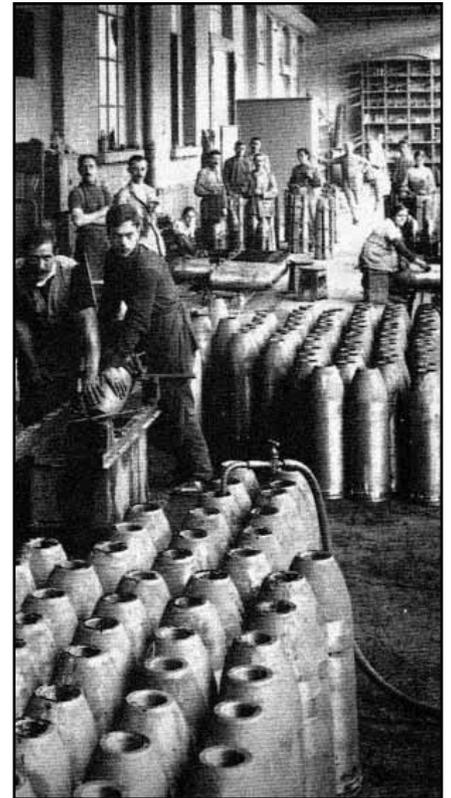
**I**l 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, nipote ed erede di Francesco Giuseppe d'Austria, fu assassinato, con la moglie Sofia, e questo tragico evento fu l'innescò per lo scoppio della Grande Guerra. Il giorno che vide il mondo puntare gli occhi su Sarajevo colse però Bologna intenta a scrutare se stessa per il contemporaneo voto sul rinnovo del Consiglio comunale. Quel "di fatale", dunque, è fra noi ricordato, prevalentemente, come il transito della maggioranza dai liberali ai socialisti; circostanza, del resto, di non poco conto perché impresse alla città una cadenza politica specifica che, per parecchi anni a venire, la rese diversa dalla maggioranza delle altre. Su Palazzo d'Accursio, ad esempio, cominciò a sventolare la bandiera rossa proprio mentre sugli altri edifici pubblici del Paese veniva issato il Tricolore. La giunta del nuovo sindaco Francesco Zanardi si fece poi partigiana della pace nel tempo in cui i militaristi sublimavano la guerra.

In questo quadro, l'insediamento del nuovo governo locale tenne i titoli di maggior rilievo in cronaca fino al 2 agosto, quando fu dato l'allarme perché gli hotel cittadini si svuotavano di russi, austriaci, germanici e Porretta perdeva, in poche ore, gli ospiti stranieri in vacanza. Il vescovo, Giacomo Della Chiesa, invitò subito tutti alla preghiera, prima di partire per il conclave che, il 3 settembre, lo vide papa: Benedetto XV, dopo l'altro bolognese, XIV.

Il 20 ottobre - mentre gran parte dei bolognesi stava prendendo posizione sulla guerra, "spettacolo mostruoso" per il nuovo Pontefice - si riunì in città la direzione nazionale socialista per esaminare il caso del direttore dell'"Avanti!", Benito Mussolini, che partito col titolo "Abbasso la Guerra" del 26 luglio, era arrivato al "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante" del 18 ottobre. Vani i tentativi di conciliazione e dimissioni del leader romagnolo che poco dopo fonderà "il Popolo d'Italia".

La gente comune però ebbe subito ben altro a cui pensare: le merci sparirono dai negozi e i prezzi balzarono alle stelle; il grano passò da 34 a 40 lire il quintale, in un quadro generale di rincari che faranno schizzare da 3 lire e 43 a 6 e 55 i costi per l'alimentazione di una famiglia media (tre adulti, due ragazzi) come risulta dall'Annuario statistico.

La giunta Zanardi affrontò l'emergenza mandando ispettori nei panifici, controllando i bottegai, cambiando la normativa sui contratti d'affitto per le abitazioni: non più un solo versamento annuale, ma dodici rate mensili. I provvedimenti però



si rivelarono solo un palliativo per la situazione generale progressivamente aggravata dall'emergenza disoccupazione: 17mila senza lavoro fra i contadini, 3500 fra gli edili, 2500 fra gli operai come si evince dalla relazione inviata dal Prefetto al Governo il 29 settembre.

Il primo morto in guerra è del gennaio 1915, ma resterà "sottoterra" un solo mese. Il *Carlino* dell'8 gennaio pubblica la notizia che è caduto in combattimento un suo stenografo, Augusto Alziator, sardo di nascita, volontario fra i garibaldini. Il primo articolo è listato a lutto ed è seguito da un elzeviro di Giovanni Borelli che, fra l'altro, dice "...Ma è possibile? E

# Guerra



non aveva negli occhi l'invulnerabilità fatale dei poeti e dei fanciulli? Io non so quale intima ribellione mi scagli contro questa morte e la voglia, e la gridi non vera...". Mai asserzione più profetica: ai primi di febbraio, infatti, il fratello dell'eroe comunica che Augusto è ricoverato a Baden. Allora, rettifico ad una colonna con inizio "La speranza che non ci aveva mai abbandonati..." . Il morto è dunque solo ferito e si aggiunge agli altri che versano sangue non solo al fronte ma anche per le strade della città negli scontri durissimi fra i fautori della guerra e quelli della neutralità. Il 21 febbraio del 1915 gli interventisti aggrediscono i partecipanti alla giornata mondiale della pace che rispondono occupando la sala dove è in programma un comizio di coloro che vorrebbero marciare subito contro l'Austria. Fra gli oratori così azzittiti c'è Pietro Nenni, repubblicano, forlivese, futuro direttore a Bologna, negli anni cruciali della guerra, de *Il Giornale del Mattino*, voluto dalla sinistra dopo il passaggio del *Carlino* agli agrari.

Zuffe, tafferugli, scene selvagge; bastoni, coltelli, arresti: così riferiscono i giornali, qualche tempo dopo, sui ripetuti corpo-a-corpo davanti al bar Ponzio, ritrovo socialista in Piazza Re Enzo. Botte per il vice sindaco e alcuni assessori socialisti in Via Indipendenza e attacco e contrattacco davanti a Palazzo d'Accursio, il 23 maggio, appena si sa del passaggio del Piave.

Giunge la notizia del cannoneggiamento di Rimini e il Nettuno è ingabbiato in una struttura lignea per evitare i danni già arrecati al Duomo di Ancona. I fanali dell'illuminazione pubblica sono spenti alle 22. Si diffonde la psicosi delle spie. Due pittori, che fissano sulla tela Bologna da San Luca, sono fermati dai soldati che temono riprendano, per il nemico, obiettivi strategici.

L'episodio più gustoso, in una casa ospitale di Via Bertiera. Un signore entra, si presenta come "ufficiale tedesco", si apparta con la Ferrarese e alla fine le dice "Tornerò ancora, quando avrò occupato Bologna con le truppe". La ragazza si tur-

ba, parla con le amiche, con la Signora, e tutte insieme vanno in questura e collaborano alla cattura della "spia" che è in partenza dalla stazione. Commenta il *Carlino*: "L'arresto, certamente importante, è dovuto ad una donna nella quale lo straniero non avrebbe mai sospettato tanta nobiltà di risentimento contro gli insultatori e traditori dell'Italia".

Comincia la sottoscrizione per le famiglie povere dei soldati ed è attivato, alle Poste, l'Ufficio per le notizie dei bolognesi al fronte.

Alcune industrie locali rifioriscono per le commesse militari: la polveriera di Marano fabbrica esplosivi, le Fonderie Parenti bombe, le Officine Maccaferri filo spinato. La produzione agricola è dirottata ai militari, i prodotti alimentari scarseggiano, gli speculatori profitano, la giunta Zanardi reagisce fondando - con Provin-

*Nella pagina accanto le bombe bolognesi delle Fonderie Parenti. Sopra, soldati al fronte e i bambini profughi del Friuli nell'asilo di Villa Ronzani*



cia ed alcune istituzioni benefiche - l'Ente autonomo di Consumo per prodotti calmierati. La prima rivendita è aperta sotto il Portico del Podestà; ne seguiranno altre quattordici un po' dappertutto. Per il trasporto del carbone dall'Inghilterra il Comune organizza anche una flotta: due piroscafi (Andrea Costa e Giosuè Carducci) che però navigano poco perché esposti agli attacchi nemici e alle confische per esigenze nazionali. Più numerosi e proficui, invece, i "viaggi comunali" dei pescherecci che dal Mediterraneo approdano a Livorno per il successivo smistamento del pesce, via treno, a Bologna. L'approvvigionamento di farina è "lavoro" anche per speculatori e truffatori - in borghese e con le stellette - come stabilirà un processo a Bologna, nel gennaio 1916, con alla sbarra civili e militari che subiranno pene da 5 a 14 anni per i trucchi disonesti sulle partite di grano da macinare per l'esercito.

La paura per i cittadini viene, per la prima volta, anche dalle macchine volanti, gli aerei, che hanno sganciato bombe su Ravenna e colpito la basilica di S. Apollinare nuovo. Due pompieri sono messi di guardia sull'Asinelli per dare l'allarme che suona il 16 febbraio per un possibile attacco, sventato però dalla contraerea sul Po. Circola la voce che sgancino pure caramelle avvelenate ("Due cinni - sostiene

una voce popolare- ne hanno raccolte in Piazza, ma per fortuna non le hanno mangiate!"). Scatta, per la prima volta, l'ora legale che scombina i ritmi dei bolognesi. La conquista di Gorizia (8 agosto 1916) provoca spontanee manifestazioni popolari per le vie: le orchestre nei caffè di Via Indipendenza intonano inni patriottici ed una studentessa triestina è accompagnata sulla pedana perché canti, a gran richiesta, "Le campane di San Giusto". Non tutto però è festa: gli interventisti, come il solito, tentano di invadere Palazzo d'Accursio; i pacifisti contano i tanti morti.



Nel marzo 1917 il gran parlare a Bologna è per la rivoluzione in Russia che è salutata "con fervido plauso" dalla giunta comunale che, qualche tempo dopo, riceve i compagni Goldenberg e Smirnov, delegati dai soviet. In loro onore - riferiscono le cronache - una cena fredda in un contesto "gelido" (anche se è agosto) per manifesta incomprensione politica. I sovietici, infatti, parlano per Karsensky mentre i bolognesi vorrebbero sentire le parole di Lenin: delusione reciproca. La paura del sovvertimento incombente turba i sonni della borghesia locale che si aggrega nel Comitato Pro Patria, rappre-

sentante di richieste moderate, nazionaliste, radicali, repubblicane.

La tragedia è alle porte. La mattina del 24 ottobre 1917 l'esercito austriaco scatena l'offensiva contro le postazioni militari italiane sulla linea Plezzo-Tolmino ed è Caporetto.

La notizia della rotta è addolcita dalla censura e uno strillone che urla per Via Indipendenza "Grande disfatta!" è messo a tacere in prigione. In breve però la verità è pubblica e gli interventisti subito attribuiscono la colpa di quanto è successo alla "propaganda imbellè" dei socialisti bolognesi. L'assessore Giorgio Levi, colpito o spronato dalle critiche, dà le dimissioni bollando come "delittuoso" il pacifismo sostenuto anche a guerra dichiarata.

La restante giunta mette in risalto il senso umanitario della linea politica e dichiara solidarietà alle persone "che dal suolo invaso scendono a chiedere ospitalità ai nostri focolari". Bologna apre le braccia a ben sedicimila profughi friulani; offre alloggi anche negli edifici pubblici; fornisce cibo a prezzi calmierati; trasforma il Teatro Rappini e la Villa Ronzani in asili per i bambini orfani. Usa il passaparola per riunire le famiglie venete disperse; sente e dimostra pietà per il cinquantenne di Udine che, ospite di una famiglia in Via Mascarella, si è gettato dalla finestra per disperazione.

Dispensa abbondanti offerte e la generosità petroniana è particolarmente apprezzabile perché fatta da una città in carestia e mandata avanti prevalentemente dalle donne che spazzano pure le strade e staccano biglietti sui tram. Per loro: lavoro e obbligo di non turbare i combattenti. Una ragazza comunica la miseria della famiglia al fidanzato al fronte, è identificata dalla censura, è condannata ad una multa per turbamento dei militi. Ammonizioni e diffide anche per quelle che hanno spedito immagini di Santa Bianca che, si dice, sia apparsa per profetizzare l'imminente fine del conflitto.

Il 16 dicembre 1917 Bologna saluta la partenza dei Ragazzi del 99 che sfilano dalla caserma di Porta d'Azeglio alla stazione. Molti non torneranno più. Il clima è così pesante che Alfredo Testoni scrive una *zirudela* natalizia che vede i Re Magi "arpiattè in canteina", la stella cometa spenta perché "senza benzeina", il Padre Eterno propenso alla "rinonzia ad far nasser 'el Bambein".

Anche i sentimenti più cari sono talora illusi e frodati. A Monterenzio una donna, Maria M., riceve la visita di un malridotto che le dice: "Non mi riconosci? Sono tuo marito Gigione dato per disperso in

ed i civili che ormai non ce la fanno più ad andare avanti. Il latte è introvabile e carissimo, la carne è salita fino a 13 lire il chilo. La Prefettura dispone che la scadenza dei contratti d'affitto, tradizionalmente fissata l'8 maggio (San Michele), sia posticipata all'8 luglio.

Il settore che non conosce crisi di sorta è invece quello della conflittualità fra fautori della guerra e della pace. Anche la cerimonia d'inaugurazione della bandiera dell'Associazione mutilati ed invalidi, il 19 maggio, è occasione di scontri dopo un infiammato discorso di Mussolini. I socialisti precisano che il loro antimilitari-

militari, il giorno più infausto il 26 ottobre con 53 decessi. Il solo palliativo (ma di natura psicologica) è offerto dai giornali che riportano notizie sempre più enfatizzate del ripiegamento delle truppe nemiche e dell'avanzata del nostro esercito. I tedeschi cedono sotto la pressione degli alleati; i nostri passano il Piave e fanno novemila prigionieri; espugnato il baluardo del Grappa; il Tricolore sventola su Trento e Trieste. I bolognesi esultano in corteo ("ottimi affari per i venditori di bandiere italiane", annota il cronista) poi partecipano al solenne Te Deum in San Petronio. Un militare incontra Zanardi e gli impone di gridare Viva l'Italia.

Il Sindaco soggiace, ma specifica "Viva l'Italia operaia!". I socialisti non rinnegano il pacifismo neanche dopo il buon esito della guerra e lo vogliono proclamare anche sulle targhe. In città, infatti, c'è una strada che congiunge le vie D'Azeglio e Cesare Battisti e reca la dicitura "IV Novembre". L'insegna è stata così riscritta nel 1942 perché prima era "III Novembre" in quanto la giunta Zanardi aveva voluto ricordare non l'affermazione militare, ma la fine del conflitto. ■

*Nella pagina a fianco un ritratto di Francesco Zanardi e una affiche del quotidiano socialista "Avanti". Accanto un camion militare distribuisce sacchi di farina alla popolazione su iniziativa del Comune di Bologna per attenuare gli effetti devastanti della guerra (Foto Monti) e una cartolina celebrativa per la fine della guerra. Le immagini sono tratte dal volume "Storia illustrata di Bologna" a cura di Walter Tega*



guerra". E lei: "Ma il mio sposo aveva un aspetto diverso!" - "Sono state le sofferenze a cambiarmi" - "Era molto più alto" - "Ho subito operazioni alle gambe per le ferite" - "Parlava in bolognese e non in dialetto meridionale" - "Sono stato con commilitoni del sud ed ho imparato ad esprimermi come loro". Abbracci, baci, finché l'uomo non mostra comportamenti violenti e fa nascere sospetti che saranno confermati in Tribunale. Era un lustrascarpe pugliese che aveva approfittato delle notizie confidategli dal marito vero quand'era stato con lui a lavorare in Svizzera. Sarà condannato per truffa e falso a tre anni e mezzo.

Entriamo nell'ultimo anno di conflitto con i soldati che marciscono nelle trincee

simo non sconfessa il valore dei Caduti e celebrano la gloria dei loro eroi che hanno saputo "morire, dissentendo". Il Re, a Bologna il 7 giugno, si congratula con Zanardi per il rifugio dell'infanzia ai Giardini Margherita. In città, il 4 Luglio, c'è festa per gli ospiti americani che sono ringraziati per l'intervento militare che può far mutare le sorti delle ostilità a favore dell'Italia. Si diffonde la convinzione che si può andare verso la vittoria.

Ma un nuovo flagello si abbatte sulla città speranzosa: è la febbre detta spagnola perché inizialmente raccontata solo dai giornali iberici non sottoposti a censura in quanto pubblicati in un paese rimasto neutrale. Ha conseguenze mortali e a Bologna, in due mesi, miete 567 civili e 856



# Per non subire più

Maltrattamenti e abusi la prima causa  
di morte delle donne in Italia  
tra i 14 e i 46 anni.

In occasione della Giornata  
internazionale contro la violenza  
alle donne, tante le iniziative  
di Palazzo Malvezzi

di Gregori Pico

**E**ra il 1989 quando in Canada, a Montreal, quattordici studentesse di Ingegneria venivano assassinate da un giovane di 25 anni, con un fucile da caccia. Dopo la strage, un gruppo di nord americani decise che era propria responsabilità fare pressione sugli altri uomini affinché prendessero una posizione netta di denuncia contro la violenza sulle donne. Fu così che, nel 1991, 100mila uomini in tutto il Canada indossarono per la prima volta un fiocco bianco, divenuto simbolo dell'impegno personale a non commettere mai, a non tollerare e a non rimanere in silenzio rispetto alla violenza contro le donne. Nel 2006 la Campagna (*white ribbon campaign - WRC*), diffusa ormai in oltre 50 Paesi del mondo, è arrivata in Italia per iniziativa dell'Associazione Artemisia di Firenze, seguita anche dalla Provincia di Bologna che per il secondo anno consecutivo, in occasione del 25 novembre, 'Giornata internazionale contro la violenza alle donne' promossa dall'Onu nel 1999, ha messo in campo una serie di iniziative nel capoluogo regionale e su tutto il territorio provinciale, con un occhio di riguardo ai giovani studenti. Assieme al Consiglio provinciale e agli assessorati Cultura e Pari opportunità e Istruzione, Formazione, Lavoro di Palazzo Malvezzi, hanno collaborato la 'Casa delle donne per non subire violenza' e il gruppo 'Maschile Plurale', mentre un contributo economico è arrivato da Cooperativa Cadiati, Manutencoop e

Coop Adriatica.

In ambito nazionale, il 24 novembre a Roma hanno sfilato 150mila persone, mentre il giorno prima, a Bologna, molti amministratori del centro sinistra e del centro destra si erano dati appuntamento sotto le Due Torri per esporre assieme uno striscione con la scritta "Uomini contro la violenza alle donne" (vedi anche pagina 16).

E proprio la partecipazione congiunta è la risposta scelta ad una realtà preoccupante in cui, stando ai numeri, si può affermare che in Europa la violenza provoca più vittime tra le donne che il cancro, le guerre e gli incidenti. In Italia maltrattamenti e abusi sono la prima causa di morte per le donne tra i 14 e i 46 anni. E i dati scontano un'alta percentuale di sommerso. L'Emilia-Romagna, sotto questo aspetto, è la regione italiana dove si denuncia di più. Di positivo, c'è il maggiore ricorso delle donne alle strutture di accoglienza dedicate. Nella sola pro-



vincia di Bologna, nel 2006, sono state 360 le donne che si sono rivolte alla 'Casa delle Donne' e si ipotizza saranno 550 nel 2007. "È necessario che la politica trovi unità di intenti nella condanna del fenomeno", è l'auspicio di **Simona Lembi**, assessore alle Pari opportunità della Provincia, che pone l'accento sulle radici più profonde del problema: "È difficile sapere, pensare e scrivere che, ancor prima di un problema di ordine pubblico e di qualità dei servizi, anche se con sfumature diverse, alla base c'è un rapporto di pote-

re dell'uomo sulla donna all'interno della coppia". Lembi poi ricorda che ogni comune del territorio "tutti gli anni registra almeno qualche violenza contro le donne". Così, ben ventitré Comuni del bolognese, compresa Imola, si sono organizzati per sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolare gli studenti, con iniziative nelle scuole superiori: distribuzione del fiocco bianco, concerti, spettacoli teatrali, presentazioni di libri. In molte classi è stata distribuita l'edizione italiana, realizzata dall'Amministrazione provinciale, del Manuale del Fiocco Bianco per la formazione e le attività educative, rivolto agli insegnanti. L'obiettivo, spiega **Paolo Rebaudengo**, assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro di Palazzo Malvezzi, è di costruire una rete di professori e studenti maschi che abbiano un "ruolo attivo non solo a non commettere, ma anche a non tollerare né a tacere gli episodi di violenza sulle donne". La volontà di dare un segnale forte, capace di toccare più livelli di comprensione del fenomeno, è passata anche dalla cultura e dall'arte, dal confronto tra il mondo dell'Università, dell'informazione, della pubblicità con due mostre e due convegni. Per ulteriori approfondimenti: [www.provincia.bologna.it/pari\\_opportunita/fiocco\\_bianco.html](http://www.provincia.bologna.it/pari_opportunita/fiocco_bianco.html) ■



## I DATI DEGLI ABUSI

200 milioni di donne nel mondo sono vittime di aborto selettivo, carenza di cure e cibo, violenza sessuale o omicidi d'onore.

In Europa, il 12-15% di loro subisce quotidianamente violenze domestiche; la violenza è la prima causa di morte tra i 14 e i 44 anni, ancora prima di cancro, guerre ed incidenti.

In Italia sono vittime di violenza 6 milioni 743 mila donne, dai 16 ai 70 anni, un milione e 150mila (5,4%) nel 2006. Un milione e 400 mila ragazze ha subito violenza sessuale prima dei 16 anni.

Maltrattamenti e abusi sono la prima causa di morte per le donne tra i 14 e i 46 anni. In generale, il 32% ha subito violenza, e il 75% per mano del proprio partner, ma solo il 9% si è rivolto alle forze dell'ordine per denunciare l'accaduto.

Fonti: Iims, Istat

## ACCORDO TRIENNALE CON LA CASA DELLE DONNE

È stato sottoscritto il 29 ottobre 2007 dalla Conferenza metropolitana dei sindaci l'accordo attuativo tra la "Casa delle donne per non subire violenza" la Provincia, il Comune di Bologna e i Comuni del territorio per la realizzazione, in ambito metropolitano, di "attività e interventi d'accoglienza ed ospitalità per donne che hanno subito violenza" per gli anni 2007, 2008 e 2009.

L'Associazione è ritenuta particolarmente qualificata per le attività svolte in questi anni nell'azione di prevenzione e sostegno alle donne vittime di violenza.

L'accordo sottoscritto presenta alcune novità rispetto a quelli siglati in passato: avrà una durata triennale e non più annuale; è previsto il progressivo aumento delle risorse destinate dai Comuni e la realizzazione di un migliore raccordo tra la Casa delle donne e i servizi sociali.



Foto V. Cavazza

# Se la violenza fa anche spettacolo



Foto G. Avoni

**U**na "cattiva informazione" in cui si tende a puntare il dito contro lo straniero e in cui fatica a passare un messaggio forte di condanna della violenza degli uomini sulle donne perché i media prediligono un modo di dare le notizie "spettacolarizzante e morboso", che "usa ancora il tema della donna-oggetto" e si muove tra la "fiction e il marketing politico". È quanto emerso dal convegno *'La violenza sulle donne dal fatto alla notizia - Il linguaggio dell'informazione fra senso comune e riflessione sulla relazio-*

*ne uomo donna'*, svoltosi nella sede della Provincia di Bologna. E che fa dire a **Saveria Capecchi**, docente di semiotica della comunicazione dell'Università di Bologna, chiamata a tirare le fila del dibattito, che "Non c'è ancora la parità tra i sessi, c'è molta strada da fare", è ora che i mezzi di informazione "cambino la propria agenda delle priorità nel dare le notizie". Assieme a Capecchi, a parlare di come i mezzi di informazione trattano la delicata materia della violenza contro le donne, evidenziandone limiti e possibili

correttivi, alcuni rappresentanti della carta stampata.

A dare il via al dibattito, la provocazione di **Assunta Sarlo**, giornalista di *Diario* e autrice di un numero monografico sul tema della violenza, secondo cui i media italiani, sull'argomento in oggetto, "informano male", ma si tratta comunque di una materia "non facile". Ciò che non va è lo "sbilanciamento dell'informazione sulla violenza in strada", tendenza che "favorisce l'attenzione ai danni dello straniero", laddove le statistiche "ci dicono che la violenza interessa tutte le nazionalità e le culture".

Per Sarlo, poi, il racconto dei fatti passa attraverso "scorciatoie comunicative" che non consentono di "entrare in profondità nella violenza quotidiana tra uomini e donne".

D'accordo Capecchi, secondo cui i media condizionano la realtà legittimando o meno certi comportamenti. Come? Per la docente incorniciando i fatti in tre modi, spesso sovrapposti. In un primo caso si intrecciano l'immigrazione, la violenza sessuale e l'insicurezza dei cittadini, facendo perdere "specificità al problema con il rischio di minimizzarlo", indicando gli stranieri come autori e vittime della violenza, mentre "siamo di fronte a un fenomeno globalizzato e trasversale". Si usano, poi, in una seconda chiave interpretativa, i codici del 'giallo' puntando alla "spettacolarizzazione" delle notizie e al coinvolgimento del lettore: in questo caso nello stesso "calderone" finisce una congerie di episodi diversi in cui anche le donne sono autrici di reato. Infine, tutti i soprusi vengono ricondotti alla "cultura

secondo cui la violenza di genere è socialmente costruita perché attiene alla relazione gerarchica tra i sessi". Il risultato di questa triplice lettura, "comunque superficiale", per Capecchi è un "messaggio confuso e inefficace a esprimere una condanna forte della violenza".

Non c'è dubbio, per **Pierluigi Masini**, vicedirettore de Il Resto del Carlino, che "i media hanno una responsabilità oggettiva nella rappresentazione dei fatti, ma si tratta pur sempre di mediare la realtà,

quindi di fare i conti con la presenza più o meno forte di stereotipi". Quanto alla parzialità dell'informazione, **Aldo Balzani**, caporedattore de la Repubblica di Bologna, ha sottolineato che il fenomeno domestico non emerge perché poche sono le denunce e "scarsa" la disponibilità delle associazioni di supporto a collaborare, con tutte le cautele del caso, rivendicando la differenza tra "media buoni e meno buoni" ("ma sono stati fatti passi culturali enormi") e la possibilità di infor-

mare sceneggiando ("altrimenti i giornali sono noiosi"). Inoltre, ha aggiunto, "la specificità dell'immigrazione aggrava la situazione delle donne. È una realtà da affrontare con occhi liberi, soprattutto a sinistra". E sull'accusa d'esser morbosi? "Se molti dei lettori sono gli stessi che consumano la pornografia televisiva - ha fatto notare **Silvia Truzzi**, del Corriere della Sera di Bologna - dobbiamo anche adeguarci: i giornali sono sul mercato".

[G.P.]

*Nella pagina accanto, un'opera di Sara Bolzani esposta nel cortile di Palazzo Malvezzi per le iniziative della Provincia in occasione della "Giornata contro la violenza alle donne"*

# La merce del desiderio

**I**l 61% delle donne italiane e il 48% degli uomini non si riconoscono nell'uso improprio e strumentale che la pubblicità fa del corpo e dell'immagine femminile; rifiutano, inoltre, l'omologazione e la ripetizione, spine nel fianco di una comunicazione efficace. Eppure, questi dati vengono puntualmente ignorati dalle imprese a vantaggio di stereotipi che prevalgono, perciò, sui risultati delle ricerche che le imprese medesime commissionano.

Ad affermarlo è stato **Enrico Finzi**, presidente di TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti, tirando le conclusioni del dibattito al convegno 'La merce del desiderio - Rappresentazioni del femminile tra consumo e potere' che ha avuto luogo a Palazzo Malvezzi nello scorso novembre. Un appuntamento in cui, con il contributo di professionisti del settore pubblicitario e docenti universitari, tra cui **Sandro Bellasai** (Università di Bologna) e **Fede-**

Uso e abuso del corpo femminile in pubblicità



**rico Boni** (Università di Milano), si è cercato di fare un po' di luce sui meccanismi della comunicazione commerciale, affrontando il tema della rappresentazione femminile negli spot di tv, stampa, cartellonistica, tra l'abbondanza di cliché, perfino di stampo razzistico, e una minoranza di creativi coraggiosi.

Sotto accusa, per Finzi, sono soprattutto i committenti, le imprese, "moralistiche e sfruttatrici nello stesso tempo, peggiori di quelle precedenti che forse hanno deplorato un mutamento socio-culturale ma l'hanno vissuto", che persistono nell'"uso improprio" dell'icona femminile, "estraneo e incoerente" rispetto al prodotto o al servizio venduti. Viceversa, ne è sicuro Finzi, i comunicatori hanno "scarsissime responsabilità, perché è cresciuto il peso delle donne nella comunicazione, uno dei mondi più femminilizzati, la cui sensibilità statisticamente più diffusa le rende insofferenti a un



si sta affermando una "preoccupante cultura che porta alla legittimazione dell'aggressività e dell'odio". A questo bisogna reagire per evitare il rischio di "essere sommersi da un'ondata montante di strumentalismo comunicazionale".

Un modo "per difenderci" esiste. Il dialogo, la provocazione, la "denuncia sistematica" agli organi preposti per fare valere una rivendicazione "nei confronti di gente che non ha alcun valore ma sente solo l'interesse del business". In via preventiva, invece, sul piano culturale, "suggerisco di non fare solo un discorso sulla donna, ma su tutti gli aspetti dell'esperienza umana". Non c'è una specificità femminile, ma sono interessati an-

simile approccio improprio. E anche gli uomini si sono rieducati". Piuttosto, ha osservato il presidente di TP, succede che gli stilisti omosessuali comincino a fare un "uso incongruo" del corpo dell'uomo. Siamo attenti, però, ha avvertito: "non sempre esibire un corpo femminile è insensato, quando cioè non è strumentale e si utilizza, per esempio, l'ironia che consente di trattarlo in maniera scherzosa, distaccata, o per raggiungere un obiettivo condivisibile, attraverso il messaggio scelto, capace di creare rispetto e attenzione. Anzi, il tentativo è coraggioso". La donna normale "funziona": alcune ricerche sostengono che le donne non ne possono più del cosiddetto 'modello identificatorio' nel quale, di fatto, non si riconoscono. In ogni caso, Finzi ha chiarito che il corpo usato a "modello" può non sempre essere fuorviante, perché dipende "da come lo si guarda", e soprattutto che non usare mai il corpo "mi sembra sessuofobico e una rinuncia alla componente di attrazione che può esercitare". Su un piano socio-culturale, poi, da studioso dei fenomeni di intolleranza, il numero uno di TP ha raccontato che, a partire dalla seconda metà degli anni '90,



*Le immagini di questa e della pagina precedente fanno parte della mostra fotografica "Ma...donna? Stereotipi e rappresentazioni del maschile e del femminile nell'anno (in) civile MMVII" a cura delle Etichette Stupide*



che gli anziani ("il rifiuto dell'invecchiamento è incivile"), i bambini, i maschi stessi: c'è, insomma, una "mercificazione generalizzata delle persone" che "assume nei comportamenti lo stile della violenza, nella comunicazione lo stile del razzismo e della discriminazione".

[G.P.]

# LE DONNE E LA SOCIETÀ VIOLENTA

a cura di  
Luca Baldazzi e  
Pietro Scarnera

*I numeri, si sa, sono sempre freddi. Ma quando si parla di violenze e abusi sulle donne le statistiche fornite da Istat e Viminale mettono davvero i brividi. Ecco alcuni dati: in Italia l'anno scorso un milione di donne sono state vittime di episodi di violenza fisica o sessuale (+ 22%). Sessantadue le morti dovute a questa causa nei primi sei mesi del 2007. E l'abuso avviene spesso tra le mura domestiche: nel 62% dei casi di maltrattamento il responsabile è il partner, o un altro membro della famiglia, e la percentuale sale al 68% nei casi di stupro. Cifre che hanno fatto parlare di un vero e proprio "femminicidio" rese note dalla stampa, il 23 novembre in occasione della Giornata internazionale contro la violenza alle donne. Come si pongono gli uomini e le donne che hanno responsabilità di governo per cercare di contrastare concretamente il fenomeno e le culture che producono questa violenza? Cosa c'è di nuovo rispetto ad un delitto antico e tanto radicato nelle società che sembrano diventare sempre più violente, indifferenti e pronte a colpire i propri soggetti più deboli? Ne discutono i consiglieri provinciali Vania Zanotti (Sd), Claudia Rubini (An), Massimo Gnudi (Pd), Luca Finotti (Fi), Sergio Spina (Prc) e Alfredo Vigarani (Verdi per la Pace).*

## Vania Zanotti

presidente  
Gruppo SD



Guardando i dati possiamo dire che si sta verificando una vera e propria strage: ogni due giorni una donna viene ammazzata. Non so se il fenomeno sia in aumento, ma sicuramente la violenza sulle donne sta emergendo. Le donne denunciano di più, soprattutto quelle che subiscono maltrattamenti in famiglia. Questo significa che la violenza domestica non è più considerata un fatto privato e che le donne cominciano ad affrontarla. Lo fanno attraverso un percorso faticosissimo, che cerca di superare il senso di colpa, quello che spinge a pensare: "Se lui mi picchia, qualcosa devo aver fatto". La violenza sulle donne sta emergendo anche perché si è amplificata l'attenzione da parte dei media. Purtroppo si rimane sempre sul puro fatto di cronaca, spesso accompagnato da stereotipi e da morbosità. Si vede chiaramente dal modo di rappresenta-

re la vittima di stupro: indifesa, piegata, recclinata, vittima totale. Bisognerebbe sostituire queste immagini con quelle dei violentatori, per far capire subito chi è che fa violenza.

La violenza è la reazione degli uomini di fronte a una maggior determinazione delle donne. Gli uomini reagiscono così di fronte a una donna che decide di andare a lavorare, di avere una propria indipendenza che può portare anche alla rottura della relazione con il compagno. L'uomo reagisce con l'unica arma che gli rimane, che è la forza fisica. In che modo può contrastare la libertà di scelta della donna?

Con la forza del proprio corpo, schiacciando un altro corpo. Le cronache dei giornali riportano sempre più la notizia di mariti che uccidono le mogli che avevano deciso di chiedere la separazione. La questione di

fondo quindi è culturale e va al di là delle nazionalità, delle classi sociali, dell'età. Tocca nel profondo il rapporto uomo-donna. In Parlamento è in discussione una legge di contrasto alla violenza. Purtroppo dal suo contenuto sono stati stralciati lo stalking e l'omofobia. Personalmente penso che la legge debba avere un disegno molto più organico, che comprenda appunto il dato culturale. ■

## Claudia Rubini

consigliera  
Gruppo AN



I dati che leggiamo ogni giorno sono agghiaccianti, ma a chi sta lavorando nelle istituzioni erano in realtà già noti. Non a caso, hanno portato molta parte del mondo femminile a mobilitarsi con un lavoro trasversale alle parti politiche. Ci troviamo di fronte a un dramma quotidiano, che va dagli omicidi efferati di cui leggiamo tutti i giorni, alla violenza psicologica e fisica all'interno delle mura domestiche.

E' fondamentale colpire gli autori di violenza in modo molto più chiaro, per esempio aumentando le pene minime.

Anch'io chiedo alle aule parlamentari di varare quella legge che giace al Senato da mesi e non trova una via d'uscita. Stralciarne pezzi non può essere una soluzione: il problema non deve essere spezzettato, bisogna al contrario avere il coraggio di affrontarlo a trecentosessanta gradi.

Purtroppo c'è ancora una certa difficoltà a farlo. Le leggi stentano a vedere la luce perché il tema desta meno interesse rispetto ad altri, nonostante si tratti di un vero dramma sociale: questo avviene anche e soprattutto perché nelle aule parlamentari siedono troppe poche donne. Vorrei sottolineare in particolare la situazione delle donne migranti che si trovano nel nostro paese le quali, pur subendo violenza, non arrivano a denunciarne il fatto, per mentalità, per retaggio culturale, ma anche perché nessuno glielo sta insegnando. Penso alle molte donne musulmane che non possono uscire di casa: anche questa secondo me è una forma di violenza. Altro punto fondamentale è riuscire a coinvolgere sempre di

più gli uomini, perché la lotta contro la violenza non deve rimanere un discorso femminile: l'uomo deve essere coinvolto, perché solo così si cominceranno a smussare quei problemi culturali che stanno alla base del fenomeno. ■

Credo che i dati, insieme ai fatti di cronaca, diano un quadro drammatico della situazione. Vorrei sottolineare il fatto che la prima causa di morte delle donne nella fascia di età tra i 14 e i 46 anni è dovuta a casi di violenza.

Credo che le ragioni di questo siano in larga misura espressione di una difficoltà da parte degli uomini ad accettare i cambiamenti che sono avvenuti sul piano culturale e sociale.

Da questo punto di vista il problema non può essere considerato un'emergenza, ma richiede un'attenzione e un'azione che si misurano con le sue cause profonde.

Sono convinto del fatto che il problema sia anche il riflesso di una disparità di poteri tra uomini e donne all'interno della società e delle istituzioni. Mi riferisco alla fatica che le donne fanno per ricoprire ruoli importanti nel mondo del lavoro, nelle istituzioni e nei centri di potere nonostante le loro indubbie capacità.

Di fronte a questa complessità, ritengo positiva l'attenzione e l'impegno degli uomini contro i fenomeni di violenza. Un'attenzione che sta via via crescendo anche all'interno delle istituzioni. Credo che, da questo punto di vista, occorra sempre più un impegno pubblico da parte degli uomini: esplicito, dichiarato e concreto.

Allo stesso tempo è fondamentale sottrarre il tema della violenza alla solita dialettica politica. A questo proposito penso che l'esperienza che si sta facendo nel nostro Consiglio sia importante e significativa, anche se non è mancata la tentazione di dividersi, tuttavia è prevalsa l'esigenza di mettere in campo un'azione continuativa, capace di aggredire il fenomeno nelle sue diverse manifestazioni. ■

## Massimo Gnudi

vicepresidente  
Gruppo PD



## Alfredo Vigarani

presidente  
Gruppo Verdi



Il tema della violenza alle donne è stato lungamente dibattuto ed è ancora oggi al centro della discussione nel nostro Consiglio. Credo però che valga la pena di soffermarsi sul contesto.

Le politiche contro la violenza alle donne, infatti, rischiano di non essere efficaci se non sono inquadrare in una situazione di regresso per quanto riguarda l'aspetto della comunicazione tra le persone, perché, io credo, la violenza nasce dalla mancanza di dialogo. Oggi prevale sempre di più fra le persone un tipo di linguaggio a spot, veloce, superficiale e incapace di stimolare il confronto e la mediazione. Paradossalmente, questo avviene proprio in un'epoca in cui la tecnologia ci darebbe possibilità pressoché infinite di comunicazione. Invece, in una società frenetica come la nostra, le nuove tecnologie consentono il riemergere di comunicazioni primordiali e sbrigate. Il problema, poi, viene acuito dall'aumento della forbice fra ricchezza e povertà: che incide profondamente sulle relazioni umane.

Anche il tema della violenza alle donne risente di queste problematiche. È vero che abbiamo una presa di coscienza e strumenti che permettono alle donne, oggi più di ieri, di denunciare le violenze delle quali sono vittime. Ma probabilmente c'è meno disponibilità a un dialogo che, normalmente, ha la funzione di ammortizzare le pulsioni al comportamento violento.

Credo quindi che il lavoro da fare sia enorme, a partire dalle norme che giacciono da troppo tempo nei cassetti e che vanno riprese con forza.

Ma, soprattutto, abbiamo di fronte a noi una grande sfida sul piano culturale. Dobbiamo far riemergere un'umanità nei rapporti e lasciarci definitivamente alle spalle l'inciviltà. ■

Il problema della violenza è legato alla condizione di vita delle donne e al loro ruolo nell'economia e nella società. In questi campi le donne sono uno dei soggetti più deboli e penalizzati, e questo le rende naturalmente più deboli anche nelle relazioni con gli uomini. Per questo penso che ci sia una battaglia culturale da condurre contro la violenza.

Mi sembra che oggi ci sia un arretramento culturale, per cui la forma predatoria - "vince il più forte" - è diventata uno dei modelli che condiziona la relazione tra generi.

Di fronte a questa situazione penso che non basterebbe una maggiore presenza delle donne nelle istituzioni: a questa si deve accompagnare una trasformazione sociale, economica e culturale della realtà.

Per riuscirci è fondamentale la comunicazione, anche da parte delle istituzioni. Bisogna contrastare la diffusione della violenza sui mezzi d'informazione e sui canali informatici: il caso-limite è quello della ripresa delle morti e della diffusione via telefonino o attraverso you-tube. Per essere all'altezza della sfida ci si deve muovere sullo stesso terreno, usando i canali più avanzati, oltre ai classici interventi di comunicazione sul territorio.

Sarebbe opportuno guardare ad alcune esperienze del passato.

Mi riferisco per esempio ai consultori: ripetere quel tipo di esperienza oggi potrebbe facilitare la comunicazione con la popolazione, in particolare con i giovani e con quelle persone - penso agli immigrati - che altrimenti non vengono raggiunti dalla comunicazione istituzionale.

Spesso su questa questione faticiamo a mettere insieme i pezzi, a comporre un quadro delle condizioni che determinano la violenza.

Ci muoviamo troppo spesso sull'onda delle emozioni, ma in realtà non andiamo ad aggredire le cause della violenza. Ci vuole invece una visione d'insieme. ■

## Sergio Spina

presidente  
Gruppo Rc



**Luca  
Finotti**  
presidente  
Gruppo FI



Credo che la dimostrazione che siamo tutti impegnati a rendere il più possibile pubblica la denuncia della violenza siano le iniziative che sono state realizzate all'interno del Consiglio: la partecipazione alle manifestazioni, ma anche il *sit-in* dei consiglieri da me proposto per sensibilizzare l'opinione pubblica, che ha trovato l'immediata adesione di tutti. Però una cosa è la denuncia e una cosa è il ruolo politico che dobbiamo assumere. Io dividerei la questione in due grandi categorie: una è la violenza "familiare", subita da partner o ex-partner; l'altra è la violenza "occasionale", quella subita per strada e da parte di sconosciuti. Sulla prima credo sia difficile agire direttamente, perché bisogna cambiare una cultura. La sensibilizzazione che facciamo all'interno delle scuole ha proprio questo obiettivo. Ho già dato la mia disponibilità, spero la diano anche altri consiglieri, ad andare nelle scuole, accompagnati da rappresentanti della "Casa delle donne

per non subire violenza" o da altri soggetti impegnati direttamente nel contrastare il fenomeno per incontrare i ragazzi. Questi interventi devono essere indirizzati soprattutto verso quelle etnie nelle quali il ruolo della donna, per motivi culturali e religiosi, è già in partenza di non parità nei confronti dell'uomo.

Un'altra cosa è la violenza "occasionale". Su questo credo si debba fare molto di più, qui le istituzioni devono intervenire in maniera ferma e decisa. I provvedimenti possibili vanno da un maggiore controllo delle strade e dei parchi a una maggiore illuminazione di tante parti della città, ai "taxi rosa" agli autobus controllati, fino a una maggiore presenza delle forze dell'ordine vicino ai luoghi di ritrovo. Credo che su questo le istituzioni debbano intervenire in tempi molto brevi, perché forme di deterrenza, controllo e sorveglianza possono realmente dare dei frutti. ■

**Già si è accennato ad alcune azioni che secondo voi sarebbero utili per diminuire la violenza e l'abuso sulle donne. Ma perché le azioni siano efficaci devono essere coordinate, finanziate e rispondere a precise volontà politiche.**

**Vania  
Zanotti**

Il Consiglio provinciale ha attivato un percorso di riflessione e di incontro con i soggetti che accolgono le vittime di violenza che a mio parere sta dando dei risultati. Il fatto poi che tutti i consiglieri uomini aderiscano in occasione della campagna di sensibilizzazione "Fiocco Bianco" a un *sit-in* contro la violenza alle donne è un dato che considero molto significativo, quasi rivoluzionario.

Accanto alle iniziative culturali e alle campagne di comunicazione servono naturalmente gli interventi concreti. Fra questi vorrei segnalare la convenzione triennale fra la Provincia e 50 Comuni per l'accoglienza delle vittime di violenza. Attualmente mancano le case di emergenza, e succede che le donne vittime di maltrattamento abbiano difficoltà a trovare accoglienza immediata

qual'ora decidano di sfuggire alla violenza domestica ad esempio, abbandonando la propria casa anche nelle ore notturne. Un fatto importante è costituito dall'istituzione recente del pronto soccorso, presso l'ospedale Maggiore, che accoglie le vittime di violenza e che è un luogo che vede la presenza di tutte le figure professionali che devono accertare la violenza, dare sostegno psicologico e avviare l'indagine giudiziaria: il medico, lo psicologo, il ginecologo, il magistrato, l'assistente sociale.

Naturalmente bisogna affrontare anche il tema della sicurezza. Faccio parte di un'associazione - "La rete delle donne" - e quando parliamo con le donne, non ce n'è una che non senta questa paura. Qui le istituzioni devono dare segnali più forti. Dare alle donne tariffe privilegiate per i taxi nelle

ore notturne, per esempio. Oppure varare le fermate di cortesia degli autobus, anche alla luce del fatto che la Provincia è una partecipata dell'Agenzia dei Trasporti Atc. Altre proposte possono venire dalla progettazione urbanistica, pensando a sistemi per contrastare la violenza: ascensori trasparenti, sottopassaggi illuminati, vie di fuga, alberi ad alto fusto al posto dei cespugli...

Sono tutte azioni che avrebbero anche un valore simbolico, direbbero alle donne che c'è attenzione nei confronti delle loro esigenze. ■

## Claudia Rubini

Per molti anni in questa città non c'è stata la volontà di porsi il problema della sicurezza. Ricordo che addirittura qualche assessore parlava di Bologna come di un'isola felice. Poi però, pian piano, anche il Comune si è reso conto che il problema va affrontato. Ma non basta e bisogna soprattutto fare presto. Se c'è la volontà di agire, allora le risorse si trovano. Non è possibile continuare a parlare di "taxi rosa", illuminazione e quant'altro senza mai trovare la "quadra". Se di tesoretti si parla, gran parte di questi, locali e nazionali, dovrebbero essere investiti nelle priorità: e la lotta alla violenza sulle donne deve essere una priorità.

Le istituzioni hanno il dovere di impegnarsi su questo tema. Se sul territorio mancano i punti d'ascolto per le donne – e in particolare per le donne extracomunitarie – le istituzioni devono intervenire: di certo non ci si può affidare solo alle associazioni di volontariato che sono realtà importanti, ma non possono essere lasciate sole.

Più in specifico, parlando della Provincia di Bologna, qui si comincia a redigere anche il "bilancio di genere": ritengo che questo possa essere uno strumento utile, ma per ottimizzarlo bisogna accelerare i tempi.

Infine molto importante è ricordare che proprio il Consiglio provinciale di Bologna nello scorso mese di luglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato

dalla sottoscritta che impegna la Giunta a costituirsi parte civile nei processi di stupro sul territorio: questa è la direzione giusta per dire che la violenza alle donne è un danno che si fa alla società intera. ■

Qualunque intervento si voglia fare necessita di personale e risorse, altrimenti il rischio è che le nostre rimangano solo belle parole. Le istituzioni locali devono fare la loro parte, ma soprattutto devono premere sul governo nazionale per ottenere personale e risorse. Uno dei settori in cui l'offensiva contro la violenza dovrebbe essere sviluppata è senza dubbio la scuola. Penso che molti dei problemi con gli adolescenti nascano nel momento in cui finisce l'orario scolastico, quindi vanno fatti investimenti per favorire punti e momenti d'incontro per le fasce più giovani della popolazione. Tornare all'incontro, alla discussione, all'aggregazione è l'unico modo per contrastare l'arretramento culturale e delle condizioni di vita. Le proposte per contrastare la violenza ci sono e sono tutte valide. Tuttavia a chi ci chiede delle risposte per ora noi possiamo solo dire: "non abbiamo le risorse". L'impegno che dobbiamo assumerci ora è proprio questo: il reperimento delle risorse. Chi sfugge a questo impegno non dà risposte al problema. ■

## Sergio Spina

Sappiamo in quale situazione economica si trovano la Provincia e gli enti locali. Anche se abbiamo sempre ben presente il tema della violenza alle donne, la mancanza di risorse limita la nostra possibilità di agire. E quando si impara che l'entità delle spese militari non sono mai state così alte come adesso, come è indicato in Finanziaria, si capisce che ci troviamo di fronte a un problema di volontà politica. Tuttavia credo che per contrastare la violenza si possa fare molto senza dover per forza mettere mano al portafoglio. La politica, in questo caso, può innanzitutto sensibilizzare l'opinione

## Alfredo Vigarani

pubblica, anche con azioni come quella del *sit-in* sotto le Due Torri. Bisogna ridare alla politica un ruolo da protagonista, anche sull'indicazione dei costumi. Per quanto riguarda noi, dobbiamo ridare alla Provincia la capacità di agire su questi temi. ■

della convenzione con la Casa delle Donne. Sono state poi varate molte iniziative a tutela delle vittime, come l'Ordine del giorno che abbiamo sottoposto all'attenzione della Giunta sulla possibilità che la Provincia si costituisca parte civile in particolari episodi di violenza che si verificano nel nostro territorio. ■

## Massimo Gnudi

La prima cosa da fare, da parte delle istituzioni, è considerare la lotta alla violenza sulle donne come priorità. Questo significa progettare, stanziare risorse e promuovere il dialogo fra i soggetti che lavorano su questi temi. Ma soprattutto dare vita ad azioni concrete e continue nel tempo. Lo spettro delle azioni possibili è ampio: si va da quelle che appartengono alle competenze degli enti locali, come la progettazione urbanistica, fino a iniziative per il rispetto dei diritti umani che abbiano un respiro internazionale. L'obiettivo, a entrambi i livelli, è la costruzione di una cultura del rispetto della persona. Per farlo è fondamentale partire dalla formazione nelle scuole, e a questo proposito c'è un'esperienza interessante che vede impegnata la Provincia nella costruzione di una rete di insegnanti e studenti per discutere di questi temi. C'è poi un lavoro specifico da fare sulla condizione delle donne immigrate. Abbiamo approvato in questo senso un Ordine del giorno per lanciare un'indagine sulla situazione delle donne migranti nella nostra provincia. Altro campo fondamentale è quello delle iniziative a tutela delle vittime. Su questo fronte la Provincia ha coinvolto i Comuni del territorio in un progetto triennale, che ha visto aumentare di oltre il 30% le risorse messe a disposizione

## Luca Finotti

La Provincia ha delle possibilità di intervento utili a contrastare la violenza sulle donne. Il nostro ente, per esempio, detiene un terzo dell'Atc, ed è chiaro che se si intende portare avanti una campagna di sicurezza sugli autobus, con le fermate di cortesia o altro, la Provincia ha la possibilità di farlo. Qui ci vorrebbe un impegno specifico, che non può venire dai consiglieri ma dovrebbe essere assunto dalla Giunta. Come Forza Italia abbiamo anche richiesto una variazione di bilancio che riguarda il tema della violenza. Abbiamo chiesto che gli stanziamenti destinati alle troppe generiche politiche per la pace, che ammontano a più di 300 mila euro, vengano utilizzati per il contrasto alla violenza sulle donne. Vorremmo che questi 300 mila euro fossero destinati a un problema specifico del nostro territorio, proprio perché crediamo che la lotta alla violenza sulle donne sia una politica di pace. Parliamo di un dramma nazionale e internazionale: bisogna che cominciamo a risolverlo, in primo luogo qui da noi. Spiace che questa ipotesi, che era stata prospettata negli indirizzi di mandato presentati dalla minoranza, sia stata bocciata dalla maggioranza. Speriamo che nel bilancio ci siano gli estremi per poterla recuperare. ■

*Un momento della dimostrazione degli amministratori durante la "Giornata internazionale contro la violenza alle donne"*



Foto G. Avoni

## Nascita del Pd

### GRUPPO PD

Anche in Provincia è stato costituito il Gruppo consiliare del Partito Democratico sorto per iniziativa congiunta dei D.S. e Margherita. Si tratta del Gruppo numericamente maggiore composto da ben diciotto consiglieri provinciali e che ha eletto Gabriele Zaniboni e Massimo Gnudi rispettivamente Presidente e Vicepresidente del Gruppo stesso.

All'appuntamento si è giunti dopo un percorso a tappe caratterizzato da una positiva sintonia politica e amministrativa che si era tra l'altro manifestata nel tempo in condivise espressioni di voto sia nelle Commissioni consiliari che in Consiglio. Il Gruppo consiliare provinciale del Partito Democratico è composto da donne e uomini con una forte esperienza politica e amministrativa maturata in particolare modo in precedenti impegni nelle istituzioni comunali e sovracomunali.

Parliamo pertanto di amministratori capaci con significative esperienze preziose e utili anche per l'istituzione provinciale e al servizio delle comunità e dei territori. In quest'ultimo anno di mandato il neonato gruppo del P.D. lavorerà per il raggiungimento di importanti obiettivi contenuti nel Programma di mandato e che vanno dai Piani (Rifiuti, Acque, Commercio) alla viabilità, dall'edilizia scolastica al riordino istituzionale a partire dal tema della Città Metropolitana.

Si tratta pertanto di un Gruppo

nuovo ma che intende essere riferimento centrale e fondamentale anche per l'attuazione del Programma della Giunta guidata dalla presidente Beatrice Draghetti. ■

## Il cambiamento di Forza Italia

### LUCA FINOTTI

*Presidente Gruppo Forza Italia*

Il Gruppo Consiliare di Forza Italia in Provincia cambia nome ed assume la nuova denominazione di "Forza Italia - Verso il partito dei moderati e dei liberali" per dare seguito alla direttiva del presidente Berlusconi ed avvicinarci al nuovo grande partito che sta nascendo con grande slancio ed entusiasmo. Ovviamente proseguiremo il lavoro che ci ha contraddistinto in questi anni continuando ad incalzare la presidente Draghetti e denunciando le continue carenze di una Giunta e di una maggioranza deficitaria.

Negli ultimi giorni la nostra attenzione è stata soprattutto rivolta alle ipotesi di bilancio preventivo 2008 presentate dalla Giunta che colpiscono con ulteriori aggravii economici i cittadini, questo perché prevedono l'innalzamento delle imposte di competenza della Provincia e in specifico dell'imposta provinciale di trascrizione dei veicoli (IPT) e l'addizionale sull'energia elettrica per le piccole e medie imprese. Altro grave pericolo per le tasche dei nostri concittadini è dato dall'altissima previsione di entrata dovuta alle multe degli autovelox più di 10 milioni di Euro per il 2008, eventualità che sem-

bra convalidare la nostra preoccupazione già ripetutamente espressa e cioè che il posizionamento degli stessi serva più a fare quadrare i bilanci dell'Ente che a svolgere quel compito di riduzione degli incidenti per il quale sono state previste le "macchinette elettroniche".

Continue interpellanze ed interrogazioni sono poi state sollevate dal Gruppo di Forza Italia su quelle che sono diventate le carenze storiche e le incapacità evidenziate dalla Giunta Draghetti, tutta una serie di problematiche che non hanno avuto nessuna risposta concreta ed in particolare modo su tutto il nodo delle infrastrutture (Passante nord, Nodo di Casalecchio, Nodo di Rastignano, etc..), sul perennemente rimandato Piano faunistico venatorio, sulla situazione dei trasporti pubblici, dell'inquinamento etc... ■

## 2008: un bilancio di facciata

### SERGIO GUIDOTTI

*Presidente Gruppo An*

Un bilancio, per sua stessa ammissione, forzatamente asfittico ed assolutamente ingessato è quello che accompagnerà la Provincia di Bologna nel suo ultimo anno di mandato.

Alla sua naturale rigidità, dovuta in gran parte agli storici errori commessi dalle varie amministrazioni, tutte rigorosamente di sinistra, che si sono succedute a Palazzo Malvezzi, si debbono aggiungere molte scelte odierne altrettanto sbagliate che, privile-

in  
bacheca

in  
bacheca

giando l'ideologia o l'immagine (vedi le politiche per la pace, le costose quanto inutili pubblicazioni in carta patinata fatte per celebrare i fasti della Giunta e gli strumenti di comunicazione mediatica tutti solerti ancora a bene-dire la presidente Draghetti ed i suoi assessori), penalizzano di converso gli interventi concreti che dovrebbero servire ad assolvere precisi compiti d'istituto. Un esempio per tutti: le decimate risorse per la progettazione e manutenzione strade, che in virtù di tali carenze si trasformeranno in poco tempo in insecure carrarecce capaci solo di procacciare inutili risorse tramite i numerosi autovelox piazzati tra una buca e l'altra. Quest'ultimo bilancio è la degna sintesi di un mandato da dimenticare. ■

### Fusioni auspicate

**GIOVANNI VENTURI**  
Presidente Gruppo Pdc

Comincio questo mio intervento con un interrogativo: è giusto che i partiti, gli amministratori pubblici, le associazioni, i cittadini si adoperino tutti per concretizzare la "fusione di piccoli Comuni" al fine di superare la loro inadeguatezza dimensionale e dare vita ad un Comune in grado di creare quelle condizioni che consentono un effettivo governo e una efficiente ed efficace gestione dei servizi e delle funzioni di interesse locale? La mia risposta è affermativa. La nostra regione è composta da

341 Comuni, 170 dei quali – quindi più del 50% - sono comuni con meno di 5000 abitanti, 13 sono Comuni con meno di 1000 abitanti e 3 con meno di 500 abitanti.

I segnali che arrivano dal Governo (con la finanziaria 2007) e dalla Regione (con la L.R. 17/12/97 n. 143), sono senza dubbio inviti a superare i piccoli Comuni e creare, tramite la fusione, realtà più importanti.

Nell'Alta Valle del Reno, per esempio, comincia a prendere piede l'ipotesi di realizzare la fusione tra Castel di Casio e Porretta Terme dando così vita ad un Comune con più di 8 mila abitanti centrando i seguenti risultati: migliore gestione dei servizi e del territorio, migliore gestione delle risorse (non più doppie spese elettorali, doppi stipendi per i sindaci, assessori, dirigenti: queste risorse potrebbero essere convertite in maggiori servizi ai cittadini, senza contare che la Legge regionale 17/12/97 n.143 Art.10 prevede contributi di durata decennale successiva alla fusione per il miglioramento dei servizi primari ai cittadini (scuola, asili, trasporti).

Auspico che si possa cominciare con la fusione di due Comuni per poi arrivare a dare vita successivamente ad un unico Comune dell'Alta Valle del Reno e il conseguente superamento dell'attuale Comunità Montana. Il dibattito è cominciato, ora la parola ai cittadini! ■

### Una valigia piena di soldi

**LORENZO GRANDI**  
Gruppo PRC

A fine novembre inizio dicembre, come antipasto ai regali natalizi, arrivano magnifici doni sotto forma di grandiosi progetti urbanistici che permetteranno alle squadre sportive bolognesi un futuro roseo e vincente! L'anno scorso furono tre Re Magi (Romilia), quest'anno un Babbo Natale (Parco delle Stelle). Stessa procedura: prima si esce sulla stampa con grande clamore per evitare le normali procedure. A sostegno dei regali una serie di vantaggi immediati e futuri: posti di lavoro, aree verdi, campi da gioco, stadi, palazzi dello sport, centri direzionali, alberghi, ristoranti, negozi e case, quest'ultime sempre citate alla fine, perché non diano nell'occhio. E le ricadute negative? Problemi di viabilità, sostenibilità ambientale, reali necessità dei territori, sostenibilità economica dell'investimento, compatibilità con gli strumenti urbanistici vigenti? E i soldi chi li tira fuori? Come mai da qualche anno vogliono regalare al territorio bolognese doni di questa entità? Sembra che una valigia piena di soldi si aggiri per la provincia di Bologna, non si vede il volto di chi la porta non si sa chi la porta né chi sia il padrone: è piena di soldi che qualcuno non riesce a spendere. Perché il contenuto della valigia non viene usato per fare scuole e ospedali, ovvero, perché quel contenuto non fa parte della fiscalità generale? Le tasche dei lavoratori sono vuote, le casse

dello stato pure, ma l'uomo della valigia è pieno di soldi e non sa più come fare per usarli. Poverino. A quanto ammonta l'evasione fiscale in Italia? ■

## L'efficienza energetica in edilizia

**SERGIO CASERTA**  
Gruppo SD

Come sviluppare anche nel nostro territorio una forte politica di incentivazione all'introduzione di tecniche di progettazione nella costruzione e ristrutturazione edilizia, finalizzate al risparmio energetico?

A questa e ad altre domande ha cercato di dare risposta un convegno organizzato dalla Provincia di Bologna, in collaborazione con il Centro studi Oikos ed il dipartimento di Architettura e pianificazione territoriale dell'Università di Bologna. Il quadro di riferimento è dettato dalla nuova legislazione nazionale in particolare il decreto 311/2006 che, recependo la direttiva europea 02/91, introduce la certificazione energetica obbligatoria dei nuovi edifici, ma soprattutto dalla crisi ambientale dell'inquinamento e dal susseguente surriscaldamento dell'atmosfera oltre al crescente costo d'approvvigionamento dell'energia fossile (petrolio e carbone) che impongono una svolta decisiva nelle politiche energetiche, economiche ed urbanistiche, in altri Paesi d'Europa in fase già decisamente più avanzata.

La novità importante è stata la stipula, avvenuta proprio durante il convegno, di un protocollo

di intesa, una convenzione, tra la nostra Provincia e quella di Bolzano per sviluppare insieme azioni di scambio, di studi, di promozione e collaborazione per implementare anche nel nostro territorio sistemi di certificazione energetica degli edifici, in particolare attraverso la realizzazione di un regolamento edilizio-tipo da implementare nella fase di stesura dei Regolamenti Edilizi Urbani di competenza dei Comuni ed azioni di divulgazione e formazione verso il sistema economico industriale del settore, il mondo professionale e di promozione agli utenti di queste importanti novità nel concetto di risparmio energetico dell'abitare. Non è poco se pensiamo che il consumo di energia in edilizia concorre con il circa il 30% all'inquinamento delle nostre città. In tempi brevi il vicepresidente della Provincia Venturi avvierà i contatti operativi per la costruzione dei tavoli istituzionale e tecnico, contemplati nella convenzione per avviare il lavoro concreto di collaborazione con Bolzano ■

*Alcuni rappresentanti dell'Associazione Ex-Consiglieri con la Presidente Beatrice Draghetti, il Presidente e il Vicepresidente del Consiglio, Maurizio Cevenini e Giuseppe Sabbioni, durante il brindisi augurale per le festività natalizie che si è svolto in Sala Rossa*



Foto V. Cavazza

## Un anno di lavoro del Consiglio

Il presidente e il vicepresidente del Consiglio provinciale, Maurizio Cevenini e Giuseppe Sabbioni, hanno illustrato il consuntivo dell'attività consiliare del 2007 e le iniziative in programma nel 2008. Nel 2007 le sedute del Consiglio sono state 60 (6 in più rispetto al 2006), sono cresciuti anche gli atti di indirizzo e controllo (delibere, interrogazioni - interpellanze, ordini del giorno, domande a risposta immediata) 922, rispetto ai 678 del 2006. Tra le 101 delibere approvate (sei in più rispetto al 2006) ricordiamo il Piano di gestione della qualità dell'aria, il Bilancio di previsione 2008 e il Piano faunistico venatorio 2007-2012. Fra i 122 gli ordini del giorno votati dal Consiglio (ventisei in più rispetto al 2007) la richiesta di revisione per la disparità di trattamento fra i Vigili del Fuoco permanenti e quelli volontari, la sicurezza stradale con azioni volte ai giovani, la salvaguardia del tempo pieno nella scuola primaria, la stabilizzazione dei precari presso la Provincia, le azioni di contrasto alla violenza alle donne. ■

in  
bacheca

# Il coraggio delle **Madri**

Lo scorso ottobre, l'Università di Bologna ha conferito la laurea ad honorem a Hebe de Bonafini, che ha ricevuto la pergamena a nome di tutte le Madri di Plaza de Mayo. Un omaggio alla maternità rubata dalla dittatura argentina



Foto G. Avoni

*Sopra, un momento della consegna della laurea ad honorem a Hebe de Bonafini. Sotto, la grande manifestazione per i trent'anni dalla fondazione dell'associazione delle "Madri di Plaza de Mayo"*



Foto P. Gigli

di Sonia Trinccanato

**H**ebe de Bonafini entra in una Santa Lucia affollatissima scortata dai senatori accademici, visibilmente commossa, ma con lo sguardo e il passo deciso. Lo stesso che ha scandito il lungo marciare di tutte le Madri di Plaza de Mayo. La loro prima marcia avvenne nel giugno del 1977. Da qualche mese le Madri si recavano una volta alla settimana nella Plaza de Mayo di Buenos Aires, su cui si affaccia la Casa Rosada, sede del Governo argentino. La loro speranza era di parlare

con qualcuno che desse loro notizie dei figli arrestati, portati via con la forza e poi scomparsi. Invece, un giorno arrivò la polizia: lo stato d'assedio a cui era sottoposta Buenos Aires vietava assembramenti. Così, le Madri iniziarono a marciare, tutti i giovedì, proprio nella piazza che col tempo avrebbe dato loro anche il nome. Marciano ormai da trent'anni le Madri di Plaza de Mayo, costringendo il mondo a ricordare una dittatura militare che con la connivenza anche di parte della Chiesa, della Magi-



Foto P. Gigli

## **LE NONNE DI PLAZA DE MAYO**

*Accanto, un'incontro con le  
"Nonne di Piazza di Maggio"  
presieduta da Estela Carlotto*

I numerosi sequestri di bambini, i centri di maternità clandestini, le liste di famiglie di militari in "attesa" di una nascita e le dichiarazioni degli stessi ufficiali dell'esercito dimostrano l'esistenza, negli anni del sanguinario regime argentino, di un piano predeterminato non solo fondato sul sequestro di adulti, ma anche sull'appropriazione indebita di bambini. Rubati come "bottino di guerra",

furono registrati come figli legittimi dagli stessi membri delle forze repressive, abbandonati, venduti o lasciati in istituti come creature senza nome. In questo modo li fecero sparire annullandone l'identità, privandoli della possibilità di vivere con le famiglie e della loro libertà. L'Associazione "Nonne di Piazza di Maggio" è una organizzazione non governativa che è nata con l'obiettivo di localizzare e restituire alle famiglie legittime tutti i bambini sequestrati e spariti a causa della repressione politica, esigendo allo stesso tempo una punizione per tutti i responsabili.

*Per saperne di più, Abuelas de Plaza de Mayo, Virrey Cevallos 592 PB, Buenos Aires, [www.abuelas.org.ar](http://www.abuelas.org.ar)*

strutura, dei partiti e di molti governi del mondo, dal 24 marzo 1976 e per sette lunghi anni, incarcerò 10.000 prigionieri politici, costrinse all'esilio un milione e mezzo di dissidenti, fucilò 3.000 persone in strada e fece sparire nel nulla 30.000 uomini e donne. "Desaparecidos", come ben presto tutto il mondo imparò a conoscerli, tra i quali c'erano anche i loro giovani figli. Da semplici casalinghe, spinte dal dolore per quanto stava loro accadendo, divennero una delle poche voci che ruppe il muro di omertà e silenzio che proteggeva il criminale disegno economico e sociale dei militari golpisti. Una denuncia, quella delle Madri, che forse meritava appoggi e riconoscimenti più tempestivi, quando la loro lotta era a rischio della libertà e della vita. In questi anni la voce delle Madri non è stata solo quella della denuncia ma anche quella della volontà e del desiderio di cambiamento di una generazione scomparsa. Hanno sviluppato un pensiero e una pratica politica del tutto originali fondati sull'assunzione di responsabilità verso gli altri. Proprio per essere state il simbolo della resistenza della società argentina alla dittatura, lo scorso 17 ottobre Hebe de Bonafini ha ritirato per conto di tutte le Madri di Plaza de Mayo, la pergamena della laurea ad honorem ad esse conferita dall'Università di Bologna. Fortemente sostenuto dall'Alma Mater, e in particolare da una delle sue docenti, Letizia Bianchi, il riconoscimento premia la forza pedagogica dell'azione di

queste donne: una maternità rubata dallo Stato trasformatasi in maternità educativa verso un'intera nazione. "E' un riconoscimento - ha detto Hebe de Bonafini - che sarà dedicato a tutti i figli scomparsi. A tutti. Anche a mia figlia Maria Alejandra, a cui hanno portato via l'adolescenza e che oggi, a 42 anni, mi sostiene nella lotta".

Oggi le Madri continuano la loro battaglia convinte che i nuovi desaparecidos siano i bambini che ogni giorno devono prostituirsi per le strade, e per i quali hanno aperto una scuola dove i *ninos de la calle* possano essere accuditi e ricominciare a fidarsi del mondo. Tutte le loro energie, attualmente, sono rivolte alla realizzazione di questo progetto, e all'apertura di una seconda scuola a Lanus, nella periferia di Buenos Aires. ■



# La civiltà dei superluoghi

*Secondo alcuni sono spazi democratici, in quanto popolari e accessibili a tutti. Sono i nuovi centri di una città che cambia, i polmoni esterni del respiro delle metropoli. Secondo altri sono oggetti sinonimo di svendita e deprezzamento, che dalle cose passano alle persone e alle loro relazioni. Sono i "superluoghi" simboli per eccellenza dei nuovi stili di vita, centri commerciali, stazioni, aeroporti, outlet, i centri terziari dell'interscambio.*

*Di fatto hanno sostituito la piazza e sono sempre più pieni di gente che però vi si accalca in perfetta solitudine.*

*Fanno parte anzi dominano il paesaggio urbano. Soprattutto non sono spazi che sorgono spontaneamente ma nascono come risultato di un dialogo incompiuto con le metropoli del '900. In una recente rassegna promossa dalla Provincia, si è tentato di riannodare i fili di questo dialogo per il progetto delle città future.*

*Un'immagine della nuova Fiera di Milano tratta dal volume "La civiltà dei superluoghi" edito da Damiani*

# Per il governo della complessità

**S**ono outlet, multisale e megacentri commerciali. Ma anche aeroporti, fiere, grandi stazioni, cittadelle universitarie presenti e future.

I "superluoghi" esistono, d'accordo. Hanno cambiato il paesaggio della modernità, e indietro non si torna. Ma bisogna saperli comprendere e governare. Con un occhio di riguardo per la qualità del territorio (e della vita delle persone), senza pensare di poterli abbandonare ad un modello "spontaneo" di sviluppo. Se ne è parlato ampiamente a Bologna, dal 13 ottobre al 7 novembre, nel corso della manifestazione "La civiltà dei superluoghi", promossa dall'assessorato alla Pianificazione e ai Trasporti della Provincia insieme al Comune e all'Urban Center. Una serie di eventi - mostre multimediali, incontri con maestri internazionali dell'architettura, della sociologia e dell'urbanistica, convegni, ma anche concerti e spettacoli - che sono diventati altrettanti "laboratori" per riflettere, coinvolgendo i cittadini, sulle trasformazioni dello spazio urbano e sulle prospettive di sviluppo dell'area metropolitana bolognese.

Per "superluoghi" si intendono di solito spazi di produzione e di consumo, ma anche di transito e scambio di merci e di persone. Luoghi spesso lontani - non solo fisicamente - dal tessuto urbano tradizionale. Eppure frequentati e "consumati", come e più dei centri storici. Possono essere "non luoghi", secondo una fortunata

Eventi, mostre, convegni, gruppi di studio hanno puntualizzato recentemente la riflessione sui cambiamenti della città e sulle abitudini metropolitane del ventunesimo secolo. Abbiamo colto i pareri e i suggerimenti di Giuseppe Campos Venuti e dell'urbanista Jordi Borja

di Luca Baldazzi

definizione dell'antropologo Marc Augé: spazi di uso comune, dove però ci si incrocia senza entrare davvero in relazione. Dove sei "utente" e "cliente" prima che "cittadino". Ma possono essere anche qualcosa di molto diverso: poli funzionali, anzi poli di eccellenza. Lo ha sottolineato **Giuseppe Campos Venuti**, presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica, aprendo un forum dedicato al "Decentramento come paradigma dello sviluppo della città". "Attenzione - ha detto Campos - a non fare di tutta

l'erba un fascio. Esistono superluoghi di vario tipo ed effetto. L'architetto Vittorio Gregotti, proprio durante questa manifestazione, ha pronunciato giustamente una vera e propria invettiva contro l'oscenità di certi outlet: ma come non definire 'superluogo' anche lo splendido Centro culturale di Lisbona, realizzato proprio dallo stesso Gregotti?".

Il problema superluoghi, per Campos, va allora inquadrato dal punto di vista dell'urbanistica e delle scelte politiche in un solo modo: mantenendo saldo il timone di "una chiara strategia riformista". Che è alla base, tanto per restare sul territorio di Bologna e su un esempio recente, delle scelte dell'amministrazione provinciale su Romagna. "Il superluogo paradigmatico - ha sottolineato Campos - che abbiamo rischiato di vederci cascare tra capo e collo. Il no a Romagna è stato una battaglia vinta contro un superluogo sba-



Foto V. Cavazza

## SUPERLUOGHI: I LIBRI

Interporto, Fiera, Aeroporto, Università, Stazione ferroviaria. Sono cinque "superluoghi" di Bologna in corso di trasformazione: per ognuno di questi poli funzionali la Provincia ha lavorato ad accordi territoriali che ne regolano e indirizzano lo sviluppo futuro, individuandone insieme al Comune le necessità e l'impatto rispetto al territorio metropolitano. Storia e prospettive di questi cinque "poli" sono delineate nella pubblicazione "Bologna: superluoghi in trasformazione", a cura del Settore pianificazione e trasporti (per informazioni: [ptcp@provincia.bologna.it](mailto:ptcp@provincia.bologna.it)). Uno sguardo più generale è offerto dal volume "La civiltà dei superluoghi", curato da Matteo Agnoletto, Alessandro Delpiano e Marco Guerzoni, pubblicato dall'editore Damiani e presentato proprio in occasione della manifestazione bolognese da Vittorio Gregotti e da Stefano Boeri, direttore della rivista "Abitare". Il libro indaga a fondo sul significato dei superluoghi, con i contributi di architetti come lo stesso Gregotti e Massimiliano Fuksas, di sociologi come Giandomenico Amendola e fotografi come Francesco Jodice. È l'esito di una ricerca promossa nel 2006 da Provincia e Comune di Bologna, che ha coinvolto oltre cento autori e studiosi per riflettere sullo sviluppo dei contesti urbani e sulle risposte ai nuovi problemi di pianificazione dei territori.

gliato: 300 ettari di intervento speculativo e parassitario in mezzo al vuoto. Era l'esempio di un modello territoriale di sviluppo 'capitalista patologico' tipico dell'Italia: se decentrare significa Romilia, io sono contro quel tipo di decentramento, come tutti i riformisti". Decentrare sì, allora, ma che cosa? È questa, ha osservato l'urbanista, la prima

L'aeroporto di Bologna (foto archivio Aeroporto)



domanda che bisognerebbe porsi in tema di organizzazione del territorio. "Da mezzo secolo almeno la tendenza è localizzare le funzioni 'ricche' - terziario avanzato e abitazioni di lusso - nei luoghi centrali delle città, e allontanare invece dai centri le funzioni 'povere', cioè l'industria e le case dei meno abbienti. Ma l'esperienza ci ha fatto capire che questo non è l'unico modello possibile di sviluppo. Anzi, in un'ottica urbanistica riformista la prospettiva va rovesciata. E ha fatto bene Cofferati a dire che bisogna 'riabitare Bologna', nel senso di riportare in città proprio le tipologie di cittadini più deboli, lavoratori meno abbienti, immigrati e giovani coppie che si sono allontanati nel corso degli anni". Come valutare, in questo quadro, la comparsa dei "superluoghi" sulla scena delle città? "Bisogna evitare un approccio troppo ideologico - ha ammonito Campos - perché i superluoghi sono di tutti i tipi, e non rispettano le regole. Sono centri commerciali e multiplex, ma anche stazioni e fiere che sono presenze fondamentali sul territorio. Sono anche Auditorium come quello di Roma, che sembrava un flop e invece è diventato un polo d'attrazione strepitoso per la città. Molti superluoghi, con il decentramento, sono una garanzia di riequilibrio del territorio. E quindi rappre-

## DODICI "STAR" IN GARA PER LA STAZIONE

Come cambierà il volto della Stazione ferroviaria di Bologna, "superluogo" cittadino di transito e scambio per eccellenza? Dipenderà dal progetto vincitore del concorso internazionale, che sarà decretato entro aprile 2008. Dopo una prima fase di valutazione, ad opera di una giuria presieduta da Gae Aulenti, sono rimaste in lizza le proposte di dodici vere e proprie "Archistar": studi e nomi di valore assoluto dell'architettura e dell'urbanistica a livello mondiale.

sentano un veicolo su cui operare, per ottenere un obiettivo di sviluppo riformista: questo dice il Piano territoriale metropolitano di sviluppo della Provincia di Bologna". In definitiva i superluoghi sono "nuovi centri di attrazione, alternativi ai vecchi centri, e possono essere più o meno integrati rispetto al tessuto urbano che li circonda. Siamo noi a doverli 'leggere' e trarne conseguenze". Cosa significa questo, a Bologna? Campos ha ricordato come "negli anni '60 e '70 siamo riusciti a fare prima il decentramento urbano, poi quello metropolitano. Abbiamo fallito all'epoca sull'Università, ma oggi, con il piano per l'Ateneo al Lazzaretto, stiamo conducendo brillantemente il de-

centramento che non sapemmo fare allora. Gli anni '80 e '90 però ci hanno portato indietro, e oggi Comune e Provincia hanno un disegno generale riformista, ma con difficoltà operative. La Fiera non si decentra ed è bloccata, e la strategia della mobilità è incerta: la Provincia punta sul riequilibrio con Passante e Servizio ferroviario metropolitano, mentre il Comune viaggia ancora su un metrò sotterraneo tutto centripeto, cioè attrattore verso i luoghi più centrali. È una contraddizione che gli Enti locali dovranno sciogliere, per avere in prospettiva uno sviluppo coerente".

Parole, quelle di Campos, che hanno tro-

te "regole d'oro": le caratteristiche che un superluogo dovrebbe avere per dimostrarsi utile ed efficace. Eccole: "Intermodalità e accessibilità tramite vie di comunicazione. Funzioni di attrazione diverse, capaci di muovere la popolazione. Elementi fisici di visibilità.

Qualità dell'ambiente urbano e dello spazio pubblico. Un importante insediamento residenziale, al centro o intorno al superluogo. Continuità fisica, o almeno simbolica a livello visivo, con la città esistente. E infine, ogni superluogo che si rispetti deve avere un nome". Un promemoria anche per il futuro dell'area metropolitana bolognese. ■

Si va dal giapponese Arata Isozaki al francese Jean Nouvel, dagli spagnoli Cruz e Ortiz agli americani Skidmore Owings e Merrill. E ancora: Ingenhoven Architekt (Germania), Natalie De Vries e Winy Maas e Unstudio (Olanda), Souto Moura (Portogallo), Oriol Bohigas (Spagna) e gli italiani Agenzia 5+IAA di Alfonso Femia, Ricci & Spaini, Stefano Boeri e Metrogramma. Al vincitore andrà un premio di 750mila euro. Gli aggiornamenti sulla gara, indetta dalla società Rfi delle Ferrovie dello Stato, si possono seguire sul sito web [www.concorsostazionebologna.com](http://www.concorsostazionebologna.com)



## SUPERLUOGHI: IL DOCUMENTARIO

Da Bologna a Catania e ritorno. Con otto tappe su e giù per il Belpaese, alla ricerca dei centri commerciali e dei "parchi" residenziali più frequentati. Questo il percorso di "Superluoghi: viaggio in Italia", un documentario pensato e prodotto dalla Provincia di Bologna e realizzato dal regista Marco Santarelli, che racconta l'impatto sul territorio e sugli stili di vita dei nuovi poli di attrazione e di consumo di massa. Un tour con la macchina da presa che inizia proprio nel centro di Bologna: uno spazio in continuo mutamento, come viene descritto nelle interviste dai suoi abitanti, perché a causa dei flussi degli studenti universitari ogni dieci anni avviene un ricambio del 70% della popolazione. Il film esplora poi il centro commerciale Etnapolis di Catania, il cinema multisala più grande d'Italia a Roma, la Fiera di Milano, l'aeroporto di Orio al Serio, per tornare infine all'Interporto di Bologna: una mega-struttura sconosciuta ai più, nonostante il suo ruolo fondamentale per l'economia, ma anche uno spazio dove si vive, si lavora e nascono nuove socialità. Per informazioni: [www.superluoghi.it](http://www.superluoghi.it)

vato più di un'eco nell'intervento successivo al forum di **Jordi Borja**, noto urbanista e sociologo catalano. "Dire che qualcosa è un superluogo - ha osservato Borja - non ci dice niente in realtà sulla sua qualità. È importante analizzare i superluoghi, e il loro impatto sul territorio, dal punto di vista della loro funzione di socializzazione e capacità di creare cittadinanza, della necessità di regole pubbliche e del ruolo condizionante delle infrastrutture che li collegano al territorio. Un superluogo per me è equivalente a una nuova centralità". E quali sono le condizioni per una centralità positiva? Borja ha elencato set-



L'installazione della mostra "La civiltà dei superluoghi" nel sottopassaggio di via Rizzoli e sopra, una prospettiva del "parco Leonardo" a Fiumicino (foto Moreno Maggi tratta dal volume "La civiltà dei superluoghi" edito da Damiani)

# Mettiamole sottoterra

È questa la soluzione individuata dall'architetto Andrea Trebbi per liberare la città dalle auto in sosta

**P**rimo passo obbligato: rendere invisibili le auto in sosta. Bisognerebbe proprio farle sparire: il che significa creare un posto-vettura per quasi ogni residente, ma sottoterra. “Qualunque discorso sul futuro delle città italiane, e quindi anche di Bologna e della sua area metropolitana – dice l'architetto Andrea Trebbi – dovrebbe partire da qui, se abbiamo davvero a cuore la vivibilità e la qualità dell'ambiente architettonico urbano”.

Autore di numerosi progetti ed opere pubbliche, tra i quali ad esempio l'auto-parcheggio interrato a due piani costruito sotto piazza Carducci in centro a Bologna e il restauro del Palazzo comunale e della Casa del popolo di San Lazzaro di Savena, Trebbi ha raccolto di recente un'ampia panoramica della sua attività e dei lavori firmati nella monografia “Architetture 1980-2005”, pubblicata dall'editrice Compositori. È la voce di un professionista di lunga esperienza, la sua, alla quale chiediamo un parere sul “disegno” dell'area metropolitana nei prossimi anni

a partire dal tema della mobilità e dei trasporti.

“La mobilità è certo decisiva per una buona qualità dell'ambiente urbano. Ma il primo dato con cui fare i conti è l'automobile. Molto presto la massa di auto sarà tale da impedirci davvero di muoverci. Ancora prima di rinforzare i mezzi di trasporto pubblico e crearne di nuovi, secondo me, è essenziale pulire e ‘sparecchiare la tavola’. Vale a dire: costruire un mare di parcheggi, sotterranei o all'interno di edifici appositi, perché tutti i residenti abbiano un posto macchina senza impatto sulla superficie. Niente auto parcheggiate lungo le strade, solo mezzi in transito. E quando possibile, anche il traffico cittadino dovrebbe essere interrato in galleria. Come avviene nelle città del Nord Europa”.

“Il problema d'altronde è nazionale, non solo bolognese - continua Trebbi - ed è un problema, in sostanza, di non decisionismo e di mancanza di coraggio da parte delle pubbliche amministrazioni. Dobbiamo continuare a riferirci al Nord Europa: lì la partecipazione è sacrosanta, ma poi, sentiti i cittadini e tutti gli attori coinvolti, le amministrazioni decidono. Nell'interesse della collettività. Da noi invece si finisce per cedere spesso alla demagogia, alla mentalità ‘Nimby’ (*not in my back yard*, cioè ‘non nel mio cortile di casa’, ndr). Troviamo troppi alibi per non decidere e non fare le cose. Inoltre secondo me per rendere più vivibile le nostre città dovremmo prestare più attenzione al verde urbano. Per chi vive nelle



Foto V. Cavazza

città il problema non è solo avere un giardino o uno spazio pubblico verde nel raggio di 200 metri, ma avere un albero davanti a casa. In altre parole, il verde urbano dovrebbe essere capillare ed esteso diffusamente lungo le strade, non ‘concentrato’ nei parchi”.

In questa logica si inserisce anche il tema della tutela della collina bolognese.

“È certamente un bene - ribadisce Trebbi - che, tra gli obiettivi dei piani per Bologna, ci sia conservare la zona collinare non costruita. Però non basta non edificare. Bisogna anche creare infrastrutture e servizi affinché la collina diventi un bene pienamente godibile dalla collettività. Altrimenti, resta un beneficio solo per i pochi che ci abitano. Poi, fatte le infrastrutture, bisogna naturalmente saper ‘vivere’ il verde con un senso di rispetto della cosa pubblica. Anche sotto questo aspetto siamo indietro: all'estero i parchi sono tenuti come gioielli, in Italia certamente no. Qui però il problema coinvolge non solo le pubbliche amministrazioni, ma anche i cittadini”.

[L.B.]

# Un nuovo centro per Pianoro

**I**naugurate recentemente a Pianoro le nuove case popolari realizzate nel centro storico. La cerimonia, svoltasi alla presenza del sindaco Simonetta Saliera, del presidente di Acer Bologna Enrico Rizzo e del vice presidente della Provincia Giacomo Venturi, è stata l'occasione per socializzare il più ampio progetto della riqualificazione del centro del paese, di cui i nuovi alloggi sono espressione.

Per molti anni le varie Giunte comunali di Pianoro si sono poste il problema di come riqualificare una importante parte del centro, costruita con carattere di emergenza nell'immediato dopoguerra per dare alloggi agli sfollati e caratterizzata da edilizia pubblica di basso livello architettonico e non rispondente più alle esigenze e alle norme odierne. Nel 1999, con una variante generale al Piano regolatore, si raggiunge l'obiettivo di attuare un'edilizia integrata con alloggi per l'affitto sociale, il canone contenuto, la vendita convenzionata e il libero mercato; nuove attività commerciali, uffici pubblici, un centro diurno per anziani, una sala polivalen-

te e aree a verde, riqualificare il centro per restituire molteplicità di funzioni e ambienti, occasioni di socializzazione. Con la costituzione nel 2004 di una Società di Trasformazione Urbana (STU), la Pianoro Centro Spa, a partecipazione mista (Comune di Pianoro 78,60%-Acer Bologna 7,21%-Edil Cri Spa 10,64%-Ages Strade Spa 3,55%) si è dato avvio alla realizzazione dell'ambito pubblico. Il progetto prevede un insieme di piazze pedonali, su cui si affacciano edifici nuovi e riqualificati, mediante la demolizione e ricostruzione dei vecchi alloggi pubblici, la realizzazione di edilizia calmierata per la vendita e il rifacimento completo delle opere di urbanizzazione.

Una parte degli alloggi pubblici è destinata agli anziani, all'interno di un programma sperimentale. Particolare attenzione è stata data alla sicurezza sismica e al contenimento del consumo energetico. I lavori di riqualificazione sono ormai giunti ad un terzo della loro realizzazione: per quanto riguarda l'edilizia pubblica, un primo lotto per l'affitto a canone sociale (51 alloggi, 48 autorimesse, aree verdi e

un centro diurno), oggetto dell'inaugurazione del 10 novembre, è già stato consegnato agli assegnatari. Il secondo lotto, già accantierato, prevede 36 alloggi per l'affitto a canone contenuto, 48 autorimesse, una sala polivalente e spazi pubblici per attività d'ufficio e commerciali per circa 500 mq. La fine lavori è prevista per ottobre 2009. Per l'edilizia privata in libera vendita, è già in avanzata fase di costruzione la realizzazione un primo lotto per 42 alloggi, 47 autorimesse e 5 negozi. La fine lavori è prevista per Agosto 2008.

È inoltre prevista l'edificazione di 30 alloggi, 50 autorimesse e 800 mq commerciali entro dicembre 2009 e di 22 case unifamiliari entro settembre 2010. Per le urbanizzazioni, oltre alle opere collegate ai lotti su indicati, è stato realizzato un nuovo parcheggio pubblico a due piani per 83 posti auto e un nuovo parcheggio pubblico a servizio delle scuole e della biblioteca. È poi in corso di realizzazione il nuovo giardino pubblico adiacente al parcheggio, la cui conclusione è prevista per la primavera 2008. ■

## APPROVATO IL PIANO STRUTTURALE DEL COMUNE DI BOLOGNA

La giunta di provinciale ha deliberato il 30 ottobre il parere definitivo sul Piano Strutturale del Comune che viene adottato all'inizio del 2008. "Il parere positivo della Provincia - ha dichiarato il vicepresidente **Giacomo Venturi** - riguarda un atto di importanza fondamentale per la città che, integrato con altri provvedimenti (dagli Accordi territoriali per i Poli funzionali tra cui la nuova stazione, ai provvedimenti per le infrastrutture e la mobilità), è destinato a segnare positivamente lo sviluppo di Bologna

nei prossimi anni e ad influenzare quello dell'intera area metropolitana. Si tratta di un percorso analogo a quello che stiamo sviluppando con le Associazioni intercomunali e che ci rende ottimisti rispetto alla rapida e positiva conclusione di questa straordinaria stagione pianificatoria che interessa il territorio bolognese.

Lo spirito di forte e leale collaborazione istituzionale che ha caratterizzato questa innovativa procedura che dopo l'approvazione del Piano territoriale di coordinamento (Ptcp)

abbiamo messo in campo, è uno dei più concreti esempi di prefigurazione del potenziale di efficienza e semplificazione, velocizzazione e qualità delle decisioni che la Città metropolitana potrebbe rappresentare". Questa esperienza, infatti, ha visto nascere e svilupparsi - in sede di Conferenza metropolitana dei sindaci, prima, e di Coordinamento istituzionale per l'elaborazione condivisa dei Psc poi - una costante pratica di lavoro comune sia nell'analisi dei problemi che nella definizione delle soluzioni".

# Dal dire al fare

Dalla viabilità, all'edilizia scolastica: i principali obiettivi raggiunti e i lavori in corso

di Damiano Montanari

**I**l tempo passa, la società si aggiorna, la tecnologia impazza, il presente si scioglie nel futuro. E il traffico aumenta. E le strade si deteriorano, e le scuole necessitano di essere ampliate ed ammodernate. C'è bisogno di fare qualcosa, in tre parole: grandi opere pubbliche. Per le quali la Provincia di Bologna si è mossa in prima persona con risultati importanti, che di seguito evidenziamo.

Il tracciato  
della Nuova  
Galliera

## LE NOSTRE STRADE

Tanti i soldi investiti, destinati a migliorare i servizi e la loro fruibilità da parte dei cittadini. "Il 2006 è stato un anno importante - commenta infatti l'assessore alla Viabilità **Graziano Prantoni** - perché siamo arrivati alla conclusione di una serie di opere di cui si parlava da tanto tempo". Il riferimento è per il III e IV lotto della variante alla **Sp3 Trasversale di Pianura e tangenziale nord** dell'abitato di Budrio, un lavoro ultimato a gennaio del 2006 con una spesa di 12.567.500 euro. A questo si aggiunge poi l'intervento sulla **Sp568 di Crevalcore**, nella fattispecie la costruzione di una rotatoria in corrispondenza dell'intersezione della Sp 18 Padullese nel Comune di Calderara di Reno, iniziata a set-

tembre del 2004 e terminata a luglio del 2006, con una spesa di 460.340 euro. Traguardi significativi, che riempiono di soddisfazione l'assessore Prantoni: "Sia per la manutenzione delle strade, sia per le infrastrutture, la Provincia di Bologna ha una qualità e una competenza riconosciute a livello nazionale. Siamo indubbiamente contenti dei risultati raggiunti, ma c'è ancora molto da fare, dalla soluzione del **Nodo di Rastignano**, per il quale c'è stato anche un recente parere positivo da parte del Ministro nell'accordo per la Finanziaria relativo alle opere prioritarie a Bologna (tra queste anche il Passante Nord), alla **Nuova Bazzanese**, in merito alla quale è stato raggiunto un accordo con Autostrade e Regione. E poi non dimentichiamo la **Nuova Galliera**, i cui lavori sono già partiti e sulla quale è già stato perfezionato l'accordo con la Regione, e gli ampliamenti sulla **Trasversale di Pianura** che, dopo essere arrivata a Budrio, dovrà proseguire fino a Medicina e a Sala Bolognese".

A cavallo tra il presente e un immediato futuro anche la **riqualificazione** a livelli sfalsati **dell'intersezione tra la Sp3 "Trasversale di Pianura" con la Sp18 "Padullese"** (fine lavori a febbraio 2008), il I stralcio della **Tangenziale Sud di San Giovanni in Persiceto** (da terminare entro aprile 2008) e le **varianti alle Sp19 "San Carlo" e Sp5 "San Donato"**, che saranno concluse a novembre del 2008. Si lavora, dunque, perché è giusto che i cittadini possano fruire dei migliori servizi possibili, perché la sicurezza delle strade non ha prezzo.



## LE NOSTRE SCUOLE

Così come è assolutamente indispensabile il diritto di bambini e ragazzi a poter contare su adeguate strutture scolastiche, per la ristrutturazione delle quali la Provincia di Bologna ha investito impegno



Vista prospettica da est del Liceo Da Vinci 2, nuovo Polo scolastico presso l'Itis O. Belluzzi a Casalecchio di Reno

e finanziamenti, come conferma l'assessore al Patrimonio e Edilizia **Giuseppina Tedde**: "L'impegno di questa amministrazione è stato lodevole, perché, in contro tendenza con chi si riempie la bocca di parole, ha dimostrato la bontà del suo lavoro con i fatti. In un'analisi che va dal 2004 al 2014 ha infatti destinato la maggior parte delle risorse all'edilizia scolastica, creando spazi comuni che, come le palestre e le biblioteche, possono essere fruite non solo da tutta la popolazione scolastica, ma anche dagli altri cittadini. A fronte di scarsità economiche, l'aver raggiunto certi traguardi rappresenta un grande salto di qualità". Vediamo di seguito i progetti approvati nel 2007, quelli in fase di realizzazione e i piani annuali per il 2008, il 2009 e il 2010.

Tra i primi spicca il progetto di ampliamento per l'Aula Magna e 10 aule del **Liceo Scientifico "N. Copernico"**, un progetto per cui sono stati stanziati 2.372.000 euro e che ha aprile 2009 come termine presunto dei lavori. Cinque mesi più tardi dovrebbero invece concludersi i lavori per il progetto di amplia-

mento (6 aule in più) per la sede coordinata di Casalecchio di Reno, in via Cimabue 2, dell' I.P.S.S.A.R. "B. Scappi", un intervento importante stimato 885.000 euro. Passando poi ai progetti in fase di realizzazione notiamo subito l'ampliamento della nuova sede dell'I.T.I.S. "M. Montessori - L. Da Vinci" di Porretta Ter-

me. Si tratta di un intervento notevole che prevede la realizzazione di 21 aule, 8 laboratori-officine, una biblioteca ed una sala insegnanti, e che dovrebbe vedere la fine lavori nell'agosto del 2008. In questo caso l'importo del progetto è di 4.730.000 euro.

Nonostante i buoni risultati raggiunti, però, la Provincia non si è seduta sugli allori, ma sta continuando ad adoperarsi in prima persona, come conferma il piano annuale del 2008, che prevede interventi su quattro scuole di Bologna e provincia. La prima è il **Liceo da Vinci 2**, un nuovo polo scolastico nella zona sud ovest di Bologna presso l'I.T.I.S. "O. Belluzzi".

Le cifre del progetto sono significative (2.372.000 euro per il I stralcio nel 2007 e 1.100.000 euro per il II stralcio nel 2008) così come rilevante è l'ampliamento dell'edificio che a settembre 2010 avrà 9 aule (realizzate al I stralcio) ed una palestra (ultimata nel II) in più. Stesso termine finale dei lavori, ma un importo ed un intervento diverso, per l'I.T.C. "E. Mattei", per il quale sono stati stanziati 3.978.000 euro, destinati alla realizzazio-

ne di 20 aule, un'aula magna, una palestra e una nuova biblioteca.

Altro discorso per il **Liceo "A.B. Sabin"** di via Matteotti 7 a Bologna, che, sempre a settembre 2010, potrà mettere a disposizione dei suoi studenti 9 aule, 4 grandi laboratori, una palestra ed una biblioteca in più. L'importo del progetto è di 3.950.000 euro.

Il quarto edificio scolastico che verrà ampliato entro settembre 2010 sarà quindi quello dell'I.P.S.A.R. "Scappi" di Castel San Pietro Terme, che, a fronte di un importo di 3.500.000 euro, beneficerà di un ampliamento di 12 aule.

A testimonianza dell'impegno della Provincia anche nel medio periodo, possiamo quindi esaminare il piano annuale del 2009 e quello del 2010. Nel primo, con fine lavori a settembre 2011, sono previsti l'ampliamento di 6 aule per il **Polo "G. Bruno"** di Budrio (2.000.000 di euro), di 15 aule e 3 laboratori per la succursale del **Liceo Da Vinci** presso l' I.T.I.S. Belluzzi (1.344.000 euro) e la dotazione di 25 aule (6.000.000 di euro) per il **nuovo liceo classico di via Dalla Volta** a Bologna, mentre nel secondo, con fine lavori a settembre del 2012, si parla della dotazione di 20 aule e di una palestra per la nuova **succursale del Liceo Fermi** in viale Felsina a Bologna (5.000.000 di euro), di una palestra per l'I.P.S.I.A. **Fioravanti** di via don Minzoni (1.444.000 euro), di una nuova palestra (1.500.000 euro) per l'I.T.A. "G. Scarabelli" in via Ascari a Imola, e di 30 aule e una palestra (6.036.000 euro) per il I stralcio del nuovo istituto scolastico superiore presso l'I.T.A.S. "Serpieri" in via Peglion 25 a Bologna.

Il tutto grazie ad una cifra che, dal 2008 al 2012, tra importi per i progetti e manutenzione, supererà gli 80 milioni di euro. Il tempo passa, le esigenze aumentano, il futuro busa alla porta. E la Provincia apre fiduciosa, consapevole di essere protagonista del cambiamento per un domani migliore. ■

## Progetti per l'educazione stradale

La Provincia, con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Provinciale e dei Comuni, ha attivato nelle scuole primarie del territorio il progetto "Sicuri sulla Strada" per fornire a tutti gli studenti un'adeguata e mirata educazione stradale, con modalità di partecipazione e interazione che coinvolgeranno sia i ragazzi che i loro genitori.

L'iniziativa, giunta al secondo anno, raccoglie l'adesione di buona parte dei Comuni della provincia, delle Polizie Municipali e delle scuole e verrà allargata quest'anno anche a quelle secondarie di primo grado con il progetto "Liberi e sicuri". ■



strade e l'innalzamento dei limiti di velocità, anche l'installazione di una moderna rete di autovelox. Da fine ottobre sono entrati in funzione gli autovelox in alcuni dei punti a più alto rischio incidentalità. Tutte le postazioni sono collocate in tratti con limiti di velocità di 70 o 90 chilometri orari, ed ampiamente segnalati da dissuasori luminosi di velocità e /o cartelli stradali.

Per avere informazioni è possibile rivolgersi:

al **Corpo di Polizia Provinciale Unità Operativa Stradale** via Malvasia 6/a 40131 Bologna, tel 0516599074 (attivo da lunedì a venerdì dalle 12 alle 13.30), fax 0516599067, e-mail [ccpstradale@provincia.bologna.it](mailto:ccpstradale@provincia.bologna.it) Apertura al pubblico: lunedì e giovedì dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30.

All'indirizzo [www.provincia.bologna.it/sicurezzastradale](http://www.provincia.bologna.it/sicurezzastradale) o direttamente su <https://fotoinfrazioni.provincia.bo.it> è possibile inoltre visualizzare le foto relative ad un verbale ricevuto inserendo numero del verbale, della targa e la data.

Per ampliare il servizio sono state inoltre installate delle **postazioni per la visualizzazione delle foto delle infrazioni "self service"**: verbale alla mano digitando numero di verbale, targa e data si potranno vedere le foto e i dettagli relativi alla propria infrazione nei punti indicati:



## Progetto autovelox

La Provincia, nell'ambito del Piano provinciale per la sicurezza stradale, ha lanciato una campagna per ridurre il numero di incidenti sui 1400 km di strade di propria competenza.

Tra le azioni intraprese, dopo un'attenta manutenzione delle

### Provincia di Bologna

Portineria Piazza Rossini Bologna da lunedì a giovedì dalle 7:30 alle 17, il venerdì dalle 7:30 alle 13:30. Portineria via Malvasia 4 Bologna da lunedì a venerdì dalle 7.30 alle 18

**Zola Predosa, Centro per l'impiego CIP** (via Braschi 16 40069 ) apertura al pubblico: da lunedì a venerdì dalle 08.30 alle 12 martedì dalle 14.30 alle ore 16.30 **Imola - Area Blu S.p.a.** (via IV novembre 1 40026 Imola Bo) apertura al pubblico da lunedì a sabato dalle 08 alle 15 ■

## Estensione del servizio di car-sharing

Il servizio di car-sharing già attivo dal settembre 2005, nei comuni di Casalecchio di Reno, Castenaso, Ozzano dell'Emilia, San Giovanni in Persiceto, Granarolo dell'Emilia e San Lazzaro di Savena, è stato recentemente esteso anche ad Anzola dell'Emilia. Pagare solo il servizio che si usa effettivamente, evitando di sostenere costi fissi improduttivi è un principio di economia sostenibile, cui sempre più cittadini guardano con interesse e che, anche in altri campi, può trovare interessanti esempi di applicazione.

Nel campo della mobilità, può consentire di ridurre al minimo essenziale gli spostamenti effettuati con l'auto ma anche di ridurre il numero, sempre crescente, delle auto in sosta e circolanti nelle nostre città contribuendo così alla riduzione della congestione e al miglioramento della qualità dell'aria. ■

# Strategie coordinate per i rifiuti

L'anno scorso abbiamo prodotto quasi 600 chili di rifiuti a testa, per un totale complessivo nel territorio provinciale di quasi 600 mila tonnellate e una percentuale di raccolta differenziata solo del 29,4%.

Non sono dati allarmanti ma sicuramente preoccupanti: se si continuasse così tra una decina di anni la crescita in percentuale sarebbe del 18% sfiorando le 700 mila tonnellate mandando in tilt i sistemi di smaltimento attuali, in primo luogo le discariche.

In questa ottica la Provincia è impegnata nell'elaborazione del nuovo Piano di Gestione dei rifiuti urbani (PPGR) che conterrà le linee guida da adottare nei prossimi anni.

Tra i punti forti del Piano ci sono il contenimento della produzione dei rifiuti urbani, il loro trattamento meccanico-biologico, l'aumento della raccolta differenziata, la progressiva riduzione dei rifiuti speciali in discarica, lo sfruttamento della

Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani. Stop a nuovi impianti di smaltimento nei prossimi 10 anni.

Dopo il confronto con tutti i portatori di interesse è prevista la sua approvazione nell'ottobre 2008

di Veronica Brizzi

capacità massima degli impianti esistenti senza costruirne di nuovi (discariche e inceneritori), nei prossimi 10 anni.

## Lo stato attuale

L'anno scorso sono state prodotte quasi 600 mila tonnellate di rifiuti urbani. Di questi solo 170 mila provengono dalla

raccolta differenziata, con una percentuale del 29,4%, una cifra che non raggiunge gli obiettivi prefissati dalla normativa nazionale, ma che negli ultimi anni è cresciuta costantemente, evidenziando una crescente attenzione a questa tematica. Una attenzione però non sufficiente. La percentuale di raccolta differenziata non è uniformemente distribuita sul territorio e solo otto comuni su sessanta possono aggiudicarsi l'appellativo di "ricicloni": in primis Monteveglio (che sfiora ormai il 60% e in cui da due anni si sta sperimentando il sistema di raccolta "porta a porta"), seguito da Crevalcore, San Giovanni in Persiceto, Argelato, Bentivoglio, Anzola Emilia, San Giorgio di Piano e Sant'Agata Bolognese.

Tolta la parte destinata agli impianti di selezione delle raccolte differenziate (carta, plastica, vetro, organico), le rimanenti 400 mila tonnellate di rifiuti vengono smaltite tra l'inceneritore del Frullo e le cinque discariche dislocate in provincia a



Gaggio Montano, Imola, Baricella, Galliera e Sant'Agata, solo in parte previo trattamento meccanico-biologico che ne stabilizza e riduce la frazione umida.

A questa consistente quantità di rifiuti smaltiti vanno aggiunti anche quelli "speciali" prodotti dalle aziende (che rappresentano quasi il 40% dei conferimenti in discarica e il 30% di quelli all'inceneritore) e i conferimenti di rifiuti provenienti da altre province. Questi ultimi nel biennio 2004-2006 hanno raggiunto quota 20 mila tonnellate l'anno, una quantità molto inferiore rispetto al triennio precedente, destinata a diminuire ulteriormente in futuro, nelle previsioni della Provincia.

### Gli scenari futuri

"Fino ad ora abbiamo vissuto di rendita, grazie ad una fortunata situazione di impianti di smaltimento costruiti negli anni '80 - ha dichiarato l'assessore provinciale all'Ambiente **Emanuele Burgin** - Ora la festa è finita e per il prossimo decennio dobbiamo prendere decisioni fondamentali, scegliendo tra la possibilità di co-

struire altre discariche o quella di aumentare la raccolta differenziata, incrementando ed estendendo i sistemi di raccolta porta a porta o misti".

Se si continuasse come oggi, in dieci anni la produzione dei rifiuti aumenterebbe del 18% arrivando nel 2017 a 680 mila tonnellate, con un incremento minimo della raccolta differenziata e cominciando a mandare in crisi il sistema delle discariche già dal 2009.

A partire da questo non auspicabile scenario tendenziale il Piano punta su scelte molto forti che, se approvate e portate avanti, porterebbero al contenimento della produzione dei rifiuti urbani, all'aumento della raccolta differenziata, all'estensione dei trattamenti meccanico biologici su tutti i rifiuti urbani, alla progressiva riduzione dei rifiuti speciali in discarica, allo sfruttamento della capacità massima degli impianti già esistenti e soprattutto a non realizzare nessun nuovo impianto di smaltimento nei prossimi dieci anni. Da qui sono stati delineati due possibili scenari, sulla base dei quali ci sarà un confronto tra le forze politico-istituzionali-produttive che poi porterà all'approvazione del Piano.

## Il Consiglio approva il PLERT

Il Piano provinciale per la localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (Plert) è stato approvato dal Consiglio provinciale nella seduta di martedì 4 dicembre. Con il Plert, elaborato in applicazione della legge regionale 30 del 2000, in coerenza col Piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiotelevisive e nel rispetto dei limiti e dei valori sanitari di legge, la Provincia intende promuovere una politica mirata alla prevenzione e alla tutela sanitaria della popolazione dall'inquinamento elettromagnetico e alla salvaguardia

### Le due ipotesi

Immaginando in dieci anni un aumento della produzione di rifiuti annui fino a 640 mila tonnellate, il primo scenario prevede un aumento della raccolta differenziata del 2,4% medio annuo, fino ad un livello del 54% nel 2017, la produzione stabile di rifiuti speciali e la conseguente crisi del sistema delle discariche già dal 2009. La variante di una parallela progressiva diminuzione della produzione di rifiuti speciali comporterebbe invece la messa in crisi del sistema delle discariche successivamente, nel 2010. Per rendere meglio l'idea con questa variante il fabbisog-



dell'ambiente e del paesaggio. Sono circa 150 i siti di emittenza radiotelevisiva ubicati nel territorio provinciale censiti dal PlerT, intendendo come siti le aree geografiche su cui sorgono le postazioni (quasi sempre tralicci o pali metallici) che ospitano complessivamente più di 9000 impianti di trasmissione e collegamento radiotelevisivi. L'attuazione del PlerT da parte della Provincia avverrà di concerto con le amministrazioni comunali, le altre istituzioni pubbliche interessate (Arpa, Regione, Ispettorato territoriale delle comunicazioni, ecc.) nonché i gestori delle emittenti radiotelevisive.



gnolo totale delle discariche in dieci anni scenderebbe dalle quasi 10 mila tonnellate ipotizzate nello scenario tendenziale a poco più di 3 mila tonnellate.

Il secondo scenario ipotizza invece (a fronte di una leggera diminuzione della produzione dei rifiuti rispetto all'attuale) un aumento della raccolta differenziata quasi del 4% annuo, fino al 68% nel 2017, a fronte di una stabile produzione dei rifiuti speciali con la conseguente crisi del sistema delle discariche già dal 2009. La variante di una parallela riduzione del 20% dei rifiuti speciali comporterebbe una drastica riduzione dei conferimenti in discarica (circa 2500 tonnellate in dieci anni) e permetterebbe di terminare fin dal 2012 gli ampliamenti di quelle in funzione.

Tratto comune a tutti gli scenari di Piano sono la chiusura di due discariche (nel 2009 quella di Sant'Agata e nel 2015 quel-

la di Gaggio) e l'abbandono della discarica di Castello di Serravalle prevista dal precedente Piano e mai attivata.

Se si mettono in relazione questi scenari con i loro costi, ancorché solo diretti, ne emerge un quadro interessante: mentre lo scenario statico tendenziale costerebbe alla comunità circa 830 milioni di euro, gli altri due avrebbero un costo rispettivamente di 814 e 750 milioni. "Smentiamo così - sottolinea Burgin - chi sostiene che la raccolta differenziata porti ad un aumento delle spese".



Ora la scelta su quali degli scenari adottare per il futuro spetta ai portatori di interesse coinvolti.

Dopo l'approvazione del Piano da parte della Giunta provinciale lo scorso 13 novembre è ora iniziato l'iter che porterà al confronto pubblico con tutti i portatori di interesse (soggetti istituzionali, enti gestori associazioni e cittadini) e alla sua finale approvazione in Consiglio provinciale alla fine di ottobre 2008. Il Piano prevede inoltre diverse azioni di supporto per favorire la raccolta differenziata: sia di tipo culturale (dall'educazione ambientale al coinvolgimento dei Comuni e della società civile), sia economiche (con il previsto passaggio da tassa a tariffa e un 20% in più per chi non raggiungerà gli obiettivi di raccolta differenziata) che gestionali con un tetto annuo complessivo di rifiuti urbani e speciali definito a priori dal Piano per ogni discarica). ■

## CHI GESTISCE LA RACCOLTA

Per la raccolta dei rifiuti, il territorio provinciale è stato suddiviso in cinque aree affidate a quattro diversi gestori: Hera Bologna per il comune di Bologna e i venticinque comuni dell'area bolognese, GeoVest per gli otto comuni dell'area della Pianura Nord Occidentale, Hera Imola-Faenza per i dieci comuni dell'area dell'Imolese e Cosea Ambiente per i sedici comuni dell'area zona montana. I gestori sono le società a cui sono affidati la raccolta dei rifiuti, la gestione delle stazioni ecologiche attrezzate, il conferimento negli appositi impianti di smaltimento e lo spazzamento delle strade. Svolgono tale servizio in base alla convenzione di servizio sottoscritta con AT05, l'ente costituito dalla Provincia e dai Comuni con il compito di pianificare il servizio e controllare l'operato dei gestori.

## IL SISTEMA PORTA A PORTA

A novembre 2007 è stata avviata una trasformazione del servizio di gestione dei rifiuti urbani nel comune di Monte S. Pietro introducendo la modalità "porta a porta".

I dati relativi al primo mese vedono la percentuale di raccolta differenziata aumentare dal 26% al 70%. Il sindaco Gino Passarini ha dichiarato: "Un avvio positivo che ci fa ben sperare in merito alla possibilità concreta di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti sia in termini ambientali che economici.

Il dato del 70% di materiali raccolti in modo differenziato è un risultato importante che risponde all'esigenza di una gestione eco-compatibile dei rifiuti e che conferma il "porta a porta" come risposta possibile ed efficace ai problemi che ci troviamo a fronteggiare nella gestione della materia rifiuti".

# Acqua, risparmiare si può

Per un miglior servizio idrico previsti nei prossimi 3 anni  
oltre 100 milioni di euro per depuratori, fognature e acquedotti

**P**er fronteggiare l'emergenza acqua, un bene pubblico da preservare e la cui disponibilità è sempre più preoccupante, si possono attivare vari fronti, da quello privato a quello pubblico.

Se ognuno di noi può risparmiare acqua con piccoli accorgimenti quotidiani, a monte occorrono strutture e infrastrutture adeguate che non permettano sprechi e dispersioni prima che l'acqua giunga agli utenti finali.

In questa prospettiva aumenteranno gli investimenti per il servizio idrico nella provincia di Bologna: per il triennio 2007-2009 l'Agenzia di Ambito Territoriale ATO5 ha previsto infatti un Piano da oltre cento milioni di euro per depuratori, fognature e acquedotti.

"Il Piano - spiega il direttore di ATO5 **Marco Morselli** - prevede un significativo aumento degli investimenti su tutto il territorio, per migliorare gli standard dei servizi forniti ai cittadini e la qualità ambientale". Le parole chiave diventano così risparmio idrico, riduzione delle perdite in rete, messa in sicurezza del sistema idropotabile, superamento di possibili criticità di approvvigionamento legate ai mutamenti climatici, valorizzazione delle acque di superficie rispetto a quelle di falda per combattere la subsidenza, adeguamento allo sviluppo delle normative ambientali, potenziamento e rinnovo delle reti e degli impianti esistenti.

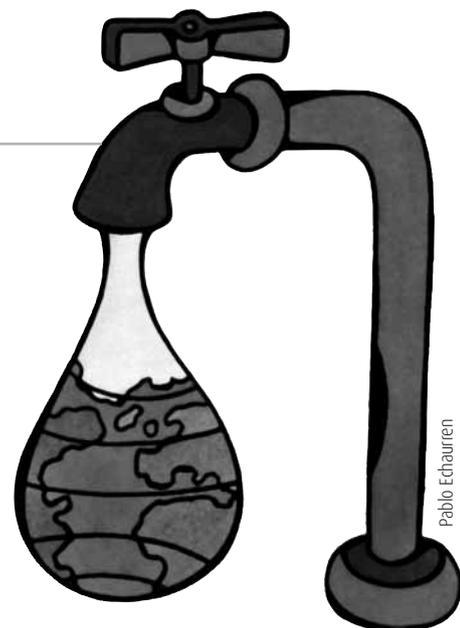
"Per la prima volta - continua Morselli - il Piano, elaborato in stretto collegamento con le amministrazioni comunali, ha un orizzonte temporale di medio periodo e

nella programmazione degli interventi persegue l'ottimizzazione del sistema in una visione di area vasta, privilegiando per esempio il consolidamento del sistema di depurazione attraverso alcune soluzioni sovracomunali che garantiscono una maggiore efficienza. Il Piano è inoltre aggiornabile in base ad una procedura condivisa dalle amministrazioni, per soddisfare eventuali necessità che sopravvengono".

## Le opere previste

Rispetto agli anni passati, nel Piano è cresciuto notevolmente l'impegno per l'adeguamento e la realizzazione di reti fognarie e impianti di depurazione, mantenendo comunque un elevato livello di investimenti anche nel settore acquedottistico.

Gli interventi più consistenti prevedono l'ampliamento del depuratore di Ozzano a Ponte Rizzoli, l'adeguamento dell'impianto di depurazione di Calderara, interventi per il disinquinamento dei torrenti Ravone e Aposa, e la realizzazione del nuovo depuratore di Castello d'Argile. Inoltre, tra gli interventi finanziati da Autostrade nell'ambito dei lavori della Variante di Valico, sarà realizzato l'adduttore Reno-Setta, il collegamento idrico del fiume Reno con il centro di potabilizzazione di Val di Setta. Tra gli interventi prioritari ci sono poi quelli per la riduzione delle perdite di rete, tra i quali un programma di sostituzione e bonifica di condotte vetuste. L'obiettivo previsto nel piano di ambito è arrivare al 15% di perdite fisiche nel 2009.



Pablo Echaurren

Gli investimenti pianificati ammontano a 35 milioni di euro per il 2007 (di cui circa 18, 2 milioni di euro già utilizzati al 30 giugno scorso), 36 milioni nel 2008 e 37 milioni nel 2009.

Gli importi illustrati sono ricavati dalla tariffa del servizio idrico integrato, e quindi dagli utenti. Sia la tariffa che gli eventuali finanziamenti a fondo perduto coprono sia i costi di realizzazione (ammortamento) sia la remunerazione del capitale preinvestito dal gestore. Per coniugare comunque l'esigenza di finanziare investimenti consistenti e non gravare però eccessivamente sui cittadini, gli incrementi sono stati articolati in modo da mantenere una tariffa socialmente sostenibile, inserendo anche ammortizzatori sociali per le famiglie più bisognose.

## I controlli in atto

Per monitorare e verificare l'avanzamento del Piano degli interventi è stato predisposto inoltre uno strumento di controllo in grado di raccogliere ed elaborare praticamente in tempo reale dati relativi all'avanzamento dei lavori dei singoli interventi, i loro costi (previsti ed effettivi), le motivazioni di eventuali ritardi, ecc. "Si tratta di uno strumento molto innovativo - conclude Morselli - che rappresenta un salto di qualità notevole rispetto alla capacità del gestore di fornire tali informazioni. Il sistema da gennaio 2008 consentirà ai Comuni di accedere direttamente via web alle informazioni e di avere report periodici sull'avanzamento dei lavori nel proprio territorio di riferimento".

[V.B.]

# Il piano rurale del futuro

**A**mmontano a 96,4 milioni di euro, provenienti per lo più dall'Unione Europea, le risorse finanziarie destinate al Programma rurale integrato provinciale (PRIP) per il periodo 2007-2013. Elaborato dall'assessorato all'Agricoltura col contributo di altri settori e servizi della Provincia di Bologna, il PRIP è frutto della concertazione con le Comunità Montane bolognesi, nell'ambito delle previsioni e degli obiettivi evidenziati dal Programma regionale di sviluppo rurale e dalle politiche europee. Il Programma è stato approvato in via definitiva dal Consiglio provinciale lo scorso novembre e si caratterizza come il documento di programmazione più vicino al territorio, come uno degli strumenti strategici per realizzare politiche a favore dell'agricoltura, dell'ambiente e per il miglioramento della qualità della vita e dell'economia nelle aree rurali. "Il documento approvato - spiega l'assessore provinciale all'Agricoltura, **Gabriella Montera** - può a ragione essere definito una vera e propria finanziaria a sostegno delle politiche di intervento per il territorio rurale, finalizzato alla valorizzazione di tutte le componenti presenti, in primo luogo di quella agricola.

Il PRIP è la chiave per lo sviluppo del sistema agroalimentare, nei processi di innovazione che puntano a qualificare e indirizzare le produzioni verso la tipicità e la distintività. Non solo, perché tra le più significative caratteristiche del Programma c'è l'estrema attenzione al tema dell'ambiente, in un'ottica di integrazione e compatibilità con gli aspetti produttivi".

Pronto il Programma rurale integrato provinciale 2007-2013, con risorse per 96 milioni di euro destinate allo sviluppo delle aree agricole, all'ambiente e alla qualità della vita

di Federico Lacche



Oltre ai 96 milioni di euro, la programmazione 2007-2013 potrà contare su ulteriori risorse finanziarie, in particolare su 9 milioni di euro per gli interventi che verranno attivati da una società mista pubblico-privata, da un Gruppo di azione locale (GAL) incaricato di dare il via a uno specifico piano di intervento. Di una propria dotazione finanziaria disporranno anche i progetti di filiera, a cui potranno attingere le imprese dell'agroalimentare in cerca di valore aggiunto e maggiore relazione diretta col mercato.

"Questo è un elemento nuovo che rende credibile il Programma - conferma **Gianluca Cristoni**, presidente della Confederazione italiana agricoltori di Bologna - , ma occorre partire subito. L'agricoltura del nostro territorio è variegata e non facilmente riconducibile a filiere produttive. Perciò è necessaria una forte collaborazione tra i produttori, una nuova cultura imprenditoriale capace di competere sul mercato". Seppur con diverse sfumature, anche per **Eros Gualandi**, responsabile del comparto agricolo della Lega delle Cooperative di Bologna, "ci troviamo di fronte a nuove opportunità. Avere un'agricoltura dai cento volti è una ricchezza che ci mette al riparo dalle crisi di settore. La semplificazione burocratica e la progettazione di filiera non possono che portare vantaggi a tutti i soggetti che alla stessa filiera partecipano". La complessità e l'ampiezza del PRIP, strutturato in 29 misure di intervento attivabili, ha infatti imposto anche modalità gestionali innovative. "Aver previsto una convenzione unica con le Comunità Montane

Un gruppo di imprenditrici agricole (foto tratta dal Divulgatore)



per la guida degli interventi in modo associato - continua l'assessore Montera -, e in capo alla Provincia, rappresenta un forte segnale istituzionale per raggiungere questi obiettivi". La semplificazione dell'applicazione delle procedure, come afferma anche **Enea Fiorini**, assessore all'Agricoltura della Comunità montana Alta e Media Valle del Reno, "è uno degli strumenti per portare a sintesi le esigenze di territori che necessitano di presidio attivo e di mantenimento, e dove l'agricoltura non è certo cosa facile. Per tale motivo, ci aspettiamo molto da questo Programma". Non tutte le attese dei territori, tuttavia, hanno trovato riscontro nel PRIP, sottolinea la stessa Gabriella Montera, "a causa di scelte di priorità richieste anche dall'Unione europea nella fase finale del negoziato. L'impegno della Provincia, pertanto, è quello di verificare dopo una prima fase di avvio del Programma eventuali importanti carenze, per proporre alla Regione Emilia-Romagna gli opportuni correttivi da richiedere a Bruxelles".

Nessuna incertezza, infine, sugli scenari a venire. "L'agricoltura bolognese - conclude l'assessore - è già quella del futuro. I finanziamenti comunitari sono sempre più orientati alla progettualità dei produttori e non alle produzioni. Premiano la qualità rivolta al mercato e confermano il ruolo di un'agricoltura multifunzionale che, insieme a beni alimentari d'eccellenza, produce servizi. Dobbiamo puntare, ancora più che in passato, a un salto di qualità in questa direzione". ■

### UN'IMPRESA AGRICOLA SU QUATTRO È DONNA

Sono 2.656 le bolognesi che guidano imprese agricole e rappresentano quasi un quarto delle oltre 11mila aziende iscritte alla Camera di Commercio di Bologna. Un dato confermato anche da Coldiretti, la cui responsabile di Donne Impresa, Patrizia Suzzi, sottolinea la capacità e la vocazione tutta femminile "di coniugare la sfida col mercato insieme al rispetto dell'ambiente e alla qualità della vita a contatto con la natura. Le quote rosa hanno conquistato un peso significativo all'interno del settore agricolo bolognese, soprattutto in termini di qualità, creatività e dinamicità. Senza dimenticare i tanti casi di aziende rurali in cui le donne, pur non essendo titolari, coadiuvano mariti, padri o fratelli nelle attività in campo, nell'amministrazione o nella commercializzazione dei prodotti, dividendo il proprio tempo tra lavoro e cura della famiglia". L'impegno delle imprenditrici agricole risulta particolarmente rilevante nelle attività più innovative e multifunzionali, come dimostra il protagonismo femminile nelle associazioni per la valorizzazione dei prodotti tipici, negli agriturismi e nella vendita diretta.

### L'ITALIA E LO SVILUPPO RURALE

**Popolazione nazionale:** 58,7 milioni  
**Tasso di occupazione:** 57,6% (Ue a 25, 63,1%)  
**Tasso di disoccupazione:** 8%  
**Territorio:** 30,1 milioni di ettari  
**Superficie agricola utilizzata:** 13,2 milioni di ettari  
**Superficie forestale:** 10,7 milioni di ettari  
**Zone svantaggiate e di montagna:** 61% del territorio  
**Agricoltori che esercitano un'altra attività:** 26,5%  
**Lavoratori indipendenti:** 24%  
**Formazione continua in zone rurali:** 6,3%

#### Le strategie adottate:

- miglioramento della competitività nel settore agricolo e forestale
- miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
- qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia dei territori

**Totale contributo Ue:** per l'Italia, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale nel periodo 2007-2013 ammonta a 8.292 milioni di euro

# Un territorio da fruire

Foto F. Dell'Aquila

**È** l'ultimo anello delle politiche europee dello sviluppo rurale inserite nella Pac (Politica agricola comune), conseguente al Piano strategico nazionale che persegue gli obiettivi dell'Ue e ai Programmi di sviluppo rurale delle Regioni, che definiscono gli interventi da realizzare nei propri territori. Dunque, il Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP) dettaglia a livello territoriale le scelte strategiche della Regione Emilia-Romagna.

Nell'analisi aggiornata del contesto rurale provinciale, il Programma sottolinea le problematiche e le potenzialità che guidano le scelte politiche ad esso sottese, dalle questioni ambientali legate alla qualità dell'aria, all'utilizzo dell'acqua e al consumo e alla produzione di energia. In tal senso, oltre alle politiche di risparmio idrico, il PRIP evidenzia la necessità di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e di incrementare l'ancora insufficiente produzione di

Analisi del contesto rurale provinciale. Strumenti e strategie di intervento.

Ecco gli elementi fondanti del programma rurale, con un unico obiettivo: dare risposte ai bisogni del territorio

energia da fonti rinnovabili, sottolineando che le biomasse ampiamente disponibili sul territorio potrebbero fornire un importante contributo utile alla riduzione dei combustibili fossili tradizionali. Oltre allo stato ambientale, il PRIP analizza la situazione sociale ed economica dell'agricoltura bolognese (che interessa il 59% del territorio, occupa circa 11.000 lavoratori con un'età media dei gestori d'impresa di 62 anni), ma anche le diverse filiere produttive, da quella casearia del Parmigiano reggiano a quelle frutticola, cerealicola, della patata e della orticoltura più in generale.

Il Programma, naturalmente, descrive strumenti e strategie, articolati in 4 Assi di intervento.

Gli obiettivi dell'**Asse 1**, che potrà contare su oltre 24 milioni di euro di risorse economiche per la creazione di un sistema di imprese competitivo, sono l'ammmodernamento e l'innovazione delle aziende agricole e forestali, lo sviluppo della qualità delle produzioni, la formazione degli addetti e il ricambio genera-

zionale nelle aziende. Spetterà invece all'**Asse 2**, che potrà contare su oltre 60 milioni di euro di finanziamenti, il compito di favorire una gestione agricola e forestale sostenibile, concentrando i propri interventi di natura agroambientale nelle aree svantaggiate e in quelle preferenziali (Aree Natura 2000 e Aree direttiva nitrati). Integrare il reddito dell'imprenditore agricolo attraverso la diversificazione delle attività e migliorare i servizi nelle aree rurali è, invece, il compito assegnato all'**Asse 3**, con 11 milioni di euro destinati ad incentivare, per esempio, le iniziative turistiche sul territorio, ma anche a favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili. All'**Asse 4**, infine, spettano l'attuazione dell'Approccio Leader e risorse per 9 milioni di euro, al fine del miglioramento delle condizioni di fruibilità dei territori, dello sviluppo delle bioenergie e del potenziamento delle filiere di valenza locale. **[F.L.]**

## L'IMPATTO ATTESO DAL PRIP

- 1.500 imprese agricole interessate dal Programma (stima)
- 150-200 nuovi insediamenti di giovani imprenditori
- 1.500 operatori economici beneficiari di formazione
- Possibilità per comuni, comunità montane, enti parco e consorzi di bonifica di recuperare edifici e borghi, di fare interventi ambientali e forestali
- Investimenti nel marketing territoriale-turistico (Strade vini e sapori)
- Interventi di potenziamento della rete acquedottistica rurale

## PER SAPERNE DI PIÙ

Informazioni sul Programma Rurale Integrato Provinciale possono essere richieste ai referenti dei singoli Assi di intervento:

Asse 1 e Asse 3  
Ubaldo Marchesi, tel. 051 284611,  
ubaldo.marchesi@provincia.bologna.it

Asse 2  
Maria Grazia Tovoli, tel. 051 284755,  
mariagrazia.tovoli@provincia.bologna.it

## Educazione alimentare

I programmi di educazione alimentare e orientamento al consumo della Provincia di Bologna in tre anni sono aumentati in maniera esponenziale. Da 637 classi (15.681 studenti) nel 2003 a 1.182 classi (22.076) nel 2006. E ancora, da 7 mila cittadini "educati" nel 2003 a 10.938 nel 2006. Per il prossimo triennio (2007-2009) è stato programmato un nuovo piano che riprende e rafforza entrambe le azioni: educazione alimentare per sviluppare comportamenti e scelte di vita positive e consapevoli e per cambiare abitudini sbagliate già costruite.

Per l'anno scolastico in corso, ad esempio, è nato "In aula con gusto!" proposte di educazione alimentare e orientamento dei consumi per le scuole, una ventina di pagine, colorate e accattivanti, con le quali si spiega come poter partecipare a tantissime iniziative tra le corsie di supermercati, nelle fattorie didattiche, con eventi genitori-figli, in classe. Il programma del prossimo triennio è stato da poco presentato e si può fregiare del lavoro di tre assessorati: Agricoltura, Sanità e Scuola.

### Le merendine sostituite con la frutta

Tra poco mele, yogurt e banane sostituiranno le merendine nei distributori automatici di trenta scuole in città e provincia. Il progetto "Frutta-snack" sta dunque per partire ufficialmente, con un primo periodo di sperimentazione che durerà per tutto l'anno scolastico.

Spingere i ragazzi verso una più corretta alimentazione è sempre più al centro dell'attenzione. Bologna è una delle tre province pilota a livello nazionale, scelte per portare avanti il progetto, finanziato dai ministeri della Salute e della Pubblica Istruzione. Inoltre la Provincia di Bologna sperimenterà il progetto anche in ambito lavorativo installando, entro l'estate, nelle varie sedi i primi quattro o cinque distributori automatici salutisti. ■



## Un mercato per le eccedenze agricole

Da luglio a settembre nei comuni del territorio "Terre d'Acqua" è stato sperimentato un primo prototipo operativo del progetto Last Minute Market-Harvest, promosso dall'assessorato provinciale all'Agricoltura e dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna per la realizzazione di un sistema virtuoso che recuperi le eccedenze alimentari facendole arrivare direttamente sulla tavola dei più bisognosi del territorio bolognese e non solo.

Obiettivo del progetto, che in questa prima fase ha visto il coinvolgimento di cinque imprenditori agricoli e di alcuni enti no profit del territorio, è quello di limitare lo spreco partendo dalla filiera produttiva e distributiva dei prodotti agricoli, spesso caratterizzati dal fenomeno del surplus costituendo una rete relazionale di solidarietà a livello locale. ■

## 20 anni del Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore

Il Centro agricoltura ambiente di Crevalcore costituisce un'esperienza unica nel panorama italiano, un esempio di sinergia tra Università e territorio. Il Centro, di cui la Provincia è uno dei soci fondatori, è nato da un'idea di Giorgio Celli, professore dell'allora Istituto di Entomologia "Guido Grandi" della facoltà di Scienze Agrarie di Bologna, e del ricercatore Giorgio Nicoli, prematuramente scomparso, per promuovere una miglior comprensione e consapevolezza dei meccanismi che governano gli ecosistemi e della responsabilità di ciascuno nel garantire un ambiente di vita sano.

Per festeggiare i venti anni di attività del Centro sono state organizzate diverse iniziative ed è stato inaugurato un nuovo laboratorio per ricerche in campo agricolo/ambientale realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. ■

## Contratti agrari

È stato recentemente firmato il nuovo accordo collettivo in materia di contratti agrari fra le Organizzazioni professionali agricole dei proprietari e degli affittuari della provincia di Bologna.

Con questo accordo le Organizzazioni intendono rafforzare, attraverso lo strumento dell'affitto, il riordino gestionale delle imprese agricole favorendo l'ampliamento della superficie di aziende già costituite e la formazione di nuove aziende agricole.

Lo strumento dell'affitto risulta fondamentale, per aumentare la competitività delle imprese agricole della nostra provincia senza intervenire sul versante patrimoniale. ■

# Requisiti etici per i fornitori dell'ente

Dal 2006 i fornitori della Provincia sono sottoposti a una certificazione etica che dà più punteggio nelle aste provinciali

di Andrea Sangermano

**P**recedenza ai fornitori "etici". La Provincia di Bologna ha avviato nel 2006 un percorso tutto particolare nei confronti dei propri fornitori, per i settori Bilancio-Provveditorato ed Edilizia-Patrimonio.

Professionisti, artigiani e imprese, da oltre un anno, devono sottoporsi a una certificazione etica da parte di Palazzo Malvezzi, che ha istituito un apposito Registro dei fornitori "etici" che potrà essere esteso a tutto l'Ente.

I requisiti etici richiesti per tutti i soggetti che intendono avere rapporti di natura contrattuale con la Provincia sono: libertà sindacali, rispetto dei contratti collettivi nazionali e della tutela dei lavoratori disabili, rispetto dell'ambiente (Palazzo Malvezzi possiede la certificazione Emas per le attività di risparmio energetico) e il possesso di certificazioni di qualità o etiche. Uno dei requisiti principali richiesti dalla Provincia ai suoi fornitori è il rispetto delle pari opportunità sul luogo di lavoro. È infatti la prima amministrazione a livello italiano che ha recepito l'art. 12 della "Carta Europea per la parità delle donne e degli uomini nella vita Locale", elaborata e promossa dal Consiglio dei

Comuni e delle Regioni d'Europa che prevede che: la Provincia di Bologna promuova la parità delle donne e degli uomini e la assicuri anche quando concede la fornitura di un servizio ad altre entità giuridiche.

In particolare l'Ente si impegna nell'esecuzione dei relativi compiti e obblighi riguardanti le forniture di beni e servizi, compresi i contratti d'acquisto, l'utilizzo di servizi e la realizzazione di lavori, a promuovere la parità delle donne e degli uomini.

Inoltre s'incarica di mettere in pratica i seguenti provvedimenti: considerare le conseguenze di genere e le opportunità offerte dal contratto per la promozione della parità in materia legale per ogni contratto significativo che prevede di firmare; accertarsi che clausole, altri termini e condizioni del contratto tengano conto degli obiettivi di parità dei sessi; utilizzare il potere conferito dalla legislazione europea sugli appalti pubblici per precisare le condizioni di prestazione riguardanti le valutazioni sociali; sensibilizzare il personale o i consiglieri, responsabili delle gare di appalti pubblici e di contratti di locazione, sul rispetto dell'uguaglianza di genere, anche attraverso corsi di formazione allo scopo; accertarsi che i termini di un contratto principale diano la sicurezza che i subappaltatori rispettino gli obblighi volti a promuovere la parità dei sessi.

La politica dell'Amministrazione provinciale, nel settore degli appalti, è quella di promuovere verso i propri interlocutori regole a tutela dei lavoratori dipendenti e dell'ambiente, la capacità di migliorare

costantemente la qualità dei propri prodotti e servizi, l'attenzione all'appartenenza di genere, come aspetti rilevanti quanto il rispetto delle leggi.

Al momento sono 103 i fornitori etici iscritti al registro, sulle 208 procedure avviate dall'anno scorso.

Per loro sono previsti, ad esempio, benefit di punteggio nelle aste pubbliche indette da palazzo Malvezzi, iniziativa però davanti a cui le grosse banche o i gruppi assicurativi storcono il naso, come conferma **Giuseppina Tedde**, assessore al Patrimonio e Provveditorato, "molti si sono rifiutati di compilare il questionario", ammette, mentre altri hanno avuto non poche difficoltà a farlo. In particolare i grandi gruppi bancari, o quelli assicurativi, "si stupiscono per le richieste molto puntuali che facciamo - conferma **Francesca Marulli**, consulente in materia giuridico-amministrativa del settore Bilancio e Provveditorato - soprattutto in materia di pari opportunità e di sicurezza sul lavoro".

Tra le domande poste ai fornitori anche l'indicazione del fatturato globale, il numero di dipendenti e i tipi di contratti in essere, le attività di formazione per i lavoratori e il sistema di gestione aziendale. Partito in via sperimentale per il settore Bilancio-Provveditorato, da novembre il registro dei fornitori etici è esteso anche al settore Edilizia-Patrimonio (entrambi sono in possesso del certificato Iso9001).

Probabile, dunque, l'effetto positivo in campo edile, dove la scrematura delle aziende, in base a questa certificazione etica, potrebbe essere notevole. ■

# La vetrina della Ducati

In mostra la storia dell'azienda e dei suoi grandi risultati agonistici

di Vincenza Perilli

Presentato il 12 Giugno 1998 in occasione della prima edizione del WDW (World Ducati Week) ed ufficialmente inaugurato il 16 ottobre dello stesso anno, il museo Ducati è uno dei più importanti musei motociclistici del mondo. Dedicato esclusivamente alle moto da competizione, non vuole essere però soltanto una sorta di "vetrina" dove ammirare quegli esemplari che, sulle piste di tutto il mondo, hanno fatto del marchio Ducati un mito. Come infatti sottolinea il suo curatore, Livio Lodi, il museo è stato concepito come una sorta di "macchina del tempo", che dovrebbe essere capace di portare i visitatori oltre la patina di leggenda, per restituire una "storia" fatta di persone, emozioni, scoperte, vittorie, ma anche sconfitte. Un percorso quindi anche emozionale che si snoda attraverso un allestimento molto suggestivo: intorno a un grande casco rosso, una pista illuminata ospita le più belle e famose moto Ducati - dal mitico Cucciolo alla moto con la quale Paul Smart vinse nel 1972 la 200 Miglia di Imola -, aprendosi infine su sei sale tematiche multimediali. Qui - grazie a cimeli ed accessori vari, documenti audiovisivi d'epoca, manifesti e ritagli di giornale - vengono ricostruite e restituite al visitatore due storie altrettanto complesse e affascinanti: quella dell'azienda Ducati - una tra le più importanti nel territorio bolognese - e quella di oltre mezzo secolo di competizioni sportive. L'azienda Ducati è fondata infatti nel luglio 1926 dai fratelli Adriano, Bruno e Marcello Cavalieri Ducati - e Cavalieri Ducati è, non a caso, il nome della via dove, al numero 3, è ancora situato il complesso della Ducati all'in-

terno del quale sorge il Museo - come azienda produttrice di trasmettitori radio e componenti elettrici. All'inizio del secondo conflitto mondiale, la società - che contava su un organico di 7000 dipendenti - aveva già diversificato la propria gamma di prodotti che comprendeva rasoi elettrici, interfono, calcolatrici, macchine fotografiche e cineprese. Nel dopoguerra, e precisamente nel 1946, la Ducati cominciò la sua avventura come azienda motociclistica, con la produzione del Cucciolo, un motore quattro tempi montato sul telaio di una bicicletta.

Ma è tra gli anni Cinquanta e Settanta che la Ducati diviene un mito. Sono gli anni dell'arrivo in azienda di Fabio Taglioni - il più famoso ingegnere di casa Ducati -, di creazioni innovative (come Marianna) e di esaltanti vittorie sportive (dai 12 titoli mondiali battuti dal Cucciolo nel 1950 alla già ricordata vittoria della 200 Miglia di Imola), che preannunciano quelle dei decenni successivi. Il Museo Ducati è aperto solo su prenotazione (telefonando allo 051 6413111) dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 16 e al sabato dalle 9.30 alle 13 e



Foto V. Cavazza

offre ai visitatori delle visite guidate. Queste, completamente gratuite e della durata di un'ora circa, comprendono oltre alla visita del Museo anche quella all'interno dell'adiacente fabbrica della Ducati. Ricco anche il calendario degli eventi e tra questi segnaliamo il DRE, ovvero i corsi di guida che la Ducati organizza dal 2003 e che ogni anno vedono la partecipazione di appassionati da tutto il mondo. I corsi, che si strutturano su più livelli (da un livello base per chi non ha mai guidato una moto a un livello avanzato per motociclisti già esperti), sono tenuti da insegnanti d'eccezione (tra i quali piloti ed ex-campioni Ducati) e prevedono, tra l'altro, anche sessioni pratiche su circuiti famosi, sia in Italia (ad esempio la pista di Imola) che all'estero. A gennaio il calendario delle date dei corsi sarà disponibile sul sito della Ducati ([www.ducati.it](http://www.ducati.it)), dove, tra le altre cose, si può accedere alla versione "virtuale" del museo. ■

## PREMIO PROVINCIA 2007 ALLA DUCATI



Il 26 novembre il presidente del Consiglio provinciale Maurizio Cevenini, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti hanno conferito il "Premio Provincia di Bologna 2007" alla Ducati, per esprimere la riconoscenza di tutta la provincia all'azienda e ai suoi dipendenti sottolineando come abbiano in più occasioni contribuito a onorare il territorio e le capacità bolognesi. Alla cerimonia ha partecipato il giornalista sportivo e conduttore televisivo Marino Bartoletti, e il premio è stato ritirato da Gabriele Del Torchio, di Ducati Motor Holding Spa.



# Ducati campione del mondo

Foto G. Schitchi

Oltre al titolo piloti la casa bolognese ha conquistato anche quello costruttori. Una sfida vinta grazie anche a Filippo Preziosi direttore di Ducati Corse

**C**i sono voluti trentaquattro anni per vedere di nuovo una casa motociclistica italiana sul tetto del mondo. L'ultima fu l'MV Augusta, nel 1973, che si aggiudicò il titolo mondiale dell'allora classe 500 con l'inglese Phil Read. A coprire questo vuoto ci ha pensato la Ducati, campione del mondo 2007 nella classe regina delle due ruote, quella che oggi si chiama Motogp. Il suo alfiere iridato è un altro centauro straniero, l'australiano Casey Stoner. E per la rossa di Borgo Panigale la stagione appena conclusa è stata foriera di una doppia soddisfazione. Oltre al titolo piloti, la casa bolognese ha conquistato anche quello costruttori. Insomma, un magico bis, un'impresa che verrà scolpita negli annali di questo sport.

La vera protagonista di quest'annata da incorniciare, Stoner permettendo, è stata la Desmosedici GP7, la moto che ha portato il titolo mondiale sotto le due torri. È un gioiello di potenza e alta tecnologia, ultima frontiera dell'industria motoristica. Ha sbaragliato una concorrenza che fino a ieri sembrava inavvicinabile, quella di Yamaha, Honda e Suzuki, i giganti giapponesi da tempo padroni incontrastati del motomondiale. Un'impresa che sembrava impossibile da realizzare e che sancisce l'ingresso ufficiale dell'azienda Ducati nel gotha mondiale dei motori. Tra gli artefici di questo successo, che è comunque il successo di un'intera squadra, c'è sicuramente Filippo Preziosi, direttore generale di Ducati Corse. Questo ingegnere meccanico di trentanove anni, perugino di nascita ma bolognese d'adozione, è la punta di diamante del team di Borgo Panigale. Sono sue le strategie di corsa, le scelte dell'ultimo secondo, quelle che possono cambiare il destino di un gran premio. Giusto allora che anche lui si lasci contagiare dall'euforia del momento. "Il giorno in cui abbiamo avuto la certezza di vincere il

mondiale - afferma Preziosi - è stato il più bello della mia vita. Una soddisfazione che ha premiato tanti anni di duro lavoro. I tratti distintivi di questo successo sono passione, competenza, tenacia ed entusiasmo. È grazie a questi elementi che siamo riusciti a sconfiggere i giapponesi, avversari che sembravano imbattibili. E poi abbiamo vinto un'altra scommessa, quella di puntare su un giovanissimo, Casey Stoner. Sembrava una scelta azzardata ed invece abbiamo avuto ragione. Un plauso va naturalmente anche all'altro nostro pilota, Loris Capirossi, che con la sua esperienza e affidabilità è stato il partner ideale di Stoner". Ducati non era però del tutto nuova a imprese mondiali. Prima di mettere il suo sigillo sulla Motogp, il team bolognese aveva infatti dominato per diverse stagioni il campionato di Superbyke. Ma il sapore dell'ultimo successo è sicuramente più dolce. E non solo perché è l'ultimo. "Certo, i titoli conquistati in Superbyke - riprende Preziosi - ci rendono particolarmente orgogliosi. Sono titoli importantissimi, costruiti con sacrifici e, anche in questo caso, con tanta passione. Ma la Motogp è la vera classe regina del motociclismo. Dominare in questa categoria ha un significato diverso. È il coronamento di un lavoro di anni". La festa ha visto l'abbraccio della città in Piazza Maggiore, domenica 2 dicembre, in un vero e proprio Ducati day, il Nettuno d'Oro ricevuto dal sindaco Sergio Cofferati e il Premio Provincia 2007 consegnato dalla presidente Beatrice Draghetti. Riconoscimenti meritati che contribuiscono a consolidare il rapporto con la città d'origine. "La nostra - conclude Preziosi - è un'azienda che ha le proprie radici nella storia di questa città, e con essa vuole continuare ad avere un rapporto strettissimo. Il nome di Bologna gira per il mondo anche grazie alla Ducati". ■

# Come le cose avvengono

Luigi Pedrazzi si racconta focalizzando i suoi pensieri sull'esperienza di giornalista, dalla voce critica, sulla necessità di esprimere sempre le proprie convinzioni con fermezza e mitezza all'insegna del dubbio deposto in ogni fede e delle speranze che vivono in tutti, credenti e no



di Michela Turra

**H**a conosciuto Benedetto Croce, che aveva una biblioteca sterminata e leggeva vari libri al giorno, corredandoli ciascuno di una scheda; ha fondato Il Mulino; è stato vicino a don Giuseppe Dossetti, al cardinale Giacomo Lercaro e a papa Giovanni XXIII, "l'esperienza più forte e importante della mia vita". E non si è fatto mancare nemmeno l'esperienza di vicesindaco nella giunta Vitali.

Luigi Pedrazzi, bolognese, classe 1927, professore e giornalista, è una delle voci culturalmente e politicamente più significative della città. Prima insegnante di filosofia nei licei, ha successivamente dato il via, con Beniamino Andreatta, all'Università della Calabria a Cosenza e, tra l'altro, nel 1974 è stato alla guida dei "cattolici per il no", movimento favorevole al mantenimento del divorzio.

Una visione dell'esistenza improntata al rapporto con la realtà civile e religiosa ("i due amori della mia vita"), editorialista e intellettuale, Pedrazzi ha all'attivo al Mulino "cinquant'anni di lavoro mediamente molto serio, libero, curioso di capire e di far conoscere idee e fatti". Accanto a quella che considera l'attività editoriale "più felice e importante, frutto di una grossa squadra di amici, avere incontrato i quali è stata più una fortuna che un merito", il redattore annovera l'avventura de "Il foglio", quotidiano dall'esistenza effimera, che non ebbe successo e che avrebbe dovuto diventare, a Bolo-

gna e a Modena, un "giornale diverso, programmaticamente locale". "A me quel momento lavorativo ha fatto, egualmente, molto bene - racconta Pedrazzi -. Le cose che però sento più mie, tutto sommato più significative del mio impegno, sono i piccolissimi periodici, vissuti per un tempo breve, ma molto originali, che si chiamarono "Ginnasio", con un sottotitolo ambiziosissimo "esercizi di autoformazione" (negli anni amari del Caf), e "Raggio", promosso ai tempi dell'Asinello prodiano, incaricato come voce critica nel Consiglio comunale del sindaco Guazzaloca".

Autore e lettore, appassionato di letteratura, attento osservatore ed interprete dei fenomeni in atto nella società, Luigi Pedrazzi non è spaventato più di tanto dal disincanto e dal materialismo di questi nostri anni Duemila: "I valori in cui crediamo possono essere trasmissibili alle giovani generazioni - afferma -. Possiamo sostenere una funzione positiva, per noi e per altri, anche se il sistema mediatico e le irresponsabilità diffuse tra i ceti più agiati e meglio accomodati favoriscono abitudini pericolose e moltiplicano gli errori. Ma si avvertono resistenze e si cercano alternative: unirsi ai cori di lamenti non serve affatto. Al contrario, studiare i problemi e testimoniare con fermezza e mitezza le proprie convinzioni mi sembra preferibile". Un punto di vista che prende le mosse dal credo cristiano, nella certezza che "il credente può cercare una coeren-

za personale nelle verità evangeliche che sente vive nel cuore e orientative dell'intelletto", al di là del suo colore politico. Convinto che "la fede cristiana, se viva e determinata, è sempre in grado di frenare la violenza potenziale dei conflitti politici e concorre ad evitare per tempo le menzogne che dicono inevitabili i conflitti armati", il professore ritiene che il cristiano possa mettersi al servizio della società anche con il suo contributo critico. "In un contesto come quello odierno i compiti della politica, e dello stesso diritto - è la sua critica - andrebbero relativizzati mentre vengono di continuo enfatizzati, con demonizzazioni di vario tipo, purtroppo non frenate a sufficienza, né denunciate con fermezza dalle stesse autorità cristiane".

Di tutte le avventure della cristianità, Pedrazzi ricorda il Concilio Vaticano Secondo, "il cui fascino del successo è averci dato la prova che le tradizioni religiose sono viventi nel presente, e non solo in un passato remoto, a dimostrazione che non ci si può compiacere delle antiche radici, se l'antica pianta non produce più buoni frutti". Dalla continuità cristiana, "dono stupendo e miracoloso di Giovanni XXIII", alle grandi contraddizioni emerse negli anni di papa Wojtyła e di papa Ratzinger, con un desiderio sincero di fedeltà e di bene parallelo alle individuazioni dei pericoli in atto ("ma difficilmente il cristianesimo può giovare delle paure e dell'animosità coltivata contro i nemici"). Non è il "relativismo", a parere di Pedrazzi, il pericolo maggiore, né la condizione spirituale peggiore per il cristiano: "Anzi - afferma - un certo relativismo ci vuole nell'uomo cristiano, perché i valori non relativizzati diventano idoli, mentre solo Dio è assoluto: neppure la sua conoscenza lo è, la fede umile è l'organo più pertinente della ragione umana se lo scopo è avvicinare e conoscere Dio nella sua realtà misterica e misteriosa. In ogni credente, come ha detto benissimo il cardinale Martini dal suo ritiro nella città santa, si agitano dubbi razionali di ateismo. E in ogni ateo c'è una speranza e, mi pare, un grande rispetto per chi ha fede: cioè per chi ha accolto la grazia della fede senza usarla come un martello".

Al testimone e protagonista di momenti cruciali del secolo scorso, "i primi dieci anni del Duemila sembrano migliori degli ultimi venti del 1900". "Francamente, la mia memoria e la mia attenzione mi dicono questo - osserva il politologo commentando

la situazione italiana - È vero che lo strapotere mediatico di Berlusconi in Italia, la fragilità delle esperienze democratiche nel mondo e delle istituzioni unioniste in Europa concorrono tutte a rendere poco soddisfacente la qualità della nostra cittadinanza e della nostra democrazia. Ma vi sono tra noi anche indicazioni positive, come la crisi in corso nella Casa delle Libertà e la collaborazione, pur faticosa, di governo e nuovo partito democratico, attorno a due politici entrambi decorosi come Prodi e Veltroni: bisognosi però entrambi di integrazioni, e quindi anche di critiche leali. Occorre pazienza, serietà, realismo non incline a illusioni, ma una sinistra democratica sta mettendo radici nel nostro Paese".

Un Paese che il politologo ben conosce, che ha osservato e studiato e al quale vorrebbe restasse "il senso profondo delle nostre esperienze collettive": "Pur segnato da mille contraddizioni - la sua analisi - lo svolgimento dei nostri anni ha visto scrivere pagine serie, oltre che difficili e dolorose: la comparazione con quanto è avvenuto e avviene in altri Paesi non parla affatto di una nostra inferiorità". Quanto al mondo omologato e globalizzato di oggi, bando alle facili semplificazioni linguistiche, perché "i fenomeni culturali sono assai complessi, intrinsecamente plurali, e molto più liberi - almeno per alcuni individui o gruppi sociali capaci di originalità - di quanto non si dica di solito, sotto l'influsso di discorsi e concetti alla moda quali omologazione e globalizzazione. Penso che anche in questo ambito di problemi, decisivi siano il modo e il come le cose avvengono, si fanno, valorizzandole o correggendole, con realismo, senso di responsabilità e intelligenza". ■

*Le testate "Ginnasio" e "Raglio" piccolissimi periodici ma importanti voci critiche nel panorama politico e istituzionale*



# Una nuova fonte per scavare



Inaugurata la nuova sede dell'Archivio Storico provinciale di Bologna. Uno spazio a disposizione di studiosi e ricercatori

di Maria Letizia Bongiovanni \*

**N**uovi spazi, nuove fonti per la ricerca storica: è questo il titolo che ha accompagnato la cerimonia di inaugurazione della nuova sede dell'Archivio Storico Provinciale di Bologna, promossa il 10 novembre scorso dall'assessorato alla Cultura e alle Pari Opportunità. Le testimonianze storiche dell'ente - precedentemente conservate in via Sant'Isaia 90 - sono state infatti recentemente trasferite in nuovi spazi appositamente ristrutturati e situati in Via della Rondine 3. Non si è trattato, tuttavia, del mero trasferimento delle carte storiche della Provincia, ma di un rinnovamento più profondo che ha inciso notevolmente sul patrimonio dell'Archivio. Grazie alla possibilità di disporre di spazi più ampi, la documentazione già precedentemente consultabile è stata infatti notevolmente incrementata, giungendo a testimoniare l'attività dell'ente in decenni molto vicini ai nostri. Fondi archivistici precedentemente non consultabili, relativi a competenze ed attività svolte dalla Provincia, hanno inoltre contribuito a "rinfrescare" il patrimonio e ad arricchirlo, appunto, di nuove fonti per la ricerca storica. Centosettantacinque anni di esistenza dell'ente trovano dunque nelle testimonianze custo-



dite dall'archivio un riflesso costante, ordinato, privo di lacune o di tessere mancanti. Ci troviamo di fronte a migliaia di documenti, sedimentati in trenta diversi fondi archivistici, disposti su oltre 3.000 metri lineari di scaffalature. La più antica testimonianza dell'attività dell'Amministrazione risale al 15 settembre 1832, ovvero al giorno in cui si tenne la *Seduta d'in-*

*stituzione* del Consiglio provinciale e venne dunque redatto il verbale di quella prima riunione. Tuttavia, se spostiamo il nostro orizzonte ai fondi che la Provincia ha ereditato da altri enti e che tuttora conserva, questa prima e più antica datazione arretra notevolmente, spostandosi al 9 agosto 1417, data alla quale risale la prima delle *Ricevute fatte dal Massaro della Compagnia de' Falegnami a Michele Ghilmo Muratore*, per conto dell'Ospedale degli Esposti di Bologna. Scritture diverse, non sempre di immediata comprensione, si depositano sulla pergamena e sulla carta, riempiendo registri, volumi, indici, relazioni e bilanci. Questo vastissimo patrimonio riflette le variegate competenze della Provincia e ne documenta l'azione nei tanti campi che storicamente ne hanno visto l'impegno; prime fra tutte quelle relative alla

# nel passato

costruzione e manutenzione delle strade provinciali e dei relativi ponti (ricordiamo, per fare solo alcuni esempi, la Porrettana, la Bazzanese e la Persicetana), agli interventi di difesa e riparazione di frane nelle arterie montane e alla realizzazione di nuove infrastrutture viarie. Più tardi, e precisamente a partire dal 1928, la Provincia sarà impegnata anche nella progettazione e costruzione di linee ferroviarie e tranviarie documentate anche grazie a numerose fotografie, come quella risalente al 26 novembre 1954 che testimonia un momento della ricostruzione del Ponte sul Panaro della Ferrovia Casalecchio-Vignola. Un altro importante ambito di attività della Provincia di Bologna fu rappresentato fin dalle sue origini dall'assistenza sociale e sanitaria rivolta in particolare ai malati di mente e ai bambini abbandonati: non a caso, anche dal punto di vista meramente quantitativo, la relativa documentazione è particolarmente consistente, e nel corso della storia dell'ente viene archiviata in modo sempre più dettagliato e articolato. Le carte più antiche sono conservate nel fondo, già menzionato, dell'Ospedale degli esposti, istituzione creata nel XIII secolo per dare un aiuto concreto all'infanzia abbandonata (esposto ed esposta erano infatti il bambino e la bambina lasciati, in origine, in luoghi aperti, ed 'esposti' perciò alle intemperie, ma anche al rischio di essere assaliti dagli animali).

Questo complesso comprende, oltre ad un ampio ventaglio di documenti, anche un Medagliere, ovvero un armadio a quattro ante nel quale sono ordinatamente disposti gli oggetti - spesso tagliati a metà o comunque frazionati - di cui in alcuni casi venivano dotati i neonati abbandonati, con lo scopo di distinguerli e dunque identificarli qualora la madre si presentasse all'Ospedale per riconoscere il bambino in un primo tempo abbandonato. Tra gli oggetti più frequenti figurano medaglie e monete, gioielli come orecchini e piccole collane di corallo, immagini sacre, fotografie, crocifissi, rosari, reliquari; ma ci sono anche pezzi più originali, come carte da gioco, alcune

posate, qualche fascia, un orologio. Alcuni di questi oggetti recano un agancio e un contrassegno su cui risultano trascritti il nome, la data di nascita e il numero di registrazione dell'esposto sui registri dell'Ospedale. Altro ambito di attività della Provincia è stato da sempre, e rimane tuttora, quello di garantire sedi e strutture agli istituti di istruzione medi superiori, provvedendo in prima battuta alla loro costruzione. Il tema dell'edilizia scolastica non è affatto secondario rispetto alla storia dell'istruzione: conservare traccia del luogo in cui essa si svolgeva un tempo è ancor oggi un importante elemento di conoscenza.

Così, tra le carte dell'archivio possiamo trovare i progetti di costruzione o di riadattamento dell'Istituto tecnico Pier Crescenzi, del Liceo scientifico Righi e degli Istituti tecnici Marconi, Tanari e Pacinotti, nonché degli Istituti tecnici di Imola e di San Giovanni in Persiceto, fondati tra il secolo XIX e i primi decenni del XX. Grazie al fondo del Consorzio provinciale per il servizio della pubblica lettura, non mancano, inoltre, testimonianze relative all'attività di un ente culturale di grande importanza che promosse l'apertura e la presenza capillare di biblioteche e di punti di prestito librario sul territorio, di cui la Biblioteca di Porretta Terme rappresenta uno dei tanti esempi possibili. Nel grande patrimonio documentario che l'Archivio conserva, la Provincia odierna può conoscersi e riconoscersi: questo, non soltanto attraverso gli atti che documentano le competenze già illustrate, ma anche grazie a testimonianze più immediate e caratterizzanti, come il progetto relativo all'adattamento di palazzo Malvezzi a sede dell'Amministrazione, risalente al 1932. ■

\*Responsabile Archivio Storico della Provincia di Bologna



*Alcuni degli oggetti provenienti dall'Ospedale degli esposti*

## Al massimo volume

Si è svolto recentemente a Palazzo Malvezzi il convegno "Nuovi scenari per la cooperazione bibliotecaria", organizzato dall'assessorato Cultura della Provincia di Bologna e dai Comuni della Zona bibliotecaria della Valle dell'Idice (Budrio, Castenaso, Loiano, Medicina, Molinella, Monghidoro, Monterezeno, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena) per il cinquantennale della nascita, avvenuta nel 1958, del Consorzio provinciale per la pubblica lettura di Bologna. E' stata l'occasione per un confronto a più voci sul futuro delle reti bibliotecarie, e di quella bolognese in particolare, istituita vent'anni fa sulla base di

testi descritti in 12 sezioni. Per i primi 10 anni le attività del Consorzio si focalizzarono sulla formazione di una raccolta libraria centrale, molto varia e qualificata; sulla creazione di qualche sala di lettura, anche se aperta per poche ore da volenterosi maestri o impiegati comunali e su cicli di conferenze che concretizzassero l'impegno a promuovere la lettura con moderni strumenti di comunicazione.

Nel decennio tra il 1970 e il 1980, grazie a due successivi piani di investimento, totalmente coperti dalla Provincia, si aprono finalmente 23 biblioteche. Nello stesso periodo entrarono in funzione 15 sale di lettura, sedi con dotazioni librerie ridotte e personale comunale. Le attività dell'ente avevano attirato attenzione anche a livello nazionale. Si stabilirono rapporti con delegazioni lombarde, sarde, toscane, venete, liguri. Insieme agli amministratori e bibliotecari in visita si delinearono, in quegli anni, fisionomia e compiti di un sistema di biblioteche contemporanee.

Le procedure di scioglimento del Consorzio di pubblica lettura presero l'avvio nel 1984, con una delibera del Consiglio provinciale, ma si completarono solo nel dicembre 1986.

Oggi le biblioteche, almeno quelle contemporanee, sono sempre più servizi di informazione a 360 gradi, di sostegno per l'acquisizione continua di nuove abilità e conoscenze, per il superamento del divario informativo che minaccia chi non riesce a fruire delle nuove tecnologie, di accoglienza e integrazione per i nuovi cittadini, bambini o stranieri che siano, di ecologia della mente. ■

## Un secolo di Villa Torri

Villa Torri, la casa di cura, oggi ospedale privato, ha recentemente celebrato il traguardo dei cento anni. Un percorso che ha visto affiancati pubblico e privato nel settore della sanità, sviluppando un'attività non solo scientifica ma anche sociale e culturale.

Lo testimonia il ricco materiale illustrativo oggi acquisito dalla Cineteca di Bologna che mostra una storia bolognese fatta da "persone" sempre pronte a cogliere con tempestività le sfide dei tempi, a partire dal 1907, quando la Villa viene acquistata da Ulisse Gardini, professore specializzato in Urologia, disciplina da lui approfondita con un lungo soggiorno a Parigi alla fine del 1800. Villa Torri era sorta nell'ultimo decennio dell'Ottocento nel quartiere degli "alemanni". Diventa "Casa Villeggiatura" per la buona borghesia bolognese, che assopora il benessere del tempo. Nel 1907 - alla morte del prof. Ulisse - subentra Giovanni Ferdinando specializzato in radiologia medica, scienza destinata a segnare una intera epoca. La sua etica - civica e sociale - fa sì che nel 1944 contattato dal partito d'Azione, consegnasse il radium in dotazione all'istituto, al partigiano Mario Bastia, riuscendo così a sottrarlo ai tedeschi. Nel 1950 fonda la sezione della Lega dei Tumori di Bologna e ne resta presidente per quarant'anni. Negli anni successivi si intensifica l'impegno nel sociale del prof. Giovanni, che tra il resto donerà ai giardini Margherita la coppia di leoni che per anni è stata l'attrazione principale di quel parco.

Annamaria Aldrovandi Baldi

La Mediateca di San Lazzaro di Savena



Foto V. Cavazza

convenzioni tra i Comuni e la Provincia. Il Centro bibliotecario riesce a disporre di un patrimonio né piccolo né banale, tenuto conto delle offerte editoriali di quegli anni. Ne offre prova il Catalogo generale delle opere, prima impresa di informazione bibliografica dell'ente. Non c'erano ancora sale o biblioteche vere e proprie - racconta nella sua relazione Anna Maria Brandinelli - ma era possibile, senza impazienza, scegliere dal catalogo e ricevere in lettura i

# Patto di cittadinanza

Eletto il Consiglio provinciale degli stranieri che resterà in carica 5 anni

di Nicodemo Mele



Foto V. Cavazza

**G**ionata storica quella del 2 dicembre scorso per tutti gli immigrati stranieri residenti sotto le Due Torri e nei 59 Comuni della provincia. Nei 73 seggi allestiti (11 in città, 13 nell'imolese e 49 negli altri comuni) nelle sedi dei quartieri e dei municipi si sono svolte le elezioni del Consiglio provinciale dei cittadini stranieri e apolidi. Al voto erano stati chiamati 43.777 immigrati (di cui 21.245 donne) in regola con il permesso di soggiorno e residenti nel bolognese. Si sono recati alle urne in 9.231 (di cui 3.561 donne), pari al 21,1 per cento dell'elettorato. Sono stati eletti 30 consiglieri che entro la fine di gennaio 2008 eleggeranno il proprio presidente. Questo potrà partecipare a tutte le sedute del Consiglio provinciale e intervenire sui diversi argomenti all'ordine del giorno. Non avrà diritto di voto sulle delibere, ma il Consiglio provinciale degli stranieri dovrà esprimersi sul bilancio della Provincia. Nella città di Bologna sono stati eletti anche i Consigli di quartiere degli stranieri.

Tanta la soddisfazione nella Giunta provinciale per i risultati di questa consultazione, alla quale ha lavorato già da alcuni anni, arrivando a sostenere tutte le fasi preparatorie anche della campagna elettorale. Le liste in ballo erano 32, per un totale complessivo di 275 candidati. Tre i collegi istituiti per lo svolgimento delle elezioni: quello numero 1 di Bologna città, dove sono scese in campo 10 liste per un totale di 84 candidati; quello numero 2 dell'imolese dove erano in lizza 5 liste che presentavano 17 candidati in tutto; infine, quello numero 3 dei comuni della montagna e della pianura dove si scontravano 17 liste con 174 candidati. La riparti-

zione dei seggi era stata così stabilita: 12 erano stati assegnati al seggio di Bologna città, 4 a quello dell'imolese e 14 a quello dei restanti comuni della provincia. Tra gli eletti hanno prevalso gli immigrati di origine marocchina: ben 11 seggi. Altra etnia molto rappresentata è quella pakistana che ha raccolto 7 seggi. Gli immigrati delle Filippine e del Bangladesh hanno avuto tre rappresentanti a testa. Due solo eletti tra gli albanesi che pure avevano creato delle liste di cartello.

Infine, un seggio per gli immigrati dello Sri Lanka, uno per quelli del Senegal, uno per quelli della Croazia e uno per quelli della Cina. Quattro le donne elette, tra le quali c'è anche il consigliere più giovane, la marocchina Hayat El Youssoufi di 22 anni, residente a Imola. Tra le liste vincitrici si è distinto il raggruppamento composto da "Mondo Insieme", "Siamo Tutti Cittadini" e "La Candela" che ha portato a casa 10 seggi. Gli si contrappone il raggruppamento delle liste "Per la Convivenza" e "Per l'Interazione civile" che ha avuto anche 10 eletti. Ago della bilancia la lista "BiancoGialloNero" con i cinque consiglieri conquistati. Il Consiglio provinciale degli stranieri resterà in carica 5 anni. ■

*Un momento del voto a Fontanelice*

## SERVIZIO CIVILE PER GIOVANI STRANIERI

Nel 2003 è stato istituito il Servizio civile regionale per giovani stranieri con l'intenzione di offrire un'occasione di impegno e di partecipazione a tutte le persone, senza distinzione di sesso o di appartenenza culturale o religiosa, di ceto, di residenza o di cittadinanza e per promuovere il senso di appartenenza alla comunità locale. La prima sperimentazione di progetti di servizio civile per stranieri si è svolta nel 2005 e il risultato positivo ha spinto la Regione a ripresentare un nuovo bando nel 2007.

Tutte le informazioni in [www.serviziocivile.provincia.bologna.it](http://www.serviziocivile.provincia.bologna.it).

di Nicola  
Muschitiello

# La mendicante di Kafka

**S**o bene che ognuno di noi è un mendicante che, con gesti e parole, e spesso col silenzio, tutto chiede: amore, attenzione, doni umani e sovrumani, e perfino, a volte, il sentimento di se stesso. Ma vorrei parlare un momento della mendicizia reale, e almeno d'uno dei sentimenti possibili che si provano di fronte a un mendicante per via. Escludo subito l'indifferenza, che non è un sentimento; e anche il fastidio, che è un sentimento di semplice reazione, un sentimento "umano, troppo umano". Penso alla vergogna. Per qualcuno, la vergogna è tale che egli vorrebbe cambiare strada, o diventare invisibile.

Di fronte a un mendicante, c'è sempre il rischio salutare dell'immedesimazione. E la vergogna ne risulta raddoppiata: per l'oblato che si china a dare una moneta e per il mendicante che silenziosamente lo prega, "con uno di quegli sguardi indimenticabili" dice Baudelaire "che rovescerebbero i troni se lo spirito muovesse la materia e l'occhio d'un magnetizzatore facesse maturare le uve."

Anche la mendicizia, ahimè, è materia di memoria, oltre che di eterna e attualissima esperienza. In via Farini, una ventina d'anni fa, ricordo delle mendicanti col fazzolettone in testa, sedute a gambe incrociate, come povere divinità straniere. Una bambina tendeva una piccolissima scatola di cartone, adatta alle sue dimensioni.

Vagava per pochi metri, il suo piccolo territorio sotto al portico. A volte si distraeva; era presa da una fantasia, o dal luccichio nelle vetrine di una profumeria, o da una palma nel cartello di una agenzia di viaggi. Non era ancora una buona mendicante, era una bambina. Suo padre si era dato a terra poco lontano, e la sorvegliava. Mendicava, lui, con gli occhi e con la voce. Diceva "grazie", ma stranamente questa parola non sembrava italiana, né di nessun'

altra lingua. In quello stesso periodo di tempo, sentii dire che una certa mendicante bolognese, che elemosinava in via de' Musei, era diventata ricchissima. Una favola, forse. E mi domandavo se essi, i mendicanti, non si spartiscano duramente la città. Forse disputano tra loro, spostano i confini della loro miserabile sovranità, si scambiano di comune accordo le vie come altri si scambiano le case per le vacanze. Non possiamo sapere chi è un vero mendicante, e chi no.

Di recente, un grande critico ha confessato umilmente che lui l'elemosina la fa comunque, che non sta a lui giudicare, nonostante lo sguardo "severissimo" delle signore impellicciate.

Un Anonimo francese del settecento ha lasciato scritto che quando girava per Bologna si imbatteva sempre in un mendicante, giacché costui si spostava sempre. Era sempre lo stesso mendicante. E se quell'anonimo mendicante aveva circondato l'Anonimo francese della sua mobilissima presenza, Franz Kafka fece il contrario. Egli confessa che una volta, quand'era ragazzo, desiderò fortemente dare a una vecchia mendicante "un ventino" che aveva avuto in regalo. Ma non era una cosa facile, per lui: "Quella somma mi pareva enorme, una somma che mai probabilmente era stata data a un mendicante, e io mi vergognavo di compiere un atto così mostruoso davanti alla mendicante."

Ed ecco cosa rispose di fare, per risolvere il problema (diciamo così): "Eppure io glielo volevo dare, perciò andai a cambiare il ventino; diedi una moneta di due centesimi alla mendicante, girai tutto l'isolato del municipio e dei portici sul Piccolo Ring, apparvi a sinistra come un nuovo benefattore, diedi alla mendicante altri due centesimi, ripresi la corsa e così feci felicemente per dieci volte (forse anche meno, perché credo che la mendicante perdesse la pazienza e scomparisse)."E conclude: "In ogni caso, mi ritrovai così esausto, anche moralmente, che tornai a casa subito, e piansi, finché mia madre non mi rimborsò il ventino."La carità (l'amore) è la virtù principale, dice san Paolo.

Ma fare la carità può essere difficile, come per alcuni fare l'amore. ■



1911, Sestola,  
Mendicante (foto  
di Giuseppe  
Michellini tratta dal  
volume "Il ritratto.  
Identità e storia"  
Mazzotta editore)

# Carducci e i miti della bellezza

**P**ossono essere visitate fino al primo marzo 2008 presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna due mostre che fanno parte di quel ricco carnet di celebrazioni promosse dal Comitato Nazionale per il Centenario della morte del grande poeta bolognese.

Lo spazio dello Stabat Mater ospita *Carducci e i miti della bellezza* a cura di Marco Bazzocchi e Simonetta Santucci mentre il quadriloggiate superiore è dedicato ad una sezione espositiva intitolata *Carducci e l'Archiginnasio* e curata da Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone. *Carducci e i miti della bellezza* propone una chiave di lettura della vita e della personalità letteraria (e non) del poeta se non totalmente inedita, sicuramente sfaccettata e suggestiva per gli aspetti toccati, i materiali esposti e l'allestimento realizzato (ad opera quest'ultimo dell'architetto Cesare Mari). Attinte prevalentemente da Casa Carducci (ma vanno ringraziate anche tutte le altre collezioni private e pubbliche che hanno dato il loro contributo), le 150 opere esposte testimoniano e ricostruiscono le tracce di quell'ideale di bellezza (sia essa reale o sognata) che tanto ha segnato la vita del poeta ed i rapporti che egli ha istaurato negli anni non solo con determinati luoghi e paesaggi ma anche con talune figure femminili. Donne amate o ammirate da Carducci che ne ha trasfigurato l'identità reale, concreta e carnale, in immagini verbali, simboliche, mitologiche, eterne. Emblematica la figura della Piva (cantata col nome Lidia nelle poesie) che alimenta la passione amorosa del poeta e ne rinnova l'ispirazione poetica riconducendola verso quegli ideali della Grecia classica che avevano caratterizzato gli albori della produzione poetica del Carducci, per essere poi sopraffatti dalle furie polemiche e giacobine. Lo stesso ideale di bellezza incarnata da Lidia è evocato anche da alcuni oggetti

neoclassici di proprietà del poeta (come un frammento di marmo o una riproduzione di un'opera del Botticelli) esposti a fianco di quelli di Lidia, offrendo un'immagine più sfaccettata della classicità carducciana.

Dalla bellezza femminile, dunque, alla bellezza architettonica, monumentale e paesaggistica della capitale, ma anche dell'amata Maremma dell'infanzia e di quella Bologna della quale proprio in quegli anni - ad opera soprattutto di Alfonso Rubbiani, ma con il coinvolgimento dello stesso Carducci - si andavano ricercando le vestigia medievali.

Lo stretto rapporto tra Carducci e la città emiliana è evidenziato anche dalla mole dei ritratti e delle caricature del poeta, così diffuse ai suoi tempi, che attestano il ruolo, lo spessore e l'influenza del poeta nella vita e nella cultura bolognese. Il legame con la città si palesa infine nei documenti che testimoniano in particolare del legame strettissimo tra il poeta e la storica biblioteca della città. Materiali che oggi sono arricchiti da più di settecento esemplari di edizioni originali del poeta resi accessibili on-line proprio in occasione delle celebrazioni carducciane. ■

di Lorenza Miretti



*Il Gigante di Bologna con il volto di Carducci in una caricatura di Augusto Majani (Nasica). Ritratto di Carolina Cristofori Piva, 1872, in calce la data scritta a mano da Carducci. A fianco, "Le anime", fotografia inviata da Tullio Golfarelli a Carducci, testimonianza della loro amicizia. Immagini tratte dal catalogo "Carducci e i miti della bellezza" a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bononia University Press*

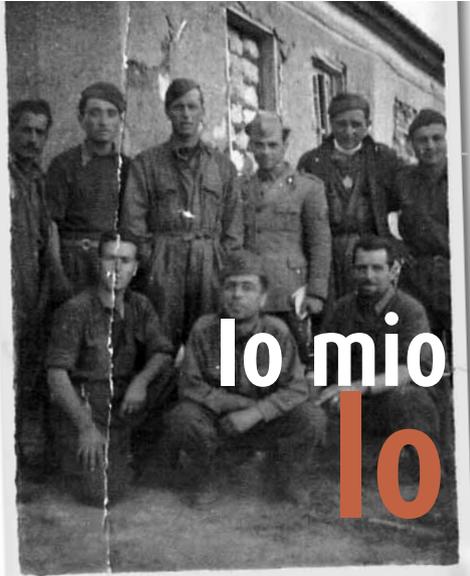


## L'ora dell'incontro

quanto anticipato dalle note di copertina del libro, possiamo dirvi che a turbare Clara è la scoperta di un fatto politicamente molto scorretto, e cioè che il dottor Palmieri, in barba a ogni regola professionale, ha avuto rapporti sessuali con Laura, e quindi con una propria paziente in fase terminale. Il problema è che questa scoperta, invece di provocare repulsione crea in Clara una sorta di attrazione nei confronti del medico, forse perché troppo forte è la curiosità, decisamente morbosa, di capire che cosa possa scattare nella testa e nel cuore di una donna in fin di vita (per altro segnata nel fisico e dunque ben poco seducente) e di un uomo preposto almeno a curarla, se non a tentare di salvarla.

Così, cominciando un breve viaggio nell'abiezione (ma anche nella conoscenza di sé), Clara prova a mollare i freni inibitori e ad avventurarsi sulla strada impervia dell'emulazione dei comportamenti di Laura, nei confronti della quale compie un pericoloso tentativo di identificazione totale. Per raggiungere quest'ultimo scopo, Clara utilizza un sotterfugio abbastanza ripugnante, del quale, ovviamente, non vi diciamo nulla se non che, dal punto di vista letterario, si rivela molto efficace. Rigosi, infatti, si rivela abile non solo nel tratteggiare i personaggi sotto il profilo psicologico, ma anche nell'inventare le "giunture" che permettono al meccanismo narrativo di procedere per più di quattrocento pagine senza incepparsi, riuscendo anche ad innervare la storia tramite l'inserimento di nuovi soggetti (dal fratello di Clara, un musicista godereccio e fortemente individualista, al rassegnato marito di Paola, fino ai diversi bambini che popolano il romanzo con approcci e interventi molto autonomi e riconoscibili). Se avevamo nutrito qualche preoccupazione nel vedere, negli ultimi anni, un Giampiero Rigosi assorbito più dal suo (ottimo) lavoro di sceneggiatore cinematografico e televisivo che da quello di scrittore "puro", dobbiamo dire, in piena onestà, che questo libro le ha interamente fugate, confermando capacità espressive e intuizioni già ampiamente dimostrate e registrate in passato. Speriamo solo che, da oggi all'uscita del suo prossimo romanzo, non passino altri sei anni!

**T**ema inquietante quello affrontato da **Giampiero Rigosi** nel suo ultimo romanzo, "L'ora dell'incontro" (Einaudi, pagg. 446, euro 17,50), da poco uscito in libreria a quasi sei anni di distanza dal palpitante "Notturmo bus". È la malattia senza scampo, infatti, ad attraversare centinaia di pagine dense di introspezioni e piccole perversioni piuttosto crudeli, in una rincorsa meno veloce del solito (ma questa è una notazione oggettiva e non certo di merito) che accompagna il lettore a un finale solo apparentemente rassicurante. In primo piano si muovono alcune persone, legate tra loro da rapporti di varia natura e, forse, dalla casualità di certi percorsi comuni. Innanzi tutto c'è Clara, una giovane donna separata dal marito Stefano e presa da bisogni e obblighi quotidiani (il lavoro, l'educazione di un figlio di pochi anni d'età, Jacopo, il controllo di una madre persa nel vuoto dell'Alzheimer); poi ci sono Giuliana, una collega fedifraga e sempre in cerca di emozioni forti, e Laura, una donna affetta da un cancro, protagonista inconsapevole del romanzo; infine c'è il dottor Palmieri, un oncologo attorno al quale si sviluppa un intreccio fatto di desideri più o meno insani e di sensi di colpa, fughe in avanti e improvvise retromarce, fino a formare un matassa, anche onirica, da sbrogliare sul lettino di uno psicanalista (che Rigosi, però, si guarda bene dal mettere in campo, lasciando giustamente ai lettori il compito di formulare ipotesi e cercare soluzioni). Senza svelare più di



# Io mio padre lo trovo!

Giovanni Puschiavo, figlio di uno dei 77 soldati italiani dispersi nella battaglia di Stalingrado, parla di suo padre e degli anni che ha trascorso cercandone le tracce

di Lorenza Miretti

“**T**anto, io, mio padre lo trovo”, diceva Giovanni da ragazzino, “eccome, se lo trovo!”, insisteva testardo. Lo ripeteva convinto, con la stessa caparbietà con cui oggi dice «Io non mi fermo mica, perché la gente deve sapere e poi ci sono ancora delle cose che non mi convincono, che vanno scoperte ed io ho tutte le intenzioni di scoprirle. Non mi fermo mica io!». Eppure quel desiderio espresso da bambino e trasformatosi poi nell'obiettivo di un'intera vita Giovanni l'ha realizzato: lui suo babbo l'ha trovato. L'unica immagine che Giovanni ricorda del padre è quella di un uomo che davanti allo specchio si pettina all'indietro i capelli e d'altra parte lui non può rammentare molto perché quando il bolognese Mariano Puschiavo (detto Bruno) parte per la guerra, Giovanni ha solo due anni: è il 1942. Bruno ha trentadue anni e la guerra l'ha già fatta nel '36 confinato per due anni nel deserto dell'Etiopia ed ora che è tornato a casa, si è sposato, ha avuto un figlio e lavora nelle officine militari di Casaralta. Richiamato, lo assegnano al 248° autoreparto pesante, perché l'ARMIR (cioè l'Armata Italiana in Russia) ha bisogno di autieri e lui sa guidare i camion.

In realtà Bruno Puschiavo, in quanto impiegato in un'officina bellica, ha diritto all'esonero e lo chiede, ma al momento della partenza, il 6 giugno, non ha ancora ricevuto alcuna risposta al riguardo e deve andare, ma che fine ha fatto la sua pratica? Semplicemente sta facendo il suo corso: il ministero gli riconosce l'esonero, ma quando arriva la comunicazione Bruno è all'estero, in zona operativa, e non può quindi tornare indietro. Una vicenda drammatica, resa ancora più amara dalla 'beffa' di una fortuna avversa che fa di Bruno uno tra i milioni di vittime della seconda guerra mondiale e, fine ancora più atroce, uno dei tantissimi soldati italiani risucchiati e scomparsi tra le fauci dell'inverno russo. La storia di Bruno però si distingue da quella di tanti compatrioti per due motivi. Da un lato egli appartiene a quella settantina di soldati italiani coinvolti nella battaglia di Stalingrado della cui presenza in quel luogo e del cui destino per decenni non si è saputo assolutamente nulla; dall'altro la sua sorte di disperso non ha incontrato la rassegnazione della famiglia come spesso accade in casi simili. Questa volta un bambino ha voluto sapere e questa sua volontà si è trasformata negli anni in un'indagine lunga e tenace alla quale ha dedicato tutta la vita con la moglie al fianco. «Capii che dovevo andare là a vedere, ma in quegli anni non c'erano viaggi per Stalingrado, solo il Partito Comunista ne organizzava e noi ci siamo aggregati. Poi ci siamo tornati nell'81...». Poi la ricerca in Italia «Sapevo che mio padre era nel 248° reparto ma solo molto tempo dopo ho saputo che c'erano autieri anche del 127°. Poi ho trovato il furiere del 248° e lui mi ha detto che a par-

te i dispersi a Stalingrado il suo reparto non aveva avuto altre perdite; allora ho pensato che se avessi cercato negli elenchi dei soldati di quel reparto, c'erano buone probabilità che tutti i dispersi fossero stati compagni di mio babbo...»; così Giovanni ha seguito le tracce del padre passando dai nomi di quei registri fino ai familiari dei dispersi ed ai loro racconti e ricordi ricostruendo una rete di vicende che si allargava a macchia d'olio. «Li ho trovati tutti, non solo mio padre, molti erano di queste parti, di Bologna e della provincia e là sono morti praticamente tutti; di quelli mandati là ne sono tornati vivi solo uno del 127° ed uno del 248° che si ricordava di mio padre e proprio lui – gli ho parlato proprio pochi mesi prima che morisse – mi ha raccontato che fine avevano fatto tutti, una fine terribile, la guerra, il freddo, la fame. Ma per chi resta non c'è niente di peggio che non sapere». Ed oggi questa vicenda è nota grazie ad un libro scritto da Alfio Caruso, *Noi moriamo a Stalingrado* «Alfio Caruso aveva saputo che erano anni che io stavo mettendo insieme informazioni sul mio babbo e su quella vicenda ed io gli ho raccontato tutto quello che avevo scoperto...»

Un libro che ha contribuito a far luce su un passato che sembrava sepolto per se che non è sempre necessario essere grandi storici o studiosi titolati per realizzare i propri desideri e fare cose che a molti possono sembrare impossibili: così quel vecchio detto «volere è potere» trova nuovamente conferma in un bambino che diceva: «Tanto, io, mio padre lo trovo, eccome, se lo trovo!»



Alfio Caruso, *“Noi moriamo a Stalingrado”*. La sconosciuta storia di 77 soldati italiani precipitati nel peggior mattatoio della Seconda Guerra Mondiale, Longanesi, 2006

In alto Mariano Puschiavo (il terzo in piedi da sinistra) con un gruppo di soldati



## L'ISTITUZIONE VIRGINIA CASSOLI GUASTAVILLANI E GIULIA CASSOLI

a cura di Paolo Cassoli  
Bologna, grafiche art&stampa, 2007

Nell'hinterland della collina bolognese, e precisamente in via degli Scalini, trovasi Villa Guastavillani, costruita nel 1575 su disegno di Ottaviano Mascherino e Tommaso Martelli per conto del cardinale Filippo Guastavillani. La magnifica villa, nel cui interno vi sono affreschi di Denis Calvaert e una ricca sala di musica di Francesco Guerra, da non molto tempo è stata assegnata all'Università di Bologna per attività didattiche di alta formazione, però, fino a pochi anni fa, insieme a un palazzo quattrocentesco situato in via Castiglione, era la sede operosa della Istituzione Virginia Cassoli Guastavillani e Giulia Cassoli.

All'Opera pia Cassoli Guastavillani venne riconosciuta nel 1920 "la qualifica di ente morale, avente come scopi la cura e la profilassi di bambini poveri di ambi i sessi dai quattro ai dieci-dodici anni di vita, nati con domicilio di soccorso nei comuni di Bologna e Reggio Emilia".

Secondo taluni storici la famiglia bolognese dei Guastavillani risale addirittura al XIV secolo; l'ultima discendente sposò nel 1862 il conte Francesco Cassoli appartenente a un'importante famiglia reggiana. Nel 1918 morì a Reggio Emilia il conte Rinaldo Cassoli, il quale, con generoso spirito filantropico, dispose nel testamento che tutti i suoi beni immobili dovevano essere destinati alla pubblica beneficenza. Seguì una contestazione da parte degli eredi e

nel corso della causa intervennero anche le Congregazioni di carità di Reggio Emilia e di Bologna. Si giunse poi a una transazione, e, visto che il testamento esprimeva la volontà che l'ente di beneficenza dovesse sorgere a Bologna, finalmente nel 1920 vide la luce l'opera pia nella città felsinea. Come sintetizza Gianni Guagliumi, presidente dell'Istituzione Virginia Cassoli Guastavillani e Giulia Cassoli, nell'introduzione al volume l'opera pia per ottant'anni è stata a fianco dei più piccoli. Ha modificato aspetti della propria attività con modalità diverse, tuttavia nel rispetto degli scopi e delle finalità dell'Istituzione ha dimostrato di "saper convivere con le trasformazioni sociali e di potere armonizzarsi all'evoluzione legislativa".

Leggendo il libro, curato da Paolo Cassoli, vien fatto di apprezzare l'accuratezza della ricerca storica, che va al di là della documentazione locale e ci fa conoscere un percorso che parte dalle antiche forme di filantropia per trattare l'evoluzione delle opere pie e le lunghe gestazioni delle leggi della beneficenza dello stato liberale per poter svolgere opportune forme di pubblica sorveglianza. I saggi di Paolo Cassoli sono accompagnati dai contributi di Gian Paolo Salvioli, Gino Pompei, Giuliana Mongardi e Pierluigi Postacchini.

Complessivamente un volume degno di menzione, perché dà il senso di vicende e di personaggi che hanno ben meritato, per concludere con la trasformazione dell'istituzione che dal 2008 sarà parte di un'Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona.

Learco Andalò

## LIBERTAS - 50 ANNI DI BASKET BOLOGNESE

di Damiano Montanari  
Moderna Edizioni

"Anno 1957. Una cartoleria, un negozio apparentemente come tanti altri, ma che invece diventerà la culla di tutto il basket bolognese. Un uomo, profondamente credente, ironico e intelligente, e suo fratello, un sacerdote, due vite legate da un'unica grande passione raccolgono gli impulsi di una città che vive per la pallacanestro, che vive di pallacanestro. Una strada, via San Felice, laddove tutto cominciò, nel cuore di Bologna. E una squadra, la Libertas, nata dall'impegno e dall'entusiasmo, e diventata un punto di riferimento per il basket bolognese, un valore, come avrebbe voluto il suo fondatore Roberto "Franco" Bonetti. E poi un giornalista, istrione, amato o odiato, un vero personaggio, capace di condurre la società per ben quarantatré anni, fino al passaggio di testimone con l'homo novus, il presente ed il futuro della Libertas. Tutto in una storia lunga cinquant'anni, con ricordi di vita vissuta, tante foto che fanno rivivere la memoria, articoli e distinte originali di ogni epoca, aneddoti che intrecciano la storia della Libertas con quella della Virtus e della Fortitudo, le protagoniste di Basket City. Un libro per chi ama il basket, un libro per chi ama Bologna, un libro per chi, almeno una volta, ha lottato per realizzare i suoi sogni. Scrivendo la sua semplice, ma preziosa pagina di storia".

Una pubblicazione storica, disponibile al costo di 34,90 euro e prenotabile fin da subito all'indirizzo [info@libertasbologna.it](mailto:info@libertasbologna.it) ■



# Il mistero di Tunguska

Importanti scoperte di un team di ricercatori del CNR e dell'Università di Bologna sulla caduta del corpo celeste in Siberia

Come può un corpo celeste che cade sulla Terra e che nell'impatto genera un'energia stimata sui 30-50 megaton, mille volte la bomba di Hiroshima, non lasciare traccia di sé? L'interrogativo perseguita da quasi un secolo astrofisici e astronomi e riguarda ciò che successe nel 1908 a Tunguska, un'area della Siberia centrale. Oggi, grazie ad un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del CNR e dell'Università di Bologna, il quesito si avvia ad avere risposte certe.

Ma cosa successe in quel lontano anno? Erano le 7 e 14 del 30 giugno 1908 quando una palla di fuoco, accompagnata da una luce accecante, solcò il cielo per qualche secondo per poi esplodere a circa 8000 metri d'altezza nella taiga siberiana del bacino della Tunguska. Gli effetti furono devastanti: tutti gli insediamenti umani, per fortuna pochissimi in quella regione, gli animali e gli alberi relativamente vicini al luogo dell'esplosione furono carbonizzati e, nel raggio di 40 chilometri, circa 60 milioni d'alberi furono rasi al suolo con i tronchi orientati nella direzione della spaventosa onda d'urto che si creò.

A causa della lontananza il teatro della tragedia fu esplorato per la prima volta da una spedizione russa soltanto nel 1927. Le testimonianze raccolte e gli effetti provocati non lasciavano dubbi sul fatto che si fosse trattato della caduta di un corpo celeste. Ma alcune cose non tornavano. Come mai sul terreno non c'era traccia di un grosso cratere, simile a quello che si creò circa 50.000 anni fa in Arizona in seguito ad un fatto analogo?

E se il meteorite o cos'altro è esploso in atmosfera perché non si riescono a trovare frammenti nell'area interessata? Tante le ipotesi formulate dagli scienziati delle varie spedizioni di diversi paesi per spiegare il catastrofico evento, ma nessuna totalmente supportata da prove.

Dopo una prima spedizione nel 1991, l'ISMAR del CNR e il Dipartimento di Fisica dell'Alma Mater ne organizzò un'altra nel 1999. I risultati delle ricerche della seconda spedizione sono stati recentemente pubblicati sulla rivista scientifica internazionale 'Terra Nova'.

Abbiamo scoperto - spiega **Luca Gasparini** dell'ISMAR-CNR e coordinatore del team - che il lago Cheko, un piccolo specchio d'acqua di circa 500 metri di diametro, situato ad una decina di chilometri dall'epicentro dell'esplosione, può essere il cratere causato dall'impatto di un frammento di notevoli dimensioni, sopravvissuto all'esplosione principale. La morfologia del fondo e la natura dei depositi del lago Cheko sono stati investigati con tecniche e strumenti molto sofisticati. I campioni di sedimenti raccolti hanno permesso di scoprire che la sua morfologia è diversa da quella dei comuni laghi siberiani. La natura dei sedimenti recuperati dal fondo è compatibile con l'ipotesi dell'impatto, che sarebbe avvenuto in una foresta acquitrinosa con uno strato sottostante di permafrost (suolo permanentemente ghiacciato) spesso oltre 30 metri. Si ritiene, infatti, che sia stato proprio lo scioglimento del permafrost, avvenuto subito dopo l'impatto, a modellare la forma particolare e le dimensioni attuali del lago, mimetizzando, in un certo senso, la sua vera origine determinata dall'impatto di un oggetto celeste, parte di corpo più grande esploso in aria. La scoperta del gruppo bolognese di ricerca getta nuova luce su Tunguska e stimola ulteriori ricerche. Non sappiamo ancora - dice Gasparini - se quel qualcosa che è precipitato fosse un asteroide o una cometa. Se era un asteroide, altri frammenti potrebbero trovarsi nascosti nel lago, se si trattava di una cometa, le sue tracce chimiche si dovrebbero rintracciare nei sedimenti. Una nuova spedizione potrà svelare definitivamente il "mistero". ■



*La foresta siberiana come appare oggi ad un secolo dalla caduta dell'enorme palla di fuoco*

## Quattro guide per gli studenti delle superiori

Per orientare gli studenti nella scelta della scuola superiore, l'assessorato all'Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia ha curato la pubblicazione di quattro nuove guide e l'aggiornamento del sito [www.guidascuolesuperiori.provincia.bologna.it](http://www.guidascuolesuperiori.provincia.bologna.it). Le quattro pubblicazioni "La scuola che voglio", "Scuole Aperte", "Offerta formativa per allievi in situazione di handicap" e "Scuola e formazione, informazioni per studenti stranieri nella provincia di Bologna" e le nuove pagine web sono state presentate nel loro contenuto e articolazione nel corso di una conferenza stampa lo scorso novembre a Palazzo Malvezzi. ■

## A Granarolo la nuova sede della Protezione Civile

Sorgerà a Granarolo nell'area di via del Frullo e a due passi dal termovalorizzatore, la nuova sede unica provinciale della Protezione civile. Il nuovo Centro unificato sarà anche la sede per le organizzazioni di volontariato che si affiancano alla Protezione civile. Il terreno su cui sorgerà il Centro è stato ceduto alla Provincia di Bologna dall'azienda privata Verri che come compensazione, ha ottenuto il cambio di destinazione d'uso di un'altra porzione di terreno adiacente. La realizzazione della nuova sede, la cui prima parte sarà attivabile entro due anni, sarà finanziata dalla Provincia con 960.000 euro, di cui oltre 200.000 in ar-

rivo dalla Regione. Successivamente anche per il secondo stralcio del progetto - che prevede una superficie per l'atterraggio degli elicotteri, un'area "tendopoli" per situazioni di estrema emergenza e una zona per lo stoccaggio e la movimentazione dei container - verrà chiesto un contributo alla Regione attraverso il Fondo nazionale per il potenziamento delle strutture per la Protezione civile. Sono a carico dell'azienda Verri, invece, gli interventi sulla viabilità per raggiungere il nuovo centro e le azioni di mitigazione ambientale (circa 700.000 euro). ■

## Teatro in rete

Fornire l'accesso a tutto il circuito teatrale del territorio provinciale, con mappa interattiva e possibilità di acquisto on-line dei biglietti, sinossi degli spettacoli, interviste radiofoniche: questo l'obiettivo del nuovo portale "Teatrinvento.it", che intende diventare il punto d'informazione principale sui palcoscenici del territorio. Il progetto dell'assessorato alla Cultura, nato con il sostegno finanziario della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, per mettere in rete tutti i teatri della provincia si amplia.

Il portale "Teatrinvento.it", realizzato insieme a Radio Città del Capo e Charta srl, ora rinnovato anche nella grafica, è diventato sempre più multimediale e polifunzionale, in grado di offrire servizi e informazioni sempre maggiori. ■

## 67 milioni di euro di investimenti nel bilancio 2008

Con 25 voti favorevoli (Pd, Prc, Verdi, Pdc, Sd, Idv) e 9 contrari (An e Fi) il Consiglio ha approvato il 21 dicembre scorso il bilancio di previsione 2008.

Previsti investimenti per quasi 67 milioni di euro, mentre la gestione finanziaria complessiva dell'ente ottiene la conferma del rating Aa3 di Moody's e A+ di Standard & Poors.

Rispetto al 2007 non aumenta la pressione tributaria pro-capite; le entrate derivano da imposte legate ad attività e non alle persone: addizionale su energia elettrica per le piccole/medie aziende e Ipt (imposta trascrizione auto). Le entrate extratributarie (che rappresentano il 69,1%) arriveranno, tra l'altro, dal "progetto sicurezza stradale" (installazione di 16 autovelox sulle strade provinciali) e dal progetto di ristrutturazione della cartellonistica pubblicitaria stradale.

Le risorse per gli investimenti deriveranno per un terzo dai Bop (Buoni obbligazionari provinciali), di cui nel 2008 è prevista un'emissione per circa 60 milioni di euro. Gli investimenti principali riguarderanno edilizia scolastica e viabilità. In programma nuove realizzazioni di aule per totali € 13.325.000: ampliamenti Itc Mattei per circa 4 milioni di euro, Liceo Copernico, Polo Montessori (Da Vinci - Porretta) Liceo Sabin, Scappi (Casalecchio di Reno), Nuovo Polo Scolastico Zona SudOvest (succursale Da Vinci presso Itis/Belluzzi), manutenzioni straordinarie per € 3.755.000. Alla viabilità destinati € 6.850.000

per nuove opere: la Nuova Galiera, la Trasversale di Pianura Lotto B, la Tangenziale Calderara di Reno. € 3.250.000 sono per manutenzioni straordinarie, € 1.340.000 per manufatti (ponti, banchine, etc). Particolare attenzione per il completamento della Trasversale di Pianura e del Nodo di Rastignano. ■

## 18ª Giornata dell'infanzia nel segno di Florin

La morte del piccolo Florin, il bambino romeno morto il 19 novembre scorso per l'incendio della baracca in cui viveva, è stata ricordata nella seduta congiunta dei Consigli di Comune e Provincia di Bologna riuniti al cinema Tivoli per celebrare la 18ª Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Di fronte a circa 200 ragazzi delle scuole medie inferiori del territorio provinciale, i presidenti dei Consigli provinciali e comunali, rispettivamente Maurizio Cevnini e Gianni Sofri, hanno spiegato il senso di questa giornata e hanno introdotto il tema "Vivere nella città" affermando che la qualità della vita urbana dipende anche da ciascuno di noi. L'approfondimento dell'argomento è stato affidato all'architetto Gabriele Tagliaventi, docente dell'Università di Ferrara, che ha illustrato, con l'aiuto di esempi concreti, quale dovrebbe essere il giusto rapporto fra città e campagna, come dovrebbero essere strutturate le città per essere davvero luoghi di cittadinanza, fruibili da persone di ogni età, in automobile, in bicicletta, a piedi, coi mezzi pubblici. ■

## "C'è un posto per te"

Ha preso il via il 9 gennaio "C'è un posto per te", il progetto dell'assessorato provinciale all'Ambiente per promuovere l'uso intelligente dell'auto privata: aumentare il numero di occupanti per auto combinando percorsi comuni. Questa pratica, chiamata "car pooling" e molto diffusa in Europa, è ancora poco utilizzata in Italia. Il progetto, a cui hanno aderito 15 Comuni del territorio, offre l'opportunità, con l'aiuto di un software accessibile via Internet, di condividere l'uso dell'auto a chi è interessato a risparmiare dando una mano all'ambiente. Per diffondere l'iniziativa, che ha il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, verrà lanciata una campagna di comunicazione con l'affissione di locandine, la distribuzione di opuscoli e la messa in onda di spot video e radiofonici.

Per informazioni e per iscriversi <http://www.autocondivisa.bo.it/>



## Come un parlamento

Lo scorso 12 dicembre a palazzo Malvezzi 120 studenti delle scuole superiori si sono confrontati in una sorta di "seduta parlamentare" per discutere e votare alcune proposte di legge da loro stessi elaborate su un tema scientifico di attualità: le cellule staminali, e la regolamentazione del loro utilizzo per scopi terapeutici e di ricerca.

L'appuntamento era l'ultimo atto della terza edizione del progetto "Come un Parlamento", ideato dalla Fondazione Marino Golinelli e realizzato in collaborazione con gli assessorati provinciali Istruzione, Formazione e Lavoro e Cultura e Pari opportunità, con l'obiettivo di incentivare occasioni di democrazia partecipata per la gestione delle nuove frontiere applicative in campo scientifico.

Come parlamentari, i partecipanti hanno analizzato, valutato e gestito il tema attraverso varie fasi, presentando infine tre differenti proposte di legge per regolare la ricerca sulle cellule staminali in Italia. Su 94 votanti ha prevalso con 42 voti favorevoli la proposta "Authority" che consente la ricerca e l'applicazione clinica di tutti i tipi di cellule staminali, incluse le embrionali, ma con alcune scelte di campo: divieto alla clonazione a scopo riproduttivo, permesso alla manipolazione di embrioni a scopo terapeutico e alla produzione di embrioni soprannumerari per scopi terapeutici. ■

## Sicurezza sul lavoro

La Giunta provinciale ha recentemente approvato la delibera che dà attuazione all'articolo 4 della legge 123 del 3 agosto 2007, contenente "misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro", che attribuisce la responsabilità del coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza al presidente della Provincia o all'assessore delegato. È stata pertanto costituita l'**Autorità di coordinamento provinciale in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**, presieduta dall'assessore al Lavoro e alle Politiche per la sicurezza sul lavoro, Paolo Rebaudengo. Tale organismo coordinerà gli uffici delle amministrazioni locali e degli enti pubblici coinvolti nel territorio bolognese (Aziende Usl di Bologna e Imola, Direzione provinciale del Lavoro, Vigili del Fuoco, Inail, Inps e Ispesl) al fine di elaborare linee d'indirizzo operative condivise, di monitorare e uniformare le attività svolte e di evitare duplicazioni di interventi; facendo anche salva la possibilità di prevedere forme di partecipazione e collaborazione con altri soggetti pubblici, come la Prefettura, i Comuni, i Carabinieri, la Guardia di Finanza e le parti sociali. ■

## Botteghe storiche

Sono 412 gli esercizi commerciali che potranno fregiarsi nelle loro insegne e vetrine del marchio 'Bottega storica' secondo i primi risultati del censimento, avviato nel 2005 in 33 comuni sulle attività che da almeno 50 anni, ope-

rano nello stesso locale, oppure hanno lo stesso titolare, trattano lo stesso genere merceologico, o ancora, operano in realtà di particolare pregio storico.

E 132 hanno presentato un progetto di valorizzazione-riqualificazione della propria attività (il 40% sono a Bologna). Questi i primi numeri del progetto "Botteghe Storiche", promosso dall'assessorato provinciale alle Attività produttive, in collaborazione con Gal Appennino e Fondazione Carisbo, per promuovere, sostenere e tutelare i piccoli negozi e le attività artigianali o di servizio che arricchiscono il territorio.

Per loro la Provincia mette a bando 730 mila euro per progetti destinati alla valorizzazione delle attività storiche, per favorire la continuazione della tradizione, a cui si aggiungono cinque milioni di euro messo a disposizione da Carisbo. Le 412 attività sono state raccolte nei due volumi dell'"Atlante delle botteghe storiche", uno per l'Appennino ed uno per la pianura, anche consultabili online. ■



## Per ricordare le vittime di S. Benedetto del Querceto

Domenica 23 dicembre si è celebrato il primo anniversario della tragedia di San Benedetto del Querceto, frazione di Montezemolo, dove lo scorso anno una fuga di gas fece esplodere un'intera palazzina provocando la morte di cinque persone. Per ricordare questo tragico evento il 21 dicembre nella sede di Hera è stata celebrata la Messa dal vescovo ausiliario Ernesto Vecchi; il 22 dicembre al distaccamento dei Vigili del Fuoco volontari di Monzuno, i primi a intervenire per cercare di spegnere l'incendio, è stata consegnata una nuova caserma, in località Le Selve-Tre Fasci, intitolata alla memoria di Simone Messina, il giovane vigile del Fuoco volontario che perse la vita nello scoppio.

Domenica 23 dicembre si è tenuta la cerimonia di commemorazione a San Benedetto del Querceto durante la quale è stato intitolato il Centro civico alla memoria delle vittime ed è stato consegnato, da parte del Lions Club, un riconoscimento a Enzo Menetti, altra vittima della strage uccisa dall'onda d'urto.

La giornata, alla quale ha partecipato la presidente Beatrice Draghetti, si è conclusa con la Messa celebrata dal cardinale Carlo Caffarra seguita dal concerto di Natale. ■